

n. 7

primavera / spring 2007

Rivista ideata e diretta da

Founder and Director

Enrico Colle

Redattori

Chief Editors

Lucia Caterina

Enrico Colle

Mario Lupano

Segretario di redazione

Editor

Francesco Morena

Traduzioni

Translations

Eve Leckey

© Copyright 2007 Centro Di
della Edifimi srl
Lungarno Serristori 35
50125 Firenze

ISSN 1723-803X
Stampa: Alpi Lito, Firenze
settembre 2007

Redazione / Editorial office:

Centro Di, edizioni@centrodi.it
Tel. ++39 055 234 2668

**Grafica e impaginazione /
Design and Layout:**

Manola Miniati (Centro Di)

Revisione testi / Text editing:
Alberto Bartolomeo (Centro Di)

Pubblicazione semestrale /

Half-yearly publication

Un numero / Single issue € 45

Abbonamento annuale /

Yearly subscription € 85 (Italia)

€ 105 (out of Italy)

Distribuzione e abbonamenti /

Distribution and subscriptions:

Silvia Cangioli

Centro Di

Lungarno Serristori 35 50125 Firenze

www.centrodi.it decart@centrodi.it

Tel. 055 234 2668 Fax 055 234 2667

Autorizzazione del Tribunale di Firenze

n. 5291 del 01/08/03

Iscrizione al Registro Operatori

di Comunicazione n. 7257

DecArt

Rivista di arti decorative A Magazine for the Decorative Arts

- **La burla del pievano Arlotto: un singolare 'mosalco fiorentino'** *Annamaria Giusti* 3
The Trick of Arlotto, the Parish Priest: An unusual 'Florentine Mosaic'
- **Le fonti decorative per la produzione tessile italiana tra XIX e XX secolo** *Erika D'Arcangelo* 15
Decorative Sources for Italian Textile Production in the Late 19th and Early 20th Centuries
- **Fantasie storiciste tra Italia e Portogallo** *Martina Becattini* 47
Historicist Fantasies in Italy and Portugal
- **L'eredità sarda di Cambellotti: Melkiorre Mells grafico, illustratore, progettista d'interni, pittore, ceramista** *Antonello Cuccu* 51
The Sardinian Legacy of Cambellotti: Melkiorre Melis Graphic Artist, Illustrator, Interior Designer, Painter and Ceramist
- **REPERTORI REPERTORIES** *Claudio Paolinelli* 65
Registro delle principali manifatture ceramiche italiane dell'Ottocento
Register of the Principle Italian Ceramic Factories in the 19th Century



**Regesto delle principali manifatture
ceramiche italiane dell'Ottocento**

Register of the Principle Italian Ceramic
Factories in the 19th Century

Claudio Paolinelli

Introduzione

“E qui ... finisce pure il nostro viaggio ceramico-artistico-industriale attraverso l'Italia. Io son lieto di avere..., tentato di mostrare quante risorse noi abbiamo e nelle antiche tradizioni e nelle terre e negli artisti e nelle manifatture in attività, per tendere potentemente a una nuova rinascenza ispirata alle moderne esigenze, ma sempre prettamente italiana. Gli industriali ceramici hanno fra le mani un avvenire che può vincere in splendore il passato”. Termina con queste parole la relazione di Giuseppe Corona, a conclusione di una prima esaustiva indagine conoscitiva sulla realtà produttiva ceramica italiana, condotta in occasione dell'Esposizione Industriale di Milano nel 1881 e pubblicata a cura del comitato esecutivo (G. Corona, *L'Italia ceramica. Esposizione industriale italiana del 1881 in Milano*, Milano, 1885, p. 550).

Il 'viaggio ceramico' intrapreso dall'autore per conoscere e non solo censire le diverse manifatture italiane, evidenzia numerosi aspetti tecnico-artistici delle singole botteghe, dando anche importanti informazioni sull'evoluzione del gusto e dello stile di un'arte, che durante la seconda metà del XIX secolo vide contrapporre e anche convivere, l'unicità di creazioni artigianali con prodotti di tipo industriale. Il Corona, pur avendo dovuto tralasciare alcune realtà produttive, per l'esiguità della documentazione rintracciata, specie nell'Italia meridionale, riuscì a censire ben 871 fabbriche di “porcellane, maioliche, terraglie e stoviglie rustiche”, come risulta dal suo prospetto riassuntivo sulla fabbricazione ceramica nelle varie regioni d'Italia (G. Corona, *L'Italia ceramica* cit., p. 516).

Ciò che emerge da questa indagine nell'Italia di fine Ottocento è la capacità di molte manifatture di rinnovarsi, anche dopo alterne vicende, secondo le esigenze di mercato legate alle diverse mode di un secolo caratterizzato dall'eclettismo. Nelle città eredi di tradizioni secolari, spesso le fabbriche si caratterizzarono per la reiterazione delle tecniche e dei temi decorativi, mentre in altri centri si impiantarono nuove botteghe con sistemi di tipo industriale volte a un'ottimale razionalizzazione dei metodi di lavoro, ispirandosi a modelli dell'antichità classica dapprima per poi alternare barocchismi a stravaganti revival.

Se una iniziale produzione seriale, specie per i prodotti d'uso comune, comportò un conseguente scadimento qualitativo, nel corso del secolo venne anche incentivata, specie da parte delle grandi manifatture di porcellane e maioliche toscane e napoletane, la produzione di oggettistica artistica d'arredo, frutto di una professionalità artigianale riconoscibile nell'unicità della creazione.

L'artigianato artistico e l'artigianato industriale seguirono le nuove temperie culturali del primo Ottocento, ispirandosi alle stilizzazioni neoclassiche mutate dalla cultura archeologica partenopea già dalla fine del XVIII secolo. Sulla scia della moda dettata dalla Francia napoleonica, il gusto per la rivisitazione del passato classico ed egizio si protrarrà fino al primo ventennio, per poi assistere a una nuova stagione rococò che, con contaminazioni di stili precedenti,

Introduction

“Our journey around the industrial and artistic ceramic factories of Italy ends here. I am pleased to have tried to demonstrate the scope of resources – from our ancient traditions, regions, artists and working factories – which can encourage a forceful Renaissance stimulated by modern demands but still purely Italian. The ceramics industry has the potential for a splendid revival.” These comments were written by Giuseppe Corona in the conclusion of the first complete survey concerning the situation of Italian ceramics production carried out for the Industrial Exhibition of Milan in 1881 and published by its executive committee (G. Corona, *L'Italia ceramica. Esposizione industriale italiana del 1881 in Milano*, Milan 1885, p. 550).

Corona undertook this 'ceramics tour' both to make a census and to understand the different types of Italian manufacture. His survey therefore revealed numerous technical and artistic aspects of individual workshops and provided important information on the evolution of tastes and styles in an art in which unique artisan creations and industrial products competed yet coexisted during the latter half of the 19th century.

Although Corona had to omit some manufacturers due to a lack of documentation, especially in southern Italy, he succeeded in describing some 871 factories of “porcelain, majolica, pottery and rustic tableware” listed in his summary table of ceramic manufacturers in the various regions of Italy (G. Corona, *L'Italia ceramica*, op. cit., p. 516).

What emerges from this 19th-century Italian survey is the ability of many factories to survive and adapt, despite the changeable climate, to the requirements of a market influenced by the varying and quite eclectic fashions of the century. In cities influenced by centuries of tradition factories were often restricted to reiterating specific techniques and decorative themes. In other places, however, new workshops appeared with industrial systems that provided optimal rationalization of working methods which at first created models based on classical antiquity, though subsequently alternated the baroque style with extravagant revival pieces. While early mass production, especially for items of everyday use, lead to deterioration in quality during the 19th century, the large Tuscan and Neapolitan china and porcelain factories in particular also stimulated the production of artistic ornamental pieces created with a professional craftsmanship outstandingly evident in the originality of the item. Artistic crafts and industrial crafts adapted themselves to the changing cultural climate of the early 19th century, which favoured neoclassical designs inspired by archaeological discoveries in Naples at the end of the 18th century. Following the fashions of Napoleonic France, the trend to revisit classical and Egyptian history was to continue until the 1820s when the rococo period became popular

once more and, borrowing features from earlier styles, lasted until after the mid century. (See G. Bandini, *Esempi di ceramica 'egittizzante' nell'Ottocento italiano*, in *Il fascino dell'Egitto nell'Italia dell'Ottocento: la collezione di Cortona e la diffusione del gusto egittizzante*, seminar proceedings [3 May 2003], edited by F. Longo, C. Zaccagnini, Cortona 2005, pp. 97-114).

Subsequently, as a result of the great Exhibitions which stimulated renewed interest in the applied arts, the need for professional schools, often associated with a museum, became evident for the training of specialized artistic crafts workers who would be able to satisfy the demand for increasingly perfect products from the stylistic and technical point of view. The study of historic works of art and "a host of learned local scholars whose ideal was to recreate an awareness of history and consequently restore the historic crafts tradition of the Renaissance in all its forms" (C. Ravanelli Guidotti, *Maiolica italiana del secondo Ottocento*, in *Im Sinne der Alten...: italienische Majolika des Historismus*, Ostfildern-Ruit 1995, p. 13) produced a renewed admiration for the past during the later 19th century. Numerous artistic ceramic workers adhered to the new fashion and, inspired by historicised models or 16th-century engravings, excelled in producing fine items using crafts techniques. Occasionally late 19th-century eclecticism was "taken to extremes" (V. Brosio, *Porcellane e maioliche italiane dell'Ottocento*, Milan 1960, p. 11) but in the ceramic arts too, "reconsideration of nature as a unique source of inspiration" (A. D'Agliano, *Ceramica dell'Ottocento*, Novara, 1984, p. 9) gave rise to the soft lines of Art Nouveau that came into being around the end of the century.

Numerous small and medium-sized factories existed in Italy during the 19th century and not all could achieve the fame and prestige of large producers such as Ginori at Doccia or Richard at San Cristoforo in Milan. However, they produced a vast range of styles reflecting principally a 19th-century figurative repertory and representing the 'Italy of ceramics' with high quality items, often by anonymous craftsmen. In some regions it is difficult to identify an organized system of factories producing ceramics, mainly because pottery, especially for domestic use, was made in crafts workshops which were, on the whole, family run. This means of manufacture often lacks any written documentation and thus for the regions of Valle d'Aosta, Molise, Sardinia, Basilicata and Calabria it has been impossible to identify any important workshops, highlighting the fact that much work remains to be done in reviewing and reassessing this trade, often too simplistically defined as 'popular' (see E. Longo, *Il significato di 'popolare' nella ceramica italiana*, in *Ceramiche popolari. La collezione Nadia Maurri Poggi*, eds. G.C. Bojani, E. Longo, Urbani 2006, pp. 41-49).

durere fino oltre la metà del secolo (Cfr. G. Bandini, *Esempi di ceramica 'egittizzante' nell'Ottocento italiano*, in *Il fascino dell'Egitto nell'Italia dell'Ottocento: la collezione di Cortona e la diffusione del gusto egittizzante*, atti della giornata di studio [3 maggio 2003], a cura di F. Longo, C. Zaccagnini, Cortona 2005, pp. 97-114).

Successivamente grazie anche alle grandi esposizioni che rilanciarono l'attenzione per le arti applicate, si manifestò l'esigenza di creare scuole professionali, spesso affiancate da strutture museali, per la formazione di artisti-artigiani specializzati, in grado di venir incontro alla richiesta di prodotti sempre più perfezionati dal punto di vista stilistico e tecnologico.

Lo studio delle opere d'arte del passato e "una schiera di storici eruditi locali che assunse come programma ideale la ripresa della conoscenza storica e la conseguente restituzione filologica dell'antica tradizione artigiana del Rinascimento" (C. Ravanelli Guidotti, *Maiolica italiana del secondo Ottocento*, in *Im Sinne der Alten...: italienische Majolika des Historismus*, Ostfildern-Ruit, Hatje 1995, p. 13) portò al revival storicistico del secondo Ottocento. Numerosi ceramisti-artisti, esponenti di questo nuovo gusto, ispirati da antichi modelli istoriati o da incisioni cinquecentesche, si distinsero per una pregiata produzione realizzata con procedimenti artigianali. L'eclettismo della fine dell'Ottocento fu a volte esasperato "fino alla stravaganza" (V. Brosio, *Porcellane e maioliche italiane dell'Ottocento*, Milan 1960, p. 11) ma "la rivalutazione della natura come unica fonte d'ispirazione" (A. D'Agliano, *Ceramica dell'Ottocento*, Novara 1984, p. 9) portò anche nell'arte ceramica le morbide linee dello stile floreale che annunciava il nuovo secolo. L'Italia dell'Ottocento era costellata di piccole e medie manifatture, che non sempre raggiunsero la fama e il prestigio di alcune grandi realtà produttive come la Ginori a Doccia o la Richard a San Cristoforo in Milano, ma che ugualmente si fecero interpreti di una molteplice varietà di stili in stretta relazione con il repertorio figurativo del secolo XIX, e caratterizzarono l'Italia ceramica con produzioni di qualità a volte anonime.

In alcune regioni è difficile poter riscontrare un'organizzazione manifatturiera per la produzione ceramica, in quanto la realizzazione vascolare specie per uso domestico era affidata a laboratori artigianali per lo più a conduzione familiare. Questa organizzazione produttiva, spesso priva di documentazioni scritte, non ha permesso di registrare realtà significative in Valle d'Aosta, Molise, Sardegna, Basilicata e Calabria, evidenziando come ancora sia da indagare e valorizzare una realtà semplicisticamente definita 'popolare' (Cfr. E. Longo, *Il significato di 'popolare' nella ceramica italiana*, in *Ceramiche popolari. La collezione Nadia Maurri Poggi*, a cura di G. C. Bojani, E. Longo, Urbani 2006, pp. 41-49).



1. Manifattura Ginori, Doccia. Vaso biancato, in porcellana, 1830 (periodo della direzione di Carlo Leopoldo Ginori Lisci). Sesto Fiorentino, Museo delle porcellane di Doccia.

Ginori, Doccia, Porcelain vase, 1830 (period of Carlo Leopoldo Ginori Lisci's direction). Sesto Fiorentino, Museo delle Porcellane di Doccia.

2. Manifattura Ginori, Doccia. Vaso con satiro in porcellana policroma, ultimo decennio del XIX secolo. Firenze, collezione privata.

Ginori, Doccia. Painted porcelain vase with satyr, 1890s. Florence, private collection.

Manifattura Ginori Doccia (Firenze)

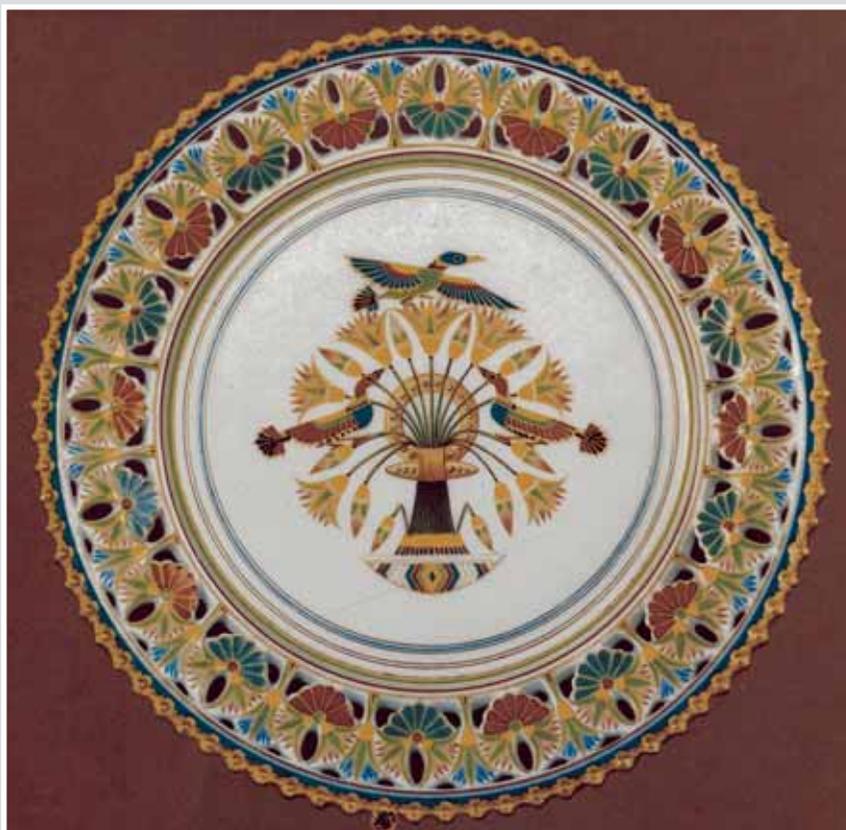
La manifatture Ginori a Doccia, che già dal 1737 si impose sul panorama ceramico nazionale per la produzione di porcellane, venne diretta dal 1813 al 1837 da Carlo Leopoldo Ginori. Sotto la sua direzione, la produzione aderì sin da subito ai canoni neoclassici, grazie anche all'apporto di maestranze partenopee, provenienti dalla Real Fabbrica di Napoli, e ai numerosi disegni e vasi antichi dagli scavi di Ercolano e Pompei, acquistati come modelli. Il gusto raffinato e di ispirazione classica della produzione del primo ventennio del secolo, si dovette anche all'occupazione francese della Toscana che durante il governo di Elisa Baciocchi (1809-1814) vide fiorire lo stile Impero e l'importazione di modelli in *biscuit* da Sèvres. I legami personali dei Ginori con la famiglia imperiale francese determinarono un ulteriore apporto culturale che influenzò la produzione di oggetti che si accostavano sempre più a quelle che erano le nuove tendenze d'oltralpe. Anche la formazione giovanile di Carlo Leopoldo contribuì alla ricerca di perfezione delle forme e dei materiali, grazie ai numerosi viaggi all'estero presso le più importanti manifatture europee. Si produssero le sottilissime porcellane bianche a *guscio d'uovo* decorate con fregi in oro a rilievo e venne adottato dal 1816-18 il *forno all'italiana* che permetteva di cuocere contemporaneamente gli oggetti su quattro piani con temperature diverse. Già dagli anni trenta del secolo, la decorazione si adeguò al gusto corrente, arricchendo le superfici con vedute topografiche o fregi vegetali. Con la successiva direzione di Lorenzo Ginori (1838-1878) la

Ginori Company Doccia (Florence)

The Ginori company at Doccia was directed by Carlo Leopoldo Ginori from 1813 to 1837, although as early as 1737 its porcelain production was already successful nationally. Under Carlo Leopoldo's direction, production was principally in the neoclassical style, due also to the contribution of Neapolitan experts brought from the Royal Factory of Naples, and the acquisition of numerous drawings and antique vases from the excavations of Herculaneum and Pompeii to be used as models. French occupation of Tuscany, which at the time was governed by Elisa Baciocchi (1809-1814), influenced the sophisticated style of production during the 1820s, inspired by classical sources, while the Empire style and the importation of *bisquit* models from Sèvres flourished. Personal contacts between the Ginori and the French imperial family lead to an even stronger cultural relationship influencing the production of items which increasingly reflected the new trends in France. As a youth, numerous journeys abroad to the most prestigious European factories had contributed to Carlo Leopoldo's knowledge and his ambition to produce perfect forms with the best quality materials. The company made the finest *guscio d'uovo* (eggshell) white porcelain decorated with relief gold friezes, and between 1816 and 1818 the 'Italian-style' kiln was introduced, allowing items to be fired on four levels, and thus at different temperatures, at the same time. In the 1830s the decorations were modified to suit contemporary taste, enhancing the items with landscapes or plant motifs. Under the direction of Lorenzo Ginori (1838-1878) the

3. Manifattura Ginori, Doccia. Piatto in porcellana del servizio kedivé, 1872-1874 (periodo della direzione di Lorenzo II Ginori Lisci). Sesto Fiorentino, Museo delle porcellane di Doccia.

Ginori, Doccia. Porcelain plate of the Kedivé's dinner service, 1872-1874 (period of Lorenzo II Ginori Lisci's direction). Sesto Fiorentino, Museo delle porcellane di Doccia.



company enjoyed considerable success producing artistic majolica works inspired by Renaissance models and Della Robbia sculptures. As a result of foreign competition, the production of decorative porcelain declined but thanks to Ginori's industrial policies the production of Doccia remained of an international level as the excellent results of their participation in the great Exhibitions demonstrated. From the mid 1800s production was modified to reflect the eclectic revivalist style, with neo-baroque and neo-rococo designs. New opportunities to expand occurred with the unification of Italy and the production of both artistic items and those for domestic and industrial use increased. The "versatility of forms and functions, together with reasonable prices guaranteed the factory's success, also outside Tuscany" (A. Chiostrini Mannini, *Il bello dell'utile: ceramiche Ginori e Richard-Ginori dal 1750 al 1950 di una collezione privata*, Florence 2005, p. 14). In 1864 the company's museum opened in the Ginori Villa at Doccia, illustrating the various types of product, the industrial and mechanical innovations made and the "level of technical perfection achieved by the factory" (G. Cantelli, G. Mancini, *Il Rinascimento nella maiolica Ginori dell'Ottocento*, exhibition catalogue, Siena 1994, p. 22). The last representative of the family to manage the factory was Carlo Benedetto from 1879 until 1896 when it merged with the Richard company of San Cristoforo in Milan. During this last phase artistic majolica was once more produced, decorated by the best painters and ornamentalists of Italy with imitations of historic motifs from Faenza, Urbino, Casteldurante, Pesaro and Gubbio.

manifattura conobbe una felice stagione per la produzione di maioliche artistiche, ispirate da modelli vascolari rinascimentali e dalle sculture robbiane. La produzione di porcellane decorative subì un arresto, causato dalla concorrenza straniera ma la politica industriale adottata dal Ginori portò ugualmente la manifattura di Doccia a livelli internazionali come dimostrato dagli eccellenti risultati ottenuti durante le grandi esposizioni. Dalla metà del secolo la produzione si allineò al gusto eclettico del *revival*, riproponendo motivi neobarocchi e neorococò. Con l'unità d'Italia, la manifattura ebbe nuove prospettive di sviluppo, aumentando sia la produzione artistica che i manufatti d'uso domestico e industriale: la "versatilità di forme e di funzioni, unita alla modicità del prezzo, determinò il successo della manifattura anche fuori i confini della Toscana" (A. Chiostrini, A. Mannini, *Il bello dell'utile: ceramiche Ginori e Richard-Ginori dal 1750 al 1950 di una collezione privata*, Firenze 2005, p. 14). Nel 1864 si inaugurò il museo della Manifattura nella villa Ginori di Doccia, a documentare le diverse tipologie di prodotti, le innovazioni di carattere industriale e meccanico e "il grado di perfezione tecnica conseguito dalla Manifattura" (G. Cantelli, G. Mancini, *Il Rinascimento nella maiolica Ginori dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Siena 1994, p. 22). L'ultimo esponente della famiglia Ginori, Carlo Benedetto, condusse la fabbrica (1879-1896) fino al 1896, anno della fusione con la manifattura Richard di San Cristoforo presso Milano. Quest'ultimo periodo si caratterizzò per il riaffermarsi della maiolica artistica, dipinta a imitazione dei modelli storici di Faenza, Urbino, Casteldurante, Pesaro e Gubbio, realizzati dai migliori pittori e ornatisti d'Italia.



4. Manifattura Cantagalli, Firenze. Cartiglio ornamentale in maiolica decorato a grottesche, usato come *applique* portacandele, h 117 cm, 1890 circa. Cantagalli Factory, Florence. Ornamental cartouche in majolica with grotesque decoration used as candle bracket, circa 1890, h 117 cm.

Manifattura Cantagalli Firenze

La manifattura si impiantò ad opera di Ulisse Cantagalli (1839-1901) sulla preesistente fornace di laterizi e vasellame rustico anche invetriato già di proprietà della famiglia. Ulisse trasformò la fornace alle porte di Firenze in bottega d'arte con grande spirito imprenditoriale, ispirandosi alle tradizioni italiane del Cinquecento. Firenze da sempre costituì una delle attrattive più significative per illustri personaggi di passaggio in Italia e Ulisse Cantagalli colse questa opportunità per stringere "rapporti confidenziali e d'amicizia con Bernard Berenson, William De Morgan, Herbert Percy Horne e Federico Stibbert" (E. Gaudenzi, *Novecento ceramiche italiane, protagonisti e opere del XX secolo, dal Liberty al Déco*, I, Faenza, 2005, p. 200). Grazie a queste frequentazioni aderì alla stagione storicista, riproponendo modelli della tradizione rinascimentale di Faenza, Deruta, Casteldurante, Gubbio e plastiche robbiane. La partecipazione alle Esposizioni Universali decretò il successo per la manifattura che continuò a produrre anche vasellame d'uso, piastrelle e decorazioni per l'edilizia. Nella bottega gli operai furono istruiti a riprodurre artigianalmente i modelli della tradizione perché molto richiesti dal mercato, giungendo alla "tanto auspicata unione tra arte e industria" (G. Conti, G. Cefariello Grosso, *La maiolica Cantagalli e le manifatture ceramiche fiorentine*, Roma-Firenze 1990, p. 37). La produzione si caratterizzò per la grande quantità di piastrelle e ghirlande robbiane, e per le sperimentazioni di ispirazione ispano-moresca o turco-persiane, quasi sempre identificate dal gallo tracotante utilizzato come marchio di fabbrica.

Cantagalli Company Florence

The company was created by Ulisse Cantagalli (1839-1901) from an existing kilnworks, already the property of the family, producing bricks and rustic glazed crockery. Ulisse's great entrepreneurial skill transformed the kiln in the suburbs of Florence into an art workshop based on the traditions of 16th-century Italy. Florence had always been one of the main attractions for famous travellers in Italy and Ulisse Cantagalli took this opportunity to develop "close and friendly relationships with Bernard Berenson, William De Morgan, Herbert Percy Horne and Frederick Stibbert" (E. Gaudenzi, *Novecento ceramiche italiane protagonisti e opere del XX secolo, dal Liberty al Déco*, I, Faenza, 2005, p. 200). He consequently participated in the trend for historic romanticism and created designs based on the traditional Renaissance styles of Faenza, Deruta, Casteldurante and Gubbio, as well as Della Robbia reliefs. Success was guaranteed by participation in the Universal Exhibitions and although the company excelled in artistic items, it also continued to produce crockery, tiles and decorations for the building trade. The workshop's craftsmen were instructed to reproduce traditional models as there was market demand for them, thus achieving the "much desired union of art and industry" (G. Conti, G. Cefariello Grosso, *La maiolica Cantagalli e le manifatture ceramiche fiorentine*, Rome 1990, p. 37). Production included tiles and Della Robbia garlands, although excursions into Spanish-Arab or Turkish-Persian styles were not rare and were almost always identified by the haughty cockerel used as the factory's trademark.



5. Manifattura Cantagalli, Firenze. Brocca ansata decorata con grottesche in *grisailles* su fondo blu con lustrature a terzo fuoco in rosso dorato, h 35 cm, 1880 circa. Firenze, Museo Stibbert. Cantagalli Factory, Florence. Jug with handle decorated with grisailles grotesques on blue background with gold-red third fire lustre, circa 1880, h 35 cm. Florence, Stibbert Museum.



6. Manifattura Cantagalli, Firenze. Vaso biancato decorato con motivi di ispirazione persiana e cinese, h 40 cm, 1890. Firenze, collezione privata. Manifattura Cantagalli, Firenze. Vase with Persian and Chinese-style decoration, 1890, h 40 cm. Florence, private collection.



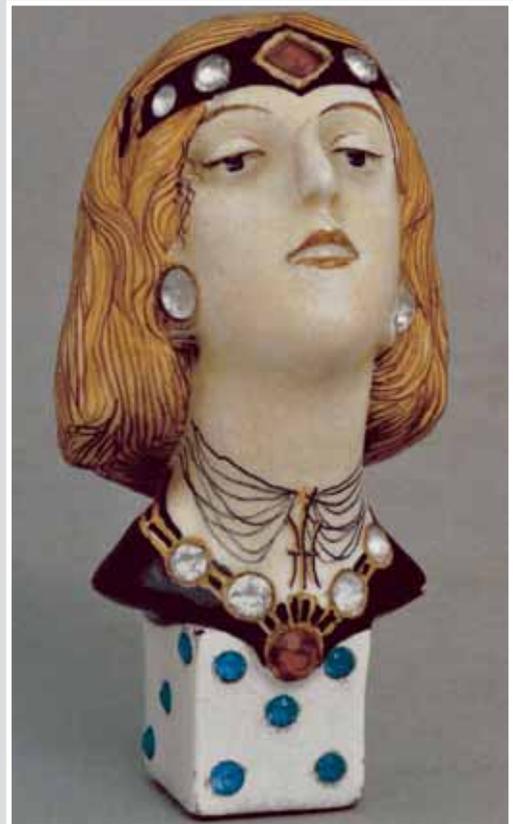
7. Società Ceramica di Colonnata, Sesto Fiorentino. Vaso biancato 1900-1910. Colonnata Ceramic Company, Sesto Fiorentino. Vase, 1900-1910.

Società Ceramica di Colonnata Sesto Fiorentino (Firenze)

Tra il 1890 e il 1892 viene fondata a Sesto Fiorentino da Vittorio Buccherelli e altri artigiani provenienti dalla Ginori, la Società Ceramica di Colonnata, seguita dopo pochi anni dalla Società Industriale per la Fabbricazione di Maioliche Artistiche. Pur nascendo alla fine del XIX secolo, la produzione della manifattura si caratterizzò per l'adesione agli stili eclettici legati alla cultura dello storicismo e l'utilizzo di un repertorio "costituito, nella maggior parte dei casi, dalla produzione di copie, in genere tratte da modelli rinascimentali" (G. Cefariello Grosso, *Rinnovamento e tradizione nella ceramica sestese dal 1890 al 1940*, in F. Capetta F. e altri, *La ceramica sestese*, Firenze, 1990, p. 15). La manifattura si rinnoverà all'inizio del XX secolo seguendo i nuovi stili modernisti, adeguandosi alla nuova moda interpretata e diffusa magistralmente dall'artista fiorentino Galileo Chini. Fino agli anni trenta del Novecento, la Società Ceramica, produsse oltre a maioliche di genere artistico, anche terraglie e oggetti in terracotta di gusto popolare. Significativa fu la produzione di piccola statuaria per l'arredo domestico e manufatti di tipo commerciale anche destinati all'industria dolciaria.

Colonnata Ceramic Company Sesto Fiorentino (Florence)

The Società Ceramica di Colonnata was founded at Sesto Fiorentino by Vittorio Buccherelli and other craftsmen from the Ginori company between 1890 and 1892 and was followed shortly after by the Società Industriale per la Fabbricazione di Maioliche Artistiche. Although it came into being at the end of the 19th century, the factory's production predominantly reflected styles dear to the culture of historic romanticism, and employed a repertory "consisting mainly of the production of copies, generally of Renaissance models" (G. Cefariello Grosso, *Rinnovamento e tradizione nella ceramica sestese dal 1890 al 1940*, in F. Capetta F. et al., *La ceramica sestese*, Florence 1990, p. 15). The factory modernized its production in the early 20th century, changing to Modernist designs and embracing the new fashion introduced by the masterly and innovative Florentine artist, Galileo Chini. Until the 1930s the Società Ceramica continued to produce artistic majolica, in addition to pottery and terracotta items of a folkloristic nature. Other important aspects were the production of small ornamental items for domestic furnishings and commercial products for the confectionary trade.



8. Manifattura Salvini & C., Firenze. Testina di giovane in terraglia con applicazioni in strass, h 10 cm. Firenze, collezione privata.

Salvini & C., Florence. Head of a young woman, earthenware with strass decoration, h 10 cm. Florence, private collection.

Salvini & Co. Florence

Founded in 1890 by Mario Salvini, information regarding the company is scarce and production came to an end during the first decade of the 20th century. Salvini's production "mainly concentrated on items in period styles or copied traditional models" (E. Gaudenzi, *Novecento ceramiche italiane*, op. cit., p. 235). But the firm also made exceptional pieces that represented features of the early 20th century Art Nouveau style, often portraying female figures of a pre-Raphaelite nature.

Manifattura Salvini & C. Firenze

Di questa manifattura, fondata a Firenze nel 1890 da Mario Salvini, non si hanno molte notizie e la sua attività non si protrasse oltre il primo decennio del XX secolo. La produzione della Salvini "si concentrò in manufatti di ascendenza storicista o nell'imitazione di modelli tradizionali" (E. Gaudenzi, *Novecento ceramiche italiane* cit., p. 235), fino ad arrivare a eseguire eccezionali prodotti in linea con i modelli dello stile fiorentino del primo Novecento, caratterizzati da figure femminili di ispirazione preraffaellita.



9. Manifattura Arte della Ceramica, Firenze. Gruppo plastico in maiolica con ragazzo e toro, 1898, h 18 cm. Firenze, collezione privata. Arte della ceramica Company, Florence. Majolica sculptural group of a boy with bull, 1898, h 18 cm. Florence, private collection.

Manifattura Arte della Ceramica Firenze

Galileo Chini (1873-1956), dopo la formazione artistica volta alla conoscenza della pittura, delle decorazioni teatrali e del restauro, e gli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze, fondò con alcuni amici nel 1896 a Firenze la manifattura l'Arte della Ceramica, "la cui produzione costituisce subito l'esempio di sperimentazione più saliente in Toscana e in Italia per lo sviluppo delle arti decorative" (*I Chini a Borgo San Lorenzo. Storia e produzione di una manifattura mugellana*, a cura di G. Cefariello Grosso, Firenze 1993, p. 11).

La manifattura ottenne sin da subito grande successo presso le grandi esposizioni di fine secolo, proponendo maioliche perfettamente aderenti al gusto della nuova estetica liberty. A causa di dissidi con i soci finanziatori, Galileo Chini terminò la sua attività nel 1904. Successivamente, nel 1906, con i cugini Chino e Pietro, diede vita a Borgo San Lorenzo nel Mugello, luogo di origine della famiglia Chini, alla nuova manifattura 'Fornaci San Lorenzo' che produrrà fino al 1925 autentici capolavori dalle ineguagliate soluzioni stilistiche e formali, che influenzeranno tutta la produzione ceramica italiana coeva.

Ceramic Arts Company Florence

After an artistic education that provided a knowledge of painting, theatre decoration and restoration, and studies at the Academy of Fine Arts in Florence, in 1896 Galileo Chini (1873-1956) founded the Manifattura l'Arte della Ceramica with some friends in Florence. "It immediately represented the most prominent avantgarde example of production in Tuscany and in Italy for the development of decorative arts" (*I Chini a Borgo San Lorenzo. Storia e produzione di una manifattura mugellana*, ed. by Cefariello Grosso, Florence 1993, p. 11).

Its products instantly met with great success at the Exhibitions held at the end of the century where majolica pieces that were perfectly in harmony with the new Art Nouveau style were exhibited. Disagreements with his financiers caused Chini to cease activity in 1904. In 1906, with his cousins Chino and Pietro, he created the new Fornaci San Lorenzo factory in the Chini family's home town, Borgo San Lorenzo in the Mugello. The factory produced authentic works of art, unrivalled in style and design, which influenced all contemporary Italian ceramic production.

10. **Manifattura di Signa, Firenze. Busto in terracotta patinata, 1895 circa. Signa, Palazzo Comunale.**
 Signa Factory, Florence. Polished terracotta bust, circa 1895. Signa, Palazzo Comunale.



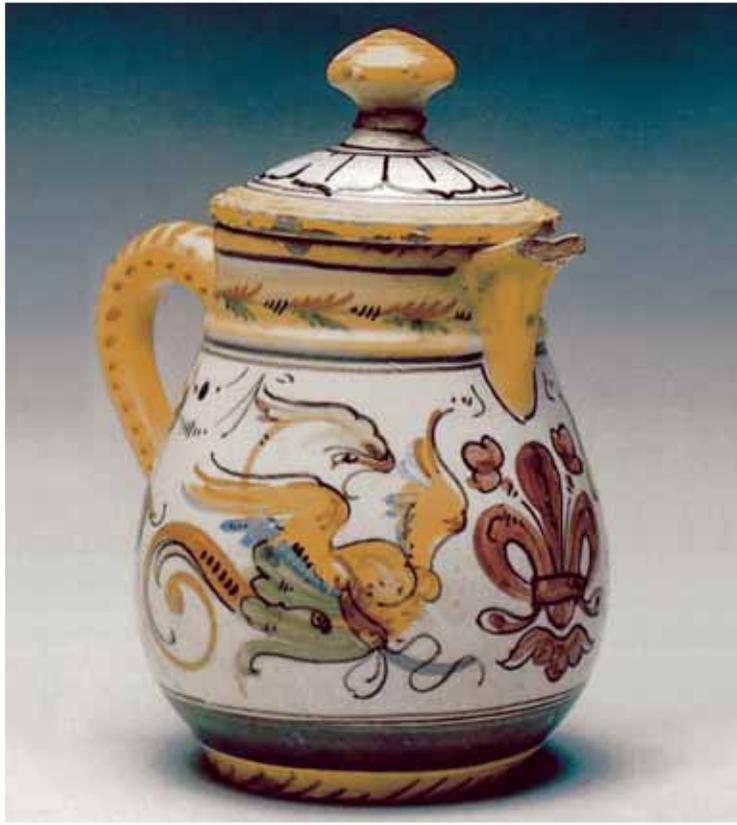
Signa Company Florence

The Signa factory was opened in Florence in 1895 by Camillo Bondi who successfully converted a previous brickworks into a factory producing artistic terracotta. Until its closure in 1952, the factory produced statues, ornaments and friezes inspired by the classical models of antiquity and especially by 15th-century Florentine art. Given the interest in the Florentine Renaissance that emerged at the end of the 19th century, the factory sought to achieve technical perfection in its reproductions, obtaining “mixtures that were particularly fine ... or special coatings that lent the object an antique appearance which is often confused with the original” (G. Conti, G. Cefariello Grosso, *La maiolica Cantagalli*, op. cit., p. 156). As well as important artistic commissions the factory produced a variety of items for domestic decoration, garden furnishings and numerous architectural elements.

Manifattura di Signa Firenze

La manifattura di Signa nasce a Firenze nel 1895, ad opera di Camillo Bondi, che seppe riconvertire l'attività di una precedente fornace di laterizi in una fabbrica di terrecotte artistiche. La produzione si caratterizzò, fino alla sua chiusura avvenuta nel 1952, per la produzione di statuaria, oggettistica e fregi ispirati agli antichi modelli classici e in particolare all'arte fiorentina del Quattrocento.

Seguendo l'interesse che suscitava sul finire del XIX secolo il Rinascimento fiorentino, la manifattura cercò di raggiungere la perfezione tecnica delle riproduzioni, ottenendo “impasti di particolare raffinatezza ... o speciali patinature per mezzo delle quali l'oggetto assume un aspetto antico molto spesso confondibile con l'originale” (G. Conti, G. Cefariello Grosso, *La maiolica Cantagalli* cit., p. 156). Oltre alle grandi committenze di tipo artistico, la manifattura produsse numerose tipologie di manufatti per la decorazione domestica, per l'arredo del giardino e numerosi elementi architettonici.



11. Manifattura Fanciullacci, Montelupo Fiorentino. Caffettiera in terraglia, decorata a raffaellesche, 1890-1910. Collezione privata.

Fanciullacci Company, Montelupo Fiorentino. Earthenware coffee pot decorated with arabesques, 1890-1910. Private collection.

Manifattura Fanciullacci Capraia (Montelupo Fiorentino, Firenze)

La manifattura Fanciullacci che fu fondata nel 1862 da Raffaello Fanciullacci (1803-1881) a Capraia e a Montelupo Fiorentino, restò in attività in quest'ultima sede fino al 1988. La prima produzione si incentrò soprattutto su servizi per la tavola e stufe.

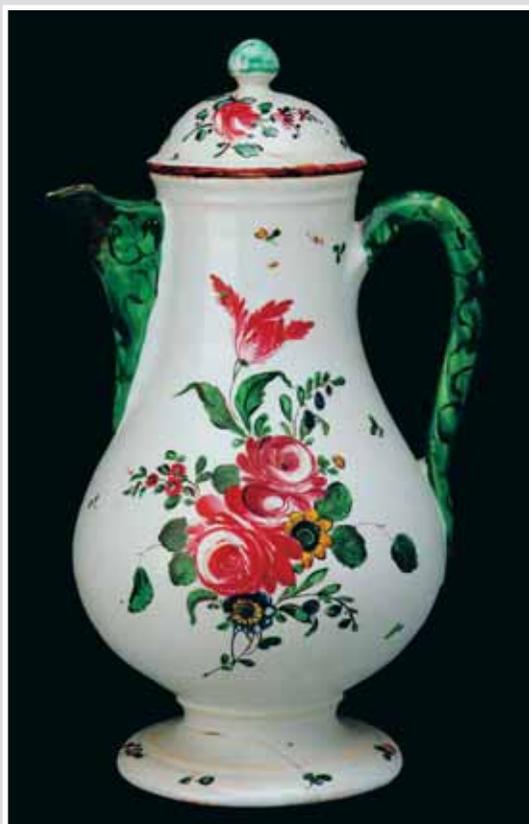
Solo alla fine dell'Ottocento, venne incrementata, oltre alla stoviglieria d'uso, la produzione di maioliche artistiche ispirate a modelli robbiani e rinascimentali secondo il gusto eclettico dell'epoca ma con un "taglio divulgativo e popolare" (E. Gaudenzi, *Novecento ceramiche italiane* cit., p. 210). Dopo alcune difficoltà dovute alla "tossicità delle stoviglie ... per la forte percentuale di piombo usato" (*Fanciullacci. Maestri ceramisti da Doccia a Montelupo*, a cura di M. Vignozzi Paszkowski, Firenze 1997, p. 17), la fabbrica nel corso del Novecento attuò un rinnovamento stilistico secondo i canoni dettati dalle mode, unitamente ai vecchi repertori decorativi reinterpretati. Con l'ampliamento della fabbrica aumentò anche una produzione più corsiva destinata al mercato estero "secondo l'interpretazione moderna di industrializzazione" (F. Berti, M. Vignozzi Paszkowski, *Sette secoli di ceramica a Montelupo: cultura, design e industria in un territorio fiorentino*, Montelupo Fiorentino 2004, p. 102).

Fanciullacci Company Capraia (Montelupo Fiorentino, Florence)

Founded by Raffaello Fanciullacci (1803-1881) in Capraia and Montelupo Fiorentino, the Fanciullacci factory remained active in the latter until 1988. Its early production consisted mainly of dinner services and stoves.

At the end of the 19th century, in addition to everyday tableware, the factory increased production of artistic majolica based on the models of Della Robbia and the Renaissance in line with the eclectic tastes of the day, but with a "popular and folkloristic approach" (E. Gaudenzi, *Novecento ceramiche italiane*, op. cit., p. 210). Following problems caused by the "toxicity of the tableware caused by the high percentage of lead used" (*Fanciullacci. Maestri ceramisti da Doccia a Montelupo*, ed. by M. Vignozzi Paszkowski, Florence 1997, p. 17), during the 20th century the factory renewed its stylistic direction and, following the fashion of the day, reinterpreted old decorative repertoires. As the factory grew, speedier production destined for foreign markets increased "in keeping with a modern approach to industrialization" (F. Berti, M. Vignozzi Paszkowski, *Sette secoli di ceramica a Montelupo: cultura, design e industria in un territorio fiorentino*, Montelupo Fiorentino 2004, p. 102).

12. **Manifattura Casali & Callegari, Pesaro.**
Caffettiera con
decore alla rosa,
1787-1810, h 28 cm.
Pesaro, Musei Civici.
 Casali & Callegari
 Company, Pesaro.
 Coffee pot with rose
 decoration, 1787-1810,
 h 28 cm. Pesaro, Musei
 Civici.



13. **Manifattura Casali & Callegari, Pesaro.**
Fioriera in terraglia,
secondo quarto del
XIX secolo, h 20 cm.
Pesaro, Musei Civici.
 Casali & Callegari
 Company, Pesaro.
 Earthenware flower
 holder, after 1825,
 h 20 cm. Pesaro, Musei
 Civici.



Casali & Callegari Company Pesaro

The company was established in 1763 by two ceramists from Lodi, Antonio Casali (1727-1787) and Filippo Antonio Callegari (1730-1810), who had moved from Lombardy to Pesaro, where they took over the factory of Giuseppe Bartolucci e Compagni. During the course of the 18th century the company's production included fine majolica, sometimes glazed with three firings and decorated with bunches of flowers and misty roses, which restored Pesaro to the highest level of towns with a long tradition of ceramic manufacture. Even after the demise of the two founders, the factory continued to produce decorative floral motifs which "became rooted in the production of the Pesaro factory, characterising a lengthy period spanning the two centuries from 1775 to about 1820, and giving rise to the phrase "à la Pesaro rose" describing this kind of decoration" (C. Giardini, *Ceramica pesarese nel XVIII secolo. La manifattura Casali e Callegari 1763-1816*, Ferrara 1995, pp. 37-38). The company continued to produce this style of majolica after the demise of the founders, but never again achieved the levels of the early production, and intensified their output of pottery for the local markets.

Manifattura Casali & Callegari Pesaro

La Società si costituì nel 1763, grazie all'impegno di due ceramisti lodigiani, Antonio Casali (1727-1787) e Filippo Antonio Callegari (1730-1810), migrati dalla Lombardia a Pesaro, dove rilevarono la fabbrica di Giuseppe Bartolucci e Compagni. Nell'arco del XVIII secolo la produzione, caratterizzata da maioliche 'fini' decorate anche a terzo fuoco con mazzetti di fiori e rose ocracee, riportò Pesaro a un ruolo di prim'ordine nel panorama delle città di lunga tradizione ceramica. Anche dopo la scomparsa dei due fondatori, la manifattura continuò a proporre un repertorio decorativo floreale, che "si radicherà nella produzione della manifattura pesarese tanto da caratterizzarne un lungo periodo a cavallo tra i due secoli, tra il 1775 e il 1820 all'incirca e da giustificare la dizione 'alla rosa di Pesaro' per questa decorazione" (C. Giardini, *Ceramica pesarese nel XVIII secolo. La manifattura Casali e Callegari 1763-1816*, Ferrara 1995, pp. 37-38). La manifattura continuò a realizzare maioliche anche dopo la morte dei fondatori, ma non raggiunse più i livelli della prima produzione e intensificò la produzione di terraglia per il mercato locale.



14. Manifattura Benucci & Latti, Pesaro. Piatto in terraglia realizzato da Pietro Gai, metà XIX secolo, diam. 24,5 cm. Il soggetto riprende un'incisione di Bartolomeo Pinelli del 1816.

Benucci & Latti Company, Pesaro. Earthenware plate, made by Pietro Gai in the factory of Benucci & Latti, diam. 24.5 cm, mid 19th century. The design reproduces an engraving by Bartolomeo Pinelli dated 1816.

15. Manifattura Benucci & Latti, Pesaro. Vaso da parata con fregi decorativi tratti dalle tavole di Wedgwood. Terraglia decorata in policromia, ultimo quarto del XIX secolo, h. 78 cm. Loreto, Palazzo Apostolico.

Benucci & Latti Company, Pesaro. Vase with decorative friezes reproduced from Wedgwood designs. Earthenware with coloured decoration, after 1875, h. 78 cm. Loreto, Palazzo Apostolico.

Manifattura Benucci & Latti Pesaro

La ditta nasce nel 1814 a Pesaro ad opera di Pietro Latti (1770-1834), un pittore romano allievo di Giovanni Volpato, fondatore dell'omonima manifattura di Roma e Civita Castellana. La manifattura si specializzò nella produzione di terraglie alla moda inglese, in quanto più economiche, leggere e solide della maiolica. Oltre a motivi di natura tecnica o per venir incontro alle mode del tempo, la terraglia sostituì in gran parte la maiolica anche perché sul mercato internazionale a causa dei conflitti napoleonici, scarseggiavano le materie prime come il piombo e lo stagno necessari per gli smalti. Nella ditta si alternarono diversi direttori-artisti, tra i quali Pietro Gai (1806-1866) che volse "la sua attività ad arginare la concorrenza inglese che invadeva il mercato italiano con terraglie di basso costo ottenute attraverso il nuovo metodo della meccanizzazione dei decori; ... Pietro Gai, ... usò la medesima tecnica preparando egli stesso le stampe che venivano applicate sulle terraglie con il sistema del 'riporto'" (G. Biscontini Ugolini, *Ceramiche pesaresi dal XVIII al XX secolo*, Casalecchio di Reno 1986, p. 147). La manifattura pesarese, che sotto la direzione del Gai, aveva partecipato a numerose esposizioni ricevendo anche molti riconoscimenti, dopo la sua morte, alla guida degli eredi, conobbe un periodo di declino. La Benucci & Latti nel 1880 venne rilevata da Vincenzo Molaroni, un nipote del Latti, che ne risollevò le sorti.

Benucci & Latti Company Pesaro

The firm was created in 1814 in Pesaro by Pietro Latti (1770-1834), a Roman painter and student of Giovanni Volpato, founder of the company bearing his name in Rome and Civita Castellana. The factory specialized in making English-style pottery as it was cheaper, lighter and more solid than majolica. For technical reasons and to keep abreast of the fashions of the day, earthenware pottery largely replaced majolica, though this was also due to the Napoleonic wars which had reduced the availability on the international market of primary materials such as lead and tin required for the glazes. Various artistic directors worked in the company including Pietro Gai (1806-1866) who "struggled to check English competition which swamped the Italian market with cheap pottery made with a new system that had mechanized decoration ... Pietro Gai, ... used the same technique, himself preparing the prints which were applied to the pottery using the 'appliqué' method" (G. Biscontini Ugolini, *Ceramiche pesaresi dal XVIII al XX secolo*, Casalecchio di Reno 1986, p. 147). Under Gai's direction, the Pesaro factory had participated in many exhibitions and been highly acclaimed but, managed by his heirs after his death, it experienced a period of decline. In 1880 Benucci & Latti was taken over by Vincenzo Molaroni, a grandson of Latti, who resolved the financial problems.

16. **Manifattura Albani, Urbania.**
Acquasantiera in terraglia policroma a rilievo, 1834 circa, h. 22 cm. Urbania, Museo Diocesano.

Albani Company, Urbania. Holy water stoup in coloured earthenware with relief design, circa 1834, h. 22 cm. Urbania, Museo Diocesano.



17. **Manifattura Albani, Urbania.**
Piatto decorato con tulipani e rose in decalcomania policroma, 1882 circa, diam. 23 cm. Urbania, collezione privata.

Albani Company, Urbania. Plate with coloured transfer decoration of tulips and roses, 1882 circa, diam. 23 cm. Urbania, private collection.



Albani Company Urbania (Pesaro)

The Albani company came into being in 1820 when this aristocratic family of Urbania created a factory from some pre-existing workshops in the Ducal Palace of the town. Local workers were used but the contribution of Domenico Bernardi from Vicenza, who introduced the production of pottery decorated with floral transfers, was fundamental to the company's success. A difficult moment occurred in 1836 but this was resolved by the creation of a limited company with share holders. In 1864 the heirs of the Albani family created a new factory in Villa Imperiale in the countryside of Pesaro and continued to produce pottery decorated with "transfers illustrating marine subjects" (C. Leonardi, *La fabbrica di maioliche terraglie e stampati in Urbania dagli Albani ai Piccini. Il ricettario ceramico ad uso degli Azionisti di Urbania 1836*, S. Angelo in Vado 2001, p. 18). However, after a few years and following the transfer of the business to Pesaro, the factory finally closed in 1885. Particularly skilled as ceramic workers and artists, several members of the Bertozzini family worked for the Molaroni company following closure of the factory.

Manifattura Albani Urbania (Pesaro)

La fabbrica nasce nel 1820, quando la nobile famiglia di Urbania installò, sulla scia di preesistenti laboratori, una fabbrica nel Palazzo Ducale del noto centro metaurensese. La manifattura si avvalse di maestranze locali ma soprattutto fu fondamentale l'apporto del vicentino Domenico Bernardi che caratterizzò la produzione di terraglie con il decoro floreale a decalcomania. Nel 1836 la manifattura affrontò un momento di crisi per poi risollevarsi con la creazione di una Società tra i diversi azionisti. Gli eredi della famiglia Albani nel 1864 impiantarono una nuova fabbrica presso la Villa Imperiale nelle campagne di Pesaro, continuando a produrre terraglie caratterizzate da "decalcomanie a soggetto marinaresco" (C. Leonardi, *La fabbrica di maioliche terraglie e stampati in Urbania dagli Albani ai Piccini. Il ricettario ceramico ad uso degli Azionisti di Urbania 1836*, S. Angelo in Vado 2001, p. 18), ma dopo pochi anni e un breve spostamento degli impianti nella città rivierasca, chiusero definitivamente l'attività nel 1885. Si distinsero per competenze tecniche e artistiche alcuni ceramisti e pittori della famiglia Bertozzini, che dopo la chiusura della fabbrica vennero chiamati dalla ditta Molaroni.

18. Manifattura Molaroni, Pesaro. Ventaglio in terraglia decorato in decalcomania policroma, marchio in pasta "VM Pesaro", larg. 41 cm, Molaroni Company, Pesaro. Coloured transfer decoration on earthenware fan, w. 41 cm, mark "VM Pesaro".



19. Manifattura Molaroni, Pesaro. Fruttiera in maiolica lustrata da Vincenzo Molaroni e plastica di Daniele Grossi, h. 19 cm. Molaroni Company, Pesaro. Majolica lustre fruit bowl by Vincenzo Molaroni and sculpture by Daniele Grossi, h. 19 cm.



Manifattura Molaroni Pesaro

Vincenzo Molaroni (1859-1912) rilevò nel 1880 la fabbrica e i materiali dalla Benucci & Latti di Pesaro per impiantare una nuova manifattura di maioliche sotto il titolo di 'Fabbrica di Ceramiche Artistiche Vincenzo Molaroni'. Sin da subito, le maioliche della fabbrica pesarese, grazie a un gruppo di valenti pittori già lavoranti presso la Benucci & Latti, ebbero numerosi riconoscimenti alle Esposizioni italiane ed europee, "sapendo offrire alla clientela più esigente maioliche funzionali e agli appassionati cultori e collezionisti fedeli repliche dell'antico" (L. L. Loreti, J. Loreti, *Ceramiche artistiche Molaroni. Storia della fabbrica dal 1880 ai giorni nostri*, Milano 1998, p. 23). La vasta produzione di maioliche ispirate a modelli ceramici cinquecenteschi, molti dei quali conservati nei locali Musei Civici, che determinò un successo tale da raggiungere anche i mercati statunitensi e sudamericani, fu affiancata da una più modesta produzione di terraglie decorate con paesaggi e decori naturalistici realizzati a decalcomania. La produzione "seguiterà a spaziare in un panorama vastissimo fra le imitazioni di epoche passate o di manifatture diverse. Molte di queste opere resteranno legate ai nomi dei loro autori quasi a siglare ogni esemplare come se si trattasse di pezzi 'unici' dell'artista" (G. Biscontini Ugolini, *Ceramiche pesaresi* cit., p. 192), come quelli firmati da Eliseo Bertozzini e Ferruccio Mengaroni. Alla morte di Vincenzo Molaroni nel 1912 la manifattura passò al figlio Francesco che costituì una società con il nome di 'Stabilimento Ceramico Molaroni & C'.

Molaroni Company Pesaro

Vincenzo Molaroni (1859-1912) took over the factory and equipment of Benucci & Latti in Pesaro and created a new majolica factory under the name Fabbrica di Ceramiche Artistiche Vincenzo Molaroni. Thanks to a group of skilled painters who had previously worked for Benucci & Latti, the factory's majolica production received numerous awards at Italian and European Exhibitions, and was "capable of offering useful majolica to their most demanding customers and faithful reproductions of antique works to connoisseurs and collectors" (L.L. Loreti, J. Loreti, *Ceramiche artistiche Molaroni. Storia della fabbrica dal 1880 ai giorni nostri*, Milan 1998, p. 23). Many items of their vast production of majolica based on 16th century examples are now in local civic museums. So successful was this kind of product that it even reached the markets of the United States and South America, though the firm also continued a more modest production of pottery with transfer decorations of landscapes, plants and flowers. Production "continued to cover a vast range of items, including reproductions of models from various historical periods or different workshops. Many of the items produced were recognised by the names of the craftsmen, each piece identified as if it were a unique artist's work" (G. Biscontini Ugolini, *Ceramiche pesaresi*, op. cit., p. 192), such as those made by Eliseo Bertozzini and Ferruccio Mengaroni. On the death of Vincenzo Molaroni in 1912 the factory passed to his son Francesco who created a company under the name of Stabilimento Ceramico Molaroni & C.

20. **Manifattura Ruggeri, Pesaro.** Anfora in maiolica decorata con concerto di angeli e gigli, 1898-1899 circa, h 45 cm. Pesaro, collezione privata. Ruggeri Company, Pesaro. Majolica amphora decorated with concert of angels and lilies, circa 1898-1899, h 45 cm. Pesaro, private collection.



Ruggeri Company Pesaro

The factory of Ruggeri was only briefly active in Pesaro in the years between 1898 and 1903. But in this short period the founder Oreste Ruggeri, a pharmaceutical manufacturer, succeeded in employing artists who produced masterpieces of majolica in the Italian 'Liberty' style inspired by the new artistic fashions of French Art Nouveau and the English pre-Raphaelites. The exquisite pieces produced in his factory were in fact created to publicize his pharmaceutical products: "it was the moment when the importance of publicity was being discovered as a promotional method" (L. Fontebuoni, *Ceramica Ruggeri*, in *Arte e immagine tra Ottocento e Novecento Pesaro e provincia*, catalogo della mostra [Pesaro], Urbino 1980, p. 328).

Manifattura Ruggeri Pesaro

La manifattura Ruggeri fu attiva a Pesaro per un breve periodo, dal 1898 al 1903. Questo breve arco temporale non impedì al fondatore, Oreste Ruggeri, industriale farmaceutico, di far realizzare dagli artisti chiamati a lavorare per la sua ditta, capolavori della maiolica liberty italiana, ispirati dalle nuove tendenze artistiche preraffaellite inglesi e lo stile floreale francese. I rari manufatti realizzati nella sua manifattura furono pensati per pubblicizzare i suoi prodotti, infatti "si stava scoprendo allora l'importanza della pubblicità quale strumento di lancio" (L. Fontebuoni, *Ceramica Ruggeri*, in *Arte e immagine tra Ottocento e Novecento Pesaro e provincia*, catalogo della mostra [Pesaro], Urbino 1980, p. 328).



21. Manifattura Maruti, Fabriano. Salsiera in terraglia con decoro in decalcomania con stemma di papa Gregorio XVI, 1845-1846, h 19 cm. Eremo di Fonte Avellana, Serra S. Abbondio (Pesaro). Maruti Company, Fabriano. Earthenware sauce boat with transfer decoration of the arms of Pope Gregory XVI, 1845-1846, h 19 cm. Fonte Avellana Hermitage, Serra S. Abbondio (Puglia).

Manifattura Maruti Fabriano (Ancona)

Nel 1844 Raffaele Maruti impiantò a Fabriano una manifattura di terraglie rilevando una precedente fabbrica del nobile fabrianese Antonio Ronca, che produceva maioliche e terraglie “ad imitazione di quella di Pesaro... ad uso inglese” (E. Mezzanotte e altri, *La terraglia all'uso d'Inghilterra a Fabriano*, in *Fatti di ceramica nelle Marche, dal Trecento al Novecento*, a cura di G. C. Bojani, Milano 1997, p. 239). Dopo pochi anni, la ditta Maruti si impose sul mercato regionale e dell'Italia centrale, riscuotendo numerosi successi specie per servizi da tavola in terraglia con emblemi e decori floreali realizzati a decalcomania come quello donato a Papa Gregorio XVI che valse alla manifattura la medaglia d'oro. Nel 1853 la fabbrica passò a Rinaldo Miliani.

Maruti Company Fabriano (Ancona)

In 1844 Raffaele Maruti established a company producing pottery in Fabriano, taking over a factory that had belonged to a local aristocrat, Antonio Ronca. Producing majolica and pottery, “copying the production of Pesaro ... in the English style” (E. Mezzanotte et al., *La terraglia all'uso d'Inghilterra a Fabriano*, in *Fatti di ceramica nelle Marche, dal Trecento al Novecento*, ed. by G.C. Bojani, Milan 1997, p. 239) the Maruti factory rapidly became established in the regional markets of central Italy. Its earthenware dinner services with transfer designs of emblems or floral decorations in particular enjoyed great success, and one was presented to Pope Gregory XVI earning the factory the gold medal. In 1853 the factory was taken over by Rinaldo Miliani.

22. **Manifattura Miliani, Fabriano.** Piatto a foglie rilevate, cestino ad uso vimini e paniere traforato in terraglia smaltata in verde, 1863-1880. Fabriano, collezione privata. Miliani Company, Fabriano. Plate with relief leaves, basket weave bowl and pierced basket with green enamel glaze, 1863-1880. Fabriano, private collection.



Miliani Company Fabriano (Ancona)

A member of the family that owned the famous Fabriano paper factories, Rinaldo Miliani took over the pottery factory of Raffaele Maruti in 1853.

In addition to English-style earthenware, the company produced artistic majolica in pure neo-Renaissance style, occasionally decorated with metallic lustre glazes like those of Gubbio. In the 1860s the company already began to win national recognition at the Exhibitions, producing characteristic “baskets with a wickerwork design” (E. Mezzanotte et al., *La terraglia*, op. cit., p. 240).

The factory passed to Rinaldo's son, Cesare Miliani, who sought to make the production increasingly competitive, making use of local sources of clay and imitating highly fashionable English models such as plates with a design formed by overlapping leaves, produced by Wedgwood in the early 19th century. The firm's activity is documented until 1884 when it was superseded by the speedier and cheaper production achieved by the firms of Sante Monti, a ceramic worker from Pollenza, and Erminio Corsi. Pollenza in the province of Macerata, enjoyed a successful period of majolica production during the second half of the 18th century, followed by the establishment of several workshops specialized in the production of pottery (see A. Nardi, M. T. Stura, *Francesco Verdenelli Ferrini (1760-1803). Ceramiche a Monte Milone tra Sette e Ottocento*, Pollenza 2003)

Manifattura Miliani Fabriano (Ancona)

Rinaldo Miliani, della famiglia fabrianese titolare delle note cartiere, rilevò la manifattura di terraglie di Raffaele Maruti nel 1853. La produzione della manifattura, oltre alle terraglie ad uso inglese, fu caratterizzata anche da maioliche artistiche di gusto prettamente neorinascimentale decorate anche con lustrini metallici, alla maniera eugubina. Già dagli anni sessanta del XIX secolo la manifattura ebbe i primi riconoscimenti nazionali alle grandi esposizioni, producendo caratteristici “cestelli alla maniera di quelli di vimini” (E. Mezzanotte e altri, *La terraglia* cit., p. 240).

La fabbrica sarà poi ereditata dal figlio Cesare Miliani che cercò di portare la produzione a livelli sempre più competitivi sul mercato, usufruendo di cave di terre locali e ispirandosi a prodotti inglesi di gran moda come i piatti a forma di foglie sovrapposte già in uso nella prima metà dell'Ottocento a Wedgwood. Si hanno testimonianze dell'attività di questa manifattura fino al 1884 quando poi verrà soppiantata dalle produzioni più corsive e a basso costo delle ditte del ceramista Sante Monti, nativo di Pollenza, e di Erminio Corsi. Anche a Pollenza in provincia di Macerata, dopo una felice stagione per la produzione delle maioliche nella seconda metà del Settecento, si impiantarono alcune botteghe specializzate nella produzione di terraglie (cfr. A. Nardi, M. T. Stura, *Francesco Verdenelli Ferrini [1760-1803]. Ceramiche a Monte Milone tra Sette e Ottocento*, Pollenza 2003).



23. Manifattura Paci, Ascoli Piceno. Versatoio in maiolica, con motivi vegetali, 1815-1846, h 26 cm. Ascoli Piceno, Pinacoteca Civica. Paci Company, Ascoli Piceno. Majolica water jug with plant motifs, 1815-1846, h 26 cm. Ascoli Piceno, Pinacoteca Civica.

24. Manifattura Paci, Ascoli Piceno. Porta ampolle in maiolica con erma centrale, 1815-1846, h 22 cm. Paci Company, Ascoli Piceno. Majolica cruet set with central herm, 1815-1846, h 22 cm.

Manifattura Paci Ascoli Piceno

La famiglia Paci già dalla seconda metà del XVIII secolo gestì per tre generazioni la maggior manifattura ascolana di maioliche che nel 1812 venne rifondata e passò sotto la direzione di Luigi Paci. Si alternarono alla direzione della fabbrica i figli e i nipoti di Luigi Paci, continuando a produrre sia vasellame decorativo che d'uso, in cui era consuetudine "ricorrere ad una tecnica imitativa dei marmi e delle brecce orientali e la comparsa di elementi floreali, con le rose in evidenza, che saranno caratteristici della manifattura ascolana" (S. Papetti, *L'arte della maiolica ad Ascoli Piceno. Dal Neoclassicismo al Déco*, Colledara 1998, p. 35). Tra gli artisti operanti nella manifattura, Domenico Paci (1785-1863), si distinse per la produzione di statuaria, aderente ai canoni neoclassici, la scultura funeraria e tutta la decorazione plastica a rilievo presente nei prodotti vascolari. Anche Emidio Paci, che iniziò la sua attività negli anni trenta, si specializzò nella produzione di piccola statuaria in terracotta, riprendendo i modelli rococò presenti nella città di Ascoli Piceno. Con la sua morte la produzione plastica terminò la sua felice stagione, lasciando il posto ad altri componenti della famiglia che continuarono la produzione vascolare con decorazioni floreali di discendenza castellana, fino alla chiusura definitiva della manifattura Paci nel 1857.

Paci Company Ascoli Piceno

For three generations from the mid 18th century, the Paci family managed the largest majolica factory in Ascoli Piceno; in 1812 it was refounded and directed by Luigi Paci. The factory was directed successively by the sons and grandsons of Luigi Paci who continued to produce both decorative and everyday tableware. A frequent feature was "the use of a technique that imitated marble and oriental 'breccia', while floral motifs, mainly roses, were typical of Ascoli Piceno's production" (S. Papetti, *L'arte della maiolica ad Ascoli Piceno. Dal Neoclassicismo al Déco*, Colledara 1998, p. 35). Domenico Paci (1785-1863), one of the artists working in the factory, became renowned for his items of statuary in pure neoclassical style, funerary sculptures and relief decoration applied to the earthenware products. From the 1830s Emidio Paci specialized in the production of small terracotta statues, making reproductions of rococo models existing in the city of Ascoli Piceno. Production of sculptural works ceased on his death and other members of the family continued to produce pottery decorated with floral motifs similar to those of Castello, until the Paci factory finally closed in 1857.



25. Manifattura Rubboli, Gualdo Tadino. Piatto da pompa con la rappresentazione ideale della bottega di Matteo da Gualdo, dipinto da Giuseppe Discepoli, 1878, diam. 41 cm. Gualdo Tadino, Museo della Ceramica. Rubboli Company, Gualdo Tadino. Ceremonial dish with an image of Matteo da Gualdo's workshop, painted by Giuseppe Discepoli, 1878, diam. 41 cm. Gualdo Tadino, Rocca Flea, Museo della Ceramica.

26. Manifattura Rubboli, Gualdo Tadino. Piatto da pompa con Pietro Perugino, dipinto da Giuseppe Discepoli, 1880-1890, diam. 41 cm. Gualdo Tadino, collezione privata. Rubboli Company, Gualdo Tadino. Ceremonial dish portraying Pietro Perugino, painted by Giuseppe Discepoli, 1880-1890, diam. 41 cm. Gualdo Tadino, private collection.

Rubboli Company Gualdo Tadino (Perugia)

After gaining experience working in the Corsi factory in Fabriano and the Ginori at Doccia, Paolo Rubboli (1838-1890), originally from the Marche, moved to Gualdo Tadino in 1873 to set up his own factory. Probably while working in Tuscany he had learnt the secret technique of applying lustre glazes to majolica and this skill became a hallmark of much of his production "with red lustre on Renaissance reproductions" (C. Fiocco, G. Gherardi, *Ceramiche umbre dal Medioevo allo Storicismo*, II, Faenza 1989, p. 471). In keeping with the eclectic style and the popularity of historical romanticism in contemporary ceramics, he created "ceremonial dishes with arabesques or grotesques on the rim, while the flat surface was painted with historical scenes (mainly taken from Bartolomeo Pinelli's 'Istoria Romana'), scenes from mythology, the Old and New Testaments, or coats of arms and famous characters" (M. Tittarelli Rubboli, *La maiolica Rubboli a Gualdo Tadino*, Perugia 1996, p. 23). Various artists collaborated with the production of his workshop including Giuseppe Discepoli and Temistocle Vecchi, who painted magnificent items with themes inspired by neo-Renaissance ideals.

The sons of Paolo Rubboli continued the factory's production after his death until in 1920 it was taken over by the Società Ceramica Umbra.

Manifattura Rubboli Gualdo Tadino (Perugia)

Il marchigiano Paolo Rubboli (1838-1890) si trasferì a Gualdo Tadino nel 1873 per dare inizio alla sua attività dopo varie esperienze lavorative presso la manifattura Corsi di Fabriano e la Ginori di Doccia. Probabilmente proprio durante il suo soggiorno toscano apprese i segreti della tecnica del lustro applicato sulle maioliche e con quest'arte caratterizzò gran parte della sua produzione artistica "di imitazione rinascimentale a lustro rosso" (C. Fiocco, G. Gherardi, *Ceramiche umbre dal Medioevo allo Storicismo*, II, Faenza 1989, p. 471). Seguendo il gusto eclettico e l'affermarsi dello storicismo in tutta la produzione ceramica coeva, realizzò "i tipici piatti da pompa con raffaellesche o grottesche sulla tesa con il cavetto dipinto con soggetti storici (tratti in gran parte dall'Istoria Romana di Bartolomeo Pinelli), mitologici, dell'Antico e del Nuovo Testamento o con stemmi e personaggi famosi" (*La maiolica Rubboli a Gualdo Tadino*, Perugia 1996, p. 23). Nella sua bottega operarono diversi artisti collaboratori tra i quali Giuseppe Discepoli e Temistocle Vecchi, che dipinsero magnifici oggetti ispirati a temi neorinascimentali. Alla morte di Paolo Rubboli, la fabbrica continuò la produzione ad opera dei figli fino al 1920, quando fu assorbita dalla Società Ceramica Umbra.



27. Società Fabbri-Carocci, Gubbio. Coppa e sottocoppa. Gubbio, collezione privata. Fabbri-Carocci Company, Gubbio. Chalice and dish. Gubbio, private collection.

Società Fabbri-Carocci Gubbio (Perugia)

Angelico Fabbri (1822-1886) e Luigi Carocci (1826-1866), sono ricordati per aver riscoperto per primi, tra il 1856 e il 1857, il lustro metallico applicato sulle maioliche come tramandato dalla tradizione rinascimentale. Costituirono una società a Gubbio nel 1857, che subito si distinse per le pregiate maioliche prodotte dagli artisti che vi lavoravano e menzionate con successo alle esposizioni internazionali. “Oltre all’imitazione e alle copie dei capolavori del passato, essi cercarono nelle opere che andavano realizzando, di far rivivere lo spirito stesso dei maestri del Rinascimento” (*Il senso del classico a Gubbio. Ceramiche eugubine e gualdesi dello Storicismo tra XIX e XX secolo*, a cura di E. Sannipoli, Gubbio 2005), come imponeva la moda storicistica, senza però tralasciare l’aspetto commerciale dei falsi che stava dilagando tra gli antiquari di tutta Europa. La “Società de’ Lustri metallici nella fusione del Signor Angelico Fabbri e Compagni” avrà vita soli nove anni, a causa di incomprensioni interne tra i soci fondatori.

Fabbri-Carocci Company Gubbio (Perugia)

Angelico Fabbri (1822-1886) and Luigi Carocci (1826-1866), are remembered as having first rediscovered the Renaissance art of applying metallic lustre to majolica between 1856 and 1857. In 1857 they established a company in Gubbio which quickly became renowned for the fine majolica produced by its artists, also achieving success at the international Exhibitions. “As well as imitating and copying masterpieces of the past, they tried to revive the very spirit of the Renaissance masters in the works that they created (*Il senso del classico a Gubbio. Ceramiche eugubine e gualdesi dello Storicismo tra XIX e XX secolo*, ed. by E. Sannipoli, Gubbio 2005), in accordance with the trend for historic romanticism; however, the commercial aspect of forgeries which was rampant among the antique dealers of Europe, was not neglected. The ‘Società de’ Lustri metallici nella fusione del Signor Angelico Fabbri e Compagni’ survived for only nine years, due to internal disagreements among the founding members.



28. Società Fabbri-Carocci, Gubbio. Piatto in maiolica con l'allegoria di Bologna, 1857 (decoratore, Raffaele Antonioli). Bologna, Museo Civico Medievale.

Fabbri-Carocci Company, Gubbio. Majolica plate representing an allegory of Bologna, 1857 (decorator, Raffaele Antonioli). Bologna, Museo Civico Medievale.



29. Fabbrica Giovanni Spinaci e Compagni, Gubbio. Piatto in maiolica con grottesche e stemma di Bologna, 1872. Bologna, Museo Civico Medievale.
Giovanni Spinaci e Compagni, Gubbio. Majolica plate with arabesques and coat of arms of Bologna, 1872. Bologna, Museo civico medievale.

Manifattura Spinaci Gubbio (Perugia)

Già dal 1869 è documentata a Gubbio l'attività della bottega di Giovanni Spinaci (1827-1918), specializzata in maioliche artistiche a lustri metallici, tecnica forse appresa dal Carocci. Accanto alla produzione di maioliche di spirito neorinascimentale, la fabbrica produsse anche stoviglie in terraglia, decorate in decalcomania. Oltre a prodotti vascolari, interessante è annotare un ordinativo del comune di Gubbio che nel 1871 fece realizzare alla manifattura "oltre mille targhette per la numerazione civica" (*La ceramica a lustro nell'Ottocento a Gubbio*, catalogo della mostra [Gubbio], a cura di F. Cece, E. A. Sannipoli, Firenze 1998, p. 42), a testimonianza della versatilità di una bottega che doveva riuscire a soddisfare le richieste più diverse.

Negli anni la manifattura conquista la fama meritata per le realizzazioni di opere di carattere storicistico, specie alle numerose esposizioni estere, grazie all'opera dei validi pittori Giuseppe Magni e Pio Pieri. Magni si distinse per le capacità esecutive maturate tramite esperienze di orafo-incisore ma soprattutto per lo spirito eclettico che vedeva anche il ricorso alla fotografia (cfr. *Ritratti fotografici nella ceramica umbra tra Otto e Novecento*, a cura di G. Busti, F. Cocchi, in *Arte in Umbria nell'Ottocento*, a cura di F. F. Mancini, C. Zappia, Cinisello Balsamo [Milano] 2006). Dalla metà degli anni ottanta del XIX secolo, la manifattura lascerà il posto a una nuova manifattura gestita dal figlio.

Spinaci Company Gubbio (Perugia)

The workshop of Giovanni Spinaci (1827-1918), specialised in artistic majolica with lustre glazes, possibly learnt at the Carocci factory, is documented from 1869. In addition to the neo-Renaissance style of majolica produced, the factory also made earthenware tableware with transfer decorations. Of particular interest, in addition to the pottery items, is an order from the council of Gubbio in 1871 to produce "over one thousand tiles for house numbers" (*La ceramica a lustro nell'Ottocento a Gubbio*, exhibition catalogue [Gubbio], edited by F. Cece, E.A. Sannipoli, Florence 1998, p. 42), demonstrating the versatility of a workshop which was clearly able to satisfy the most disparate requirements. In time the factory achieved the fame it deserved for creating works of a historical nature, especially at numerous foreign Exhibitions, thanks to the skill of the painters Giuseppe Magni and Pio Pieri. With previous experience as a goldsmith and engraver, Giuseppe Magni was not only an able craftsman, but his eclectic personality also led him to exploit photography as a decorative resource (see *Ritratti fotografici nella ceramica umbra tra Otto e Novecento*, ed. by G. Busti, F. Cocchi, in *Arte in Umbria nell'Ottocento*, ed. by F. F. Mancini, C. Zappia, Cinisello Balsamo 2006). After 1885 the workshop was replaced by a new factory managed by Spinaci's son.



30. Fabbrica Giovanni Spinaci e Compagni, Gubbio. Piatto in maiolica con il Palazzo dei Consoli di Gubbio, 1882. Gubbio, Museo Comunale.

Giovanni Spinaci e Compagni, Gubbio. Majolica plate with the 'Palazzo dei Consoli' in Gubbio, 1882. Gubbio, Museo comunale.



31. Fabbrica Antonio Passalbuoni, Gubbio. Piatto in maiolica con lo stemma della Società Operaia di Mutuo Soccorso, 1889. Gubbio, Società Generale Operaia di Mutuo Soccorso.

Antonio Passalbuoni Company, Gubbio. Majolica plate with coat of arms of the 'Società Operaia di Mutuo Soccorso', 1889. Gubbio, Società Generale Operaia di Mutuo Soccorso.

32. Fabbrica Antonio Passalbuoni, Gubbio (attr.). Targa con la Madonna della Seggiola. Gubbio, collezione privata.

Antonio Passalbuoni Company, Gubbio (attr.). Plaque with the Madonna della Seggiola. Gubbio, private collection.



Manifattura Passalboni Gubbio (Perugia)

A partire dai primi anni ottanta dell'Ottocento fu attiva in Gubbio la manifattura ceramica di Antonio Passalbuoni (1844-1894) che cesserà la produzione alla morte del titolare. La produzione, pur se inserita in un breve arco temporale, si caratterizzò per i consueti revival di gusto storicistico ma anche per le decorazioni a rilievo presenti sui piatti e l'oggettistica per uso domestico. Il periodo in cui vive il Passalbuoni e "la sua familiarità con personaggi autorevoli del Risorgimento locale, determinano nell'artista eugubino una particolare attenzione nei confronti della storia e della cultura italiana passata e presente" (*La ceramica a lustro* cit., p. 559), e giustificano la cospicua produzione di oggetti esaltanti le glorie municipali, a volte segno di ostentata retorica.

Passalboni Company Gubbio (Perugia)

The ceramic company of Antonio Passalbuoni (1844-1894) was active in Gubbio from the 1880s, ceasing production only on the death of the owner. Although active for a relatively brief period of time, the items made reflected the fashion for historical revival as well as platters with relief decoration and items for domestic use. The period in which Passalboni lived and "the close relationship this artist from Gubbio had with important local personalities of the Risorgimento lead to a particular interest in history and Italian culture both past and present" (*La ceramica a lustro*, op. cit., p. 559), and explain the considerable production of pieces exalting municipal glories, so often representing merely ostentatious rhetoric.

33. Manifattura Ferrari Moreni, Sassuolo. Villeuse-calamaio, in terraglia, marca dipinta "D". Musei Civici di Modena.

Ferrari Moreni Company, Sassuolo. Earthenware inkstand, Marked "D". Musei civici di Modena.

34. Manifattura Ferrari Moreni, Sassuolo. Calamaio in terraglia sormontato da gruppo allegorico, 1835-1854.

Ferrari Moreni Company, Sassuolo. Earthenware inkstand surmounted by allegorical group, 1835-1854.



Ferrari Moreni Company Sassuolo (Modena)

In 1835 the company of Conte Ferrari Moreni was established in a factory previously managed by the Dallari family, famous for their fine majolica decorated with floral motifs, typical of 18th-century production in Sassuolo. Adapting to the new demand for English-style earthenware, the firm produced large quantities of domestic tableware and decorative items "of entirely local elegance" (F. Liverani, *Il conte Ferrari Moreni e la ceramica nella prima metà dell'Ottocento a Sassuolo*, Faenza 1986, p. 7). These were always decorated by hand, rather than with the transfers used by other well-known Italian factories. Although the quality of the decorations was never of a high artistic level, the firm's policy was to make items that were elegant and simple in form, reflecting neoclassical models. Production continued until the mid 19th century and ceased in 1854.

Manifattura Ferrari Moreni Sassuolo (Modena)

La manifattura del conte Ferrari Moreni, nel 1835 si impiantò su una precedente fabbrica gestita dalla famiglia Dallari, nota per le pregevoli maioliche con decori floreali, che caratterizzarono la produzione sassolese settecentesca. La manifattura si adeguò alle nuove richieste di terraglie all'uso inglese iniziando una produzione cospicua di vasellame per uso domestico e alcuni oggetti decorativi di "un'eleganza tutta locale" (F. Liverani, *Il conte Ferrari Moreni e la ceramica nella prima metà dell'Ottocento a Sassuolo*, Faenza 1986, p. 7), sempre caratterizzati da decorazioni a pennello e non a decalcomania come in uso in altre note manifatture italiane. Anche se la qualità delle decorazioni non raggiunse mai alti livelli artistici, la manifattura puntò sulla produzione di oggetti dalle forme eleganti e sobrie, tipiche di una reiterazione dei modelli neoclassici, che perdurarono fino alla metà del XIX secolo, quando nel 1854 la ditta cessò l'attività.



35. Fabbrica Carlo Rubbiani, Sassuolo. Specchiera con decorazioni neobarocche azzurre con tracce di lumeggiature in oro, h 95 cm.

Carlo Rubbiani, Sassuolo. Mirror with blue neo-baroque decorations and traces of gold highlighting, h 95 cm.

36. Fabbrica Carlo Rubbiani, Sassuolo. Portalume in terraglia, marca dipinta "CR", h 69 cm.

Carlo Rubbiani, Sassuolo. Earthenware lamp. Painted mark "CR", h 69 cm.

Fabbrica Rubbiani Sassuolo (Modena)

Giovanni Maria Rubbiani acquistò nel 1854 la manifattura di terraglie del Conte Ferrari Moreni, dopo esser diventato proprietario della fabbrica di stoviglie d'uso comune della famiglia Dallari. Conquistato il monopolio della produzione ceramica sassolese riuscì a imporsi sui mercati, diventando anche fornitore della casa ducale modenese. La manifattura raggiunse la notorietà al di fuori dei confini ducali grazie alla partecipazione nelle grandi esposizioni universali, dove ebbe numerosi riconoscimenti. La produzione fu intrapresa con successo solo dopo il 1868, anno della partecipazione all'Esposizione di Torino, realizzando oggetti decorati secondo le tendenze eclettiche dell'epoca: "decori 'giapponesi' e 'chinesi', raffaellesche e grottesche, motivi rococò..., ritratti neo rinascimentali, soggetti religiosi o della storia romana e anche figure in 'stile etrusco'" (*La ceramica dell'Ottocento nel Veneto e in Emilia Romagna*, a cura di R. Ausenda, G.C. Bojani, Verona 1998, p. 195). La produzione, ad opera dei pittori Domenico Bagnoli e di Carlo Casaltoli, si caratterizzò dagli anni novanta del secolo, per l'abbandono degli stilemi storicistici e una ripresa del gusto naturalistico, con paesaggi e scene di genere pittorico, fino a comporre le caratteristiche decorazioni liberty. Con una raffinata produzione di piastrelle, la Rubbiani dimostrò che "il futuro della ceramica era nell'industria e che l'ammodernamento tecnologico era fondamentale per essere competitivi in un mercato in cui le piastrelle pavimentali e da rivestimento sarebbero state sempre più importanti" (*La ceramica dell'Ottocento* cit., p. 199).

Rubbiani Company Sassuolo (Modena)

In 1854 Giovanni Maria Rubbiani bought the pottery firm of Conte Ferrari Moreni having also acquired the Dallari family's factory of everyday crockery production. Having thus obtained a monopoly of ceramic production in Sassuolo his market success was ensured and the company even became a supplier to the dukes of Modena. The firm became well-known also beyond the confines of the duchy, participating in the universal Exhibitions and gaining numerous awards. The production of artistic items was only successfully begun after 1868, when Rubbiani participated at the Turin Exhibition with numerous items decorated in the eclectic style of the day, "Japanese' and 'Chinese' decorations, arabesques and grotesques, rococo designs ..., neo-Renaissance portraits, religious or historical Roman subjects and also 'Etruscan-style' figures" (*La ceramica dell'Ottocento nel Veneto e in Emilia Romagna*, edited by R. Ausenda, G.C. Bojani, Verona 1998, p. 195). Mainly the work of the painters Domenico Bagnoli and subsequently Carlo Casaltoli, in the 1890s artistic production renounced historicist stylistic elements for a revival of natural scenes and landscapes of a pictorial nature, later evolving into Art Nouveau decoration. With their production of tasteful decorative tiles, the Rubbiani also demonstrated that "the future of ceramics was industrial and technological modernization was fundamental to being competitive in a market where floor and wall tiling would always be more important" (*La ceramica dell'Ottocento*, op. cit., p. 199).



37. Fabbrica Carlo Rubbiani, Sassuolo. Vaso ornamentale in maiolica con applicazioni in terraglia eseguite probabilmente dal plastico Silvestro Barberini e dipinto da Carlo Casaltoli, marca dipinta "CR", h 60 cm.

Carlo Rubbiani, Sassuolo. Ornamental majolica vase with appliqué, probably made from a model by Silvestro Barberini and painted by Carlo Casaltoli. Painted mark "CR", h 60 cm.



38. Manifattura Aldrovandi, Bologna. Gruppo plastico in terraglia raffigurante Bacco portato in spalla da Sileno, inizio XIX secolo, h 62,5 cm. Bologna, Museo Civico Medievale. Aldrovandi Company, Bologna. Earthenware sculptural group portraying Bacchus carried on the shoulders of Silenus, early 19th century, h 62.5 cm. Bologna, Museo Civico Medievale.

39. Manifattura Aldrovandi, Bologna. Risottiera in terraglia decorata in decalcomania monocroma con stemma di papa Pio IX, 1853-1858. Senigallia, Museo Pio IX. Aldrovandi Company, Bologna. Earthenware rice dish decorated with monochrome transfer of the arms of Pope Pius IX, 1853-1858. Senigallia, Museo Pio IX.

Manifattura Aldrovandi Bologna

La manifattura fu fondata nel 1794 da Carlo Aldrovandi (1793-1823) a Bologna. L'intento della fabbrica fu di produrre una terraglia bianca che si connotasse per la raffinatezza delle forme nel panorama ceramico italiano, quale principale concorrente della ben più famosa manifattura inglese di Wedgwood. La manifattura riuscì a produrre una terraglia di color bianco latte, leggera, resistente e dalla superficie liscia e non molto lucida, prediligendo le forme plastiche alla produzione vascolare. Solo nei primi decenni del 1800, la manifattura guidata da Luigi Roversi (1823-1842), seguirà la moda della terraglia ad uso inglese realizzando manufatti con decorazione a riporto "che consente risultati di piacevole effetto estetico senza dover far ricorso ai pittori, risultando quindi economicamente più vantaggioso" (N. Barberini, *La Manifattura Aldrovandi Bologna*, Sasso Marconi, 1996, p. 67). Nel 1843 la ditta fu rilevata da Giuseppe Ferlini (1843-1870) che incrementò la produzione dei servizi da tavola decorati a decalcomania, divenuti distintivi per le famiglie nobili e borghesi dell'epoca. La ditta venne ceduta dal Ferlini nel 1858, affrontando un periodo di crisi e la gestione di diversi proprietari, che si dovettero confrontare con la concorrenza della ditta milanese di Giulio Richard che con l'unità d'Italia aumentò le esportazioni in tutta la penisola. La manifattura avrà una ripresa solo dopo il 1870 con Gaetano Accursi (1870-1891), che lanciò sul mercato una serie di prodotti dalle linee sobrie, privi di decorazione, salvo delle filettature turchine. Dopo la sua morte nel 1882, la ditta subì un declino che portò alla chiusura definitiva nel 1891.

Aldrovandi Company Bologna

The company was founded in Bologna in 1794 by Carlo Aldrovandi (1793-1823). The company primarily produced white tableware with an elegant design, for which it became famous within the Italian ceramic market, as foremost competitor to the much more famous English Wedgwood factory. The firm succeeded in producing milky white earthenware which was light and resistant with a surface that was smooth and not too shiny; relief items were preferred to the production of tableware. Under the guidance of Luigi Roversi (1823-1842) during the early decades of the 19th century the factory began to produce English-style pottery creating items with appliqué decoration "which produced pleasant aesthetic results without the employment of painters and consequently economically advantageous" (N. Barberini, *La manifattura Aldrovandi Bologna*, Sasso Marconi 1996, p. 67). In 1843 the firm was taken over by Giuseppe Ferlini (1843-1870) who increased the production of dinner services with transfer decoration; these services became highly desirable acquisitions for aristocratic and bourgeois families of the day. The firm was later sold to Ferlini in 1858, and a difficult period began under the management of various owners who were faced with competition from the company of Giulio Richard who rapidly increased their market throughout the peninsula. Production revived after 1870 with Gaetano Accursi (1870-1891) who launched a series of products with simple lines and no decoration, apart from delicate turquoise lines. After his death in 1882 the company went into decline and finally closed in 1891.



40. Manifattura Minghetti, Bologna. Busto di giovane donna con abiti a foggia rinascimentali, 1880-1890 circa, h 40 cm. Collezione privata.

Minghetti Company, Bologna. Bust of a young woman with Renaissance style dress, circa 1880-1890, h 40 cm. Private collection.

41. Manifattura Minghetti, Bologna. Giardiniera con anse a forma di drago alato, decorata a raffaellesche, h 17 cm. Collezione privata.

Minghetti Company, Bologna. Plant holder with handles in the shape of dragons' wings, decorated with arabesques, h 17 cm. Private collection.

Minghetti Company Bologna

Founded in Bologna by Angelo Minghetti (1822-1885), the company remained in production until 1967 despite various changes of partnerships. Minghetti, who learned his trade in Imola at the works of Giuseppe Bucci, established his firm in the centre of Bologna, first making copies of Renaissance majolica and then producing period items in keeping with the fashion of the day. Minghetti's sons also worked in the company and on the founder's death continued to produce their repertory of reproductions which continued to meet with great success right up until the 1920s. Angelo Minghetti's works achieved levels of exceptional artistic and technical skill, especially in the production of busts and small decorative statues. Various artists worked with the factory including Gaetano Lodi who later worked independently at the Cooperativa Ceramica di Imola with much success. After the demise of the founder in 1885, the firm enjoyed a period of great activity as important members of Bologna's cultural circles were among the regular patrons of the workshop, including Giosuè Carducci and members of the *Aemilia Ars* group who involved the Minghetti factory in the broader sphere of the arts and crafts revival. As the name of the company enjoyed increasing renown it became fashionable for residents of Bologna and elsewhere, to come to the factory to order personalized items with their family arms and inscriptions to celebrate anniversaries. The heirs of Minghetti continued to be involved with the company until the 1930s and after various vicissitudes, crisis in the ceramics sector led to the closure of the factory in 1967.

Manifattura Minghetti Bologna

Fondata a Bologna nel 1858 da Angelo Minghetti (1822-1885), restò in attività fino al 1967, dopo diversi passaggi di proprietà. Il Minghetti, formatosi alla fornace imolese di Giuseppe Bucci, iniziò la sua attività imitando dapprima le maioliche rinascimentali per poi interpretare nuovamente gli stili del passato secondo i gusti e gli usi dell'epoca. La ditta coinvolse anche i figli del fondatore, che alla sua morte continuarono l'attività proponendo fin oltre gli anni venti del XX secolo il repertorio revivalistico della prima produzione che riscuoteva ancora successo. L'opera di Angelo Minghetti raggiunse livelli artistici di eccezionale capacità tecnica specie per la produzione di busti e piccola statuaria decorativa. Nella manifattura lavorarono diversi pittori tra cui il noto artista Gaetano Lodi che poi si distinse per l'attività autonoma presso la Cooperativa Ceramica di Imola. La ditta dopo la morte del fondatore nel 1885, ebbe un periodo di notorietà, grazie agli esponenti della cultura bolognese tra i numerosi frequentatori del laboratorio, tra i quali Giosuè Carducci e alcuni componenti della società *Aemilia Ars*, che coinvolsero la manifattura in un più ampio movimento di rinnovamento delle arti e dei mestieri. Vista la grande popolarità raggiunta, nacque la moda tra i bolognesi e non, di recarsi in fabbrica per ordinare pezzi personalizzati dal proprio stemma di famiglia o da scritte per ricordare e onorare gli anniversari. Dopo alterne vicende, che legarono il nome degli eredi Minghetti alla manifattura fino agli anni trenta, la crisi del settore ceramico portò a chiudere definitivamente la fabbrica nel 1967.



42. **Società Cooperativa Ceramica, Imola.** Piatto in maiolica con stemma sabauda, realizzato per la Regina Margherita in occasione dell'Esposizione Generale di Torino del 1884. Opera di Gaetano Lodi. Crevalcore, Scuola Elementare 'G. Lodi'. Società Cooperativa Ceramica, Imola. Majolica plate with Savoy arms, made for Queen Margherita on the occasion of the Turin General Exhibition, 1884. Design by Gaetano Lodi. Crevalcore, 'G. Lodi' Elementary School.

43. **Società Cooperativa Ceramica, Imola.** Vaso sorretto da quadrupede e tralci floreali. Imola, Museo Cooperativa Ceramica. Società Cooperativa Ceramica, Imola. Vase supported by a quadruped and sprays of flowers. Imola, Museo Cooperativa Ceramica.

Società Cooperativa Ceramica, Imola (Bologna)

Giuseppe Bucci costituì a Imola nel 1874 una Società Cooperativa fra gli operai della sua fabbrica di maioliche, gettando le basi di una grande realtà industriale italiana in cui "la cooperazione si poneva come valida forma per lo sviluppo economico, politico e culturale dei lavoratori: in una parola come spinta al progresso democratico" (G.L. Reggi, *Cooperativa Ceramica Imola. Sezione storico-artistica*, Imola [1979], p. 5). La nuova cooperativa, riconosciuta dopo solo tre anni con decreto reale come 'Società Cooperativa di Lavoro per la fabbricazione di maioliche e stoviglie', venne gestita come centro economico di produzione ma anche come centro di formazione democratico per la gestione d'azienda. La Società continuò per alcuni anni la produzione di stoviglie destinate alla tavola o ad altri usi domestici, sempre caratterizzate da un rivestimento bianco o decorate con semplici motivi floreali e naturalistici tipici del gusto popolare ottocentesco o d'ispirazione faentina. Solo successivamente, grazie all'interessamento di artisti quali Angelo Minghetti e Gaetano Lodi, i vasi della cooperativa furono sollecitati a produrre ceramiche decorate anche con veri e propri dipinti, fondendo genialità artigiana e genialità artistica, per attirare maggiormente l'attenzione dei mercati nazionali ed esteri. Accanto alla produzione più seriale, venne potenziata verso la fine dell'Ottocento, l'attività della Sezione Artistica, che, sostenuta maggiormente dal professor Gaetano Lodi, raggiunse numerosi successi, collocandosi "all'interno di quel difficile

Società Cooperativa Ceramica, Imola (Bologna)

In 1874 Giuseppe Bucci established a a Cooperative Society in Imola with the workers of his majolica factory, thus creating the basis of an important Italian industrial structure within which "cooperation became a valid means through which the workers gained economic, political and cultural experience: in brief, a thrust towards the development of democracy" (G.L. Reggi, *Cooperativa Ceramica Imola. Sezione storico-artistica*, Imola [1979], p. 5).

Only recognised by royal decree some three years later as the 'Società Cooperativa di Lavoro per la fabbricazione di maioliche e Stoviglie', the cooperative was run as both a centre of economic production and a centre for democratic training in company management. For some years the firm continued to produce tableware and other domestic items, traditionally glazed with white or decorated with simple floral and natural designs typical of 19th-century popular tastes or derived from the examples of Faenza.

It was only later that, thanks to the involvement of artists such as Angelo Minghetti and Gaetano Lodi, the cooperative's pottery workers were encouraged to produce ceramics decorated with authentic paintings, combining an artisan's virtuosity with artistic originality and attracting greater attention from national and foreign markets. In addition to mass production, towards the end of the 19th century the Artistic Section was expanded and, with assistance mainly from professor Gaetano Lodi, achieved numerous successes, thus finding a



place “within that difficult dialectical confrontation that had developed between art and industry ... which for some years had been an issue at the great national and international Exhibitions” (C. Ravanelli Guidotti, *Gaetano Lodi (1830-1886): un ornatista per l'arte della ceramica*, 'Faenza', I-IV, 1981, p. 86).

In the early 20th century the Ceramics Cooperative succeeded in increasing production by collaborating with two artistic craftsmen from the Rubbiani factory in Sassuolo, Lauro Nizzoli and Enrico Riva, who initiated the manufacture of hand-decorated majolica tiles. Now well-established and stable, the firm also produced plaques for street names. After the First World War a new establishment was built and increasingly the cooperative's production fell into three predominant sectors: gres tiles for the building trade, tableware, and artistic items.

confronto dialettico instauratosi tra arte e industria che ... si veniva dibattendo già da qualche anno nelle grandi esposizioni nazionali ed internazionali” (C. Ravanelli Guidotti, *Gaetano Lodi (1830-1886): un ornatista per l'arte della ceramica*, 'Faenza', I-IV, 1981, p. 86).

All'inizio del Novecento la Cooperativa Ceramica incrementò la produzione grazie alla collaborazione di due artisti-artigiani provenienti dalla fabbrica Rubbiani di Sassuolo, Lauro Nizzoli ed Enrico Riva, che diedero avvio alla produzione di piastrelle in maiolica decorata a mano. La nuova e ben avviata produzione, si caratterizzò anche per la realizzazione di targhe stradali.

All'interno del nuovo stabilimento, realizzato dopo il primo conflitto mondiale, vennero a delinearsi sempre con maggior chiarezza i tre settori che tuttora caratterizzano la produzione della cooperativa ceramica: le piastrelle greificate per l'edilizia, le stoviglie e i prodotti artistici.



44. Fabbrica dei conti Ferniani, Faenza. Piatto con decorazioni a cineserie, marca dipinta "F.F." con aquila coronata, 1835 circa, diam. 31 cm. Faenza, collezione privata.

Conti Ferniani, Faenza. Plate with 'chinoiserie' decoration, painted mark "F.F." with crowned eagle, circa 1835, diam. 31 cm. Faenza, private collection.

Fabbrica dei conti Ferniani Faenza (Ravenna)

La fabbrica dei conti Ferniani nasce in Faenza nel 1693 su di una precedente officina ceramica di cui non si conosce la produzione. Durante il XVIII secolo si distinse per la pregevole produzione di maioliche che la rese celebre in tutta Europa. Dal 1805 si produssero anche terraglie all'uso inglese, e sotto la guida del direttore Pietro Pani (1765-1842) durante il primo trentennio dell'Ottocento, la produzione di maioliche si caratterizzò per alcuni decori che diventeranno poi simbolo della tradizione ceramica faentina: il decoro a *foglie di vite*, i *festoni*, il *fiorazzo* (un piccolo mazzetto di fiori di campo), alla *peonia*, al *castelletto* (un piccolo castello realizzato a tratti veloci bruni tra alberi) e il *garofano* inserito in una sorta di giardino orientale tramandato dagli anni sessanta del Settecento e in uso fino ad oggi.

Per motivi di tipo economico e commerciale, la produzione di servizi per la tavola e di piccole figurine plastiche ornamentali realizzate in terraglia, mise in ombra la produzione di maioliche che risultavano più costose e quindi meno richieste. Dopo un periodo di scarse innovazioni tecniche e stilistiche in cui la produzione subì un arresto, nel 1838 sotto la direzione del Conte Riccardo Ferniani, ci fu una ripresa della produzione grazie all'introduzione della decorazione a decalcomania sulla terraglia e alle prime sperimentazioni di lustri metallici per le maioliche. Nel corso degli anni sessanta la Ferniani partecipò con successo alle grandi esposizioni, proponendo grandi oggetti stilisticamente riconducibili al gusto storicistico ed

Conti Ferniani Factory Faenza (Ravenna)

The Conti Ferniani factory came into being in Faenza in 1693 based on an earlier ceramic workshop the production of which is unknown. During the 18th century the Ferniani factory gained a reputation for its fine majolica items, becoming famous throughout Europe. After 1805 English-style tableware was produced and under the guidance of the director, Pietro Pani (1765-1842), during the first three decades of the 1800s a number of decorative motifs developed that were to become emblematic of ceramics from Faenza: 'vine leaves', 'garlands', the *fiorazzo* (a small bunch of wild flowers) 'peonies', the *castelletto* (a small castle amidst trees painted with rapid brushstrokes of brown) and the 'carnation' in an oriental garden, which has continued to be produced from the 1760s until today.

For economic and commercial reasons the production of dinner services and small ornamental earthenware figures overtook majolica works which were more costly and therefore less in demand. After a period during which few technical or stylistic innovations were made and production came to a halt, in 1838 under the direction of count Riccardo Ferniani, activity resumed with the introduction of transfer decorations on pottery and the first experiments with metallic lustre on majolica. During the 1860s Ferniani participated with much success at the Great Exhibitions, presenting large works which reflected the eclectic style and historic romanticism, combining traditional Italian Renaissance elements with oriental decoration. Numerous painters



45. Fabbrica dei conti Ferniani, Faenza. Vaso biancato in maiolica, pitture eseguite da Giuseppe Calzi, marca dipinta "F.F.F." sormontata da aquila coronata e monogramma "C.G.", ultimo quarto dell'Ottocento, h 50 cm. Faenza, collezione privata. Conti Ferniani, Faenza. Majolica vase, h 50 cm, painted by Giuseppe Calzi, Painted mark, "F.F.F". surmounted by a crowned eagle and monogram C.G., after 1875. Faenza, private collection.

eclettico, unendo gli stilemi della tradizione rinascimentale italiana alle decorazioni orientali. Numerosi pittori lavorarono nella manifattura e si distinsero per opere di notevole qualità, facendo "della pittura su maiolica del secondo Ottocento a Faenza l'esperienza artistica più originale e brillante" (S. Cortesi, *La pittura su maiolica a Faenza nel secondo Ottocento*, Faenza 2002, p. 85). Nonostante i successi conseguiti sia in Italia che all'estero, con la produzione di stoviglieria, di terrecotte ornamentali e di maioliche artistiche, l'attività della manifattura cessò nel 1893.

worked in the factory and produced works of high quality which "in the second half of the 1800s made Faenza majolica painting the most brilliant and original artistic achievement" (S. Cortesi, *La pittura su maiolica a Faenza nel secondo Ottocento*, Faenza 2002, p. 85). Despite the firm's success in Italy and abroad with its tableware, ornamental terracotta and artistic majolica, it ceased production in 1893.



46. Fornace Achille Farina, Faenza. Vaso con manici a serpi e scene agresti dipinte da Tommaso Dal Pozzo, 1884. Faenza, collezione privata.

Achille Farina, Faenza. Vase with serpent handles and country scenes painted by Tommaso Dal Pozzo, 1884. Faenza, private collection.

47. Fornace Achille Farina, Faenza. Medaglione in maiolica, 1876, h 56 cm, . Faenza, Museo internazionale delle Ceramiche.

Achille Farina, Faenza. Majolica medallion, 1876, h 56 cm. Faenza, Museo internazionale delle ceramiche.

Fornace Achille Farina Faenza (Ravenna)

Achille Farina (1804-1879), fu un abile pittore e insegnò presso l'Accademia di Belle Arti di diverse città italiane tra cui Arezzo, Bologna, Firenze e Siena. A Faenza insegnò disegno fino al 1864, quando decise di impiantare un laboratorio per rinnovare l'arte ceramica faentina. Iniziò a cimentarsi nella decorazione figurativa e in particolar modo nei ritratti utilizzando una nuova tecnica "detta 'ad impasto' che emulava sulla ceramica l'effetto della pittura ad olio" (S. Dirani, *Ceramiche ottocentesche faentine*, Faenza 1992, p. 105). Dopo la sua morte, i discepoli, gli amici e i seguaci, particolarmente Antonio Bertì, Angelo Marabini, Giuseppe Ghinassi, Lodovico Bellenghi e Tommaso dal Pozzo che ne seguirono l'insegnamento, arricchirono i tipi battendo la via aperta dal Farina, realizzando opere con una gamma infinita di toni intermedi ricchi di sfumature, fino ad allora mai visti.

Fornace Achille Farina Faenza (Ravenna)

Achille Farina (1804-1879) was a skilled painter who taught at the Fine Arts Academies of various Italian cities including Arezzo, Bologna, Florence and Siena. He taught drawing in Faenza until 1864 when he decided to establish a workshop to revive the art of ceramics in Faenza. He began to study figurative decoration and portraiture, in particular using a new technique "called 'ad impasto' which emulated the effect of oil painting on ceramics" (S. Dirani, *Ceramiche ottocentesche faentine*, Faenza 1992, p. 105). After his death "students, friends and supporters, especially Antonio Bertì, Angelo Marabini, Giuseppe Ghinassi, Lodovico Bellenghi and Tommaso dal Pozzo who had been influenced by his teaching, developed new models using Farina's innovative method" to create works with an infinite range of intermediate shades creating a wealth of nuances never before seen.



48. Fornace Achille Farina, Faenza. Piatto in maiolica dipinto da Pietro Damiani, 1879. Faenza, collezione privata.

Achille Farina, Faenza. Majolica plate painted by Pietro Damiani, 1879. Faenza, private collection.

Veneto



49. Manifattura Passarin, Bassano. Mobiletto neorococò in terraglia, 1890 circa.

Passarin Company, Bassano. Neo-rococo earthenware stand, circa 1890.

50. Manifattura Passarin, Bassano. Piatto in terraglia decorato con ragazza che fa le bolle di sapone (da un dipinto di E. Tito), 1890 circa.

Passarin Company, Bassano. Earthenware plate decorated with a girl blowing bubbles (from a painting by E. Tito), circa 1890.

Manifattura Passarin Bassano (Vicenza)

Antonio Passarin, abile pittore e scultore, apre un proprio laboratorio di ceramica nel 1882 a Bassano. La sua grande abilità, sostenuta dal figlio Raffaele, gli permette di partecipare subito alle grandi esposizioni sia italiane che straniere, riscuotendo grande successo con oggetti di gusto neorococò ornati con fiori applicati e piccoli paesaggi dipinti di tipologia tiepolesca.

La manifattura fu apprezzata in particolare dai mercati stranieri, in particolare statunitensi, anche grazie alla produzione di oggetti decorativi per la casa come specchiere e piccoli mobili, realizzati interamente in ceramica, in cui l'elemento floreale era predominante. La produzione si caratterizzò per "tre filoni: il neo-rococò, la riproduzione di dipinti, lo stile 'preraffaellita'" (*La ceramica dell'Ottocento* cit., p. 73), tutti interpretati con grande efficacia artistica. La fabbrica, dopo la morte di Raffaele Passarin nel 1911, sarà rilevata dal professor Luigi Fabris.

Passarin Company Bassano (Vicenza)

In 1882 Antonio Passarin, a skilled painter and sculptor, opened his own ceramics workshop in Bassano. Highly talented, with the assistance of his son Raffaele, he immediately took part in Italian and foreign Exhibitions, achieving much success with items in the neo-rococo style, decorated with applied flowers and small painted landscapes in the style of Tiepolo.

His production was particularly appreciated by the foreign markets, especially America, as it included decorative items for the house such as mirrors and small pieces of furniture made entirely of ceramics and with a predominantly floral decoration. Production "had three genres: neo-rococo, the reproduction of paintings, the pre-Raphaelite style" (*La ceramica dell'Ottocento*, op. cit., p. 73), all interpreted with great artistic ability. After the death of Raffaele Passarin in 1911, the factory was taken over by professor Luigi Fabris.



51. Manifattura
Gaetano Bonato,
Angarano. Piccola
scultura in terraglia.
Ultimo ventennio del
XIX secolo.

Gaetano Bonato
Company, Angarano.
Small earthenware
sculpture. After 1880.

Bonato Company, Angarano (Bassano, Vicenza)

After working in the Antonibon factory for a period, Gaetano Bonato established his own small ceramics company in 1883. Like other firms in the Bassano area, he produced decorative items and tableware based on Venetian rococo models. However, unlike the other workshops he also made unusual small decorative statues and figures, in plain terracotta or glazed, and occasionally in the form of caricatures. The factory's production continued uninterrupted throughout the 20th century and the Art Nouveau style was introduced under the direction of Gaetano's son, Narciso, who also continued an unusual range of ornamental vases in polished terracotta that imitated the antique.

Manifattura Bonato, Angarano (Bassano, Vicenza)

Gaetano Bonato nel 1883 impiantò una propria piccola manifattura di ceramiche dopo aver lavorato presso la fabbrica degli Antonibon. Come le altre industrie bassanesi, produceva oggettistica e vasellame decorativo ispirato ai temi del rococò veneto. Si differenziò dalle altre botteghe per una particolare produzione di piccole statue decorative, o in semplice terracotta o smaltate, riproducenti figure anche caricaturali. La manifattura, che avrà un'ininterrotta produzione durante il Novecento, sotto la direzione del figlio Narciso Bonato, aderì al nuovo gusto liberty, senza tralasciare una particolare produzione di vasi ornamentali in terracotta patinata a imitazione dell'antico.

Manifattura Antonibon

Nove (Bassano, Vicenza)

La manifattura Antonibon, già nota per la produzione di porcellane nel corso del XVIII secolo e dopo un lungo periodo di gestione da parte di Giovanni Baroni (1802-1825) che aderì ai dettami del gusto neoclassico, tornò a essere diretta dai discendenti della famiglia Antonibon nel 1825. All'inizio la produzione fu maggiormente incentrata sulle terraglie di uso comune, di poco pregio e con decori stampati a mascherina. Dopo la partecipazione alle grandi esposizioni e in particolare a quella di Parigi del 1867 dove riscosse il favore della critica, la manifattura iniziò a produrre maioliche artistiche. Le terraglie d'uso e le maioliche per la tavola furono per lo più rivolte al mercato italiano mentre la produzione artistica venne esportata in gran parte d'Europa.

La decorazione neobarocca delle maioliche artistiche può essere sintetizzata con le parole di Giuseppe Corona: "Ivi dalla scodella al vassoio, dal boccale alla fiasca per alpinisti, dai portafiori ai candelabri, dalle bacinelle alle grandi vasche, dal piatto di un metro di diametro ai vasi colossali, dal barattolo da poco prezzo alle cornici da 4000 lire, vi è tutto un insieme di forme gentili, una fantastica mescolanza di fiori superbamente imitati, di fogliami, di frutta, di orlature, di fregi, di meandri, di arabeschi, v'è tutta una gioia di amorini delicati pieni di sorrisi e di vezzi, v'è tutta un'amenità di paesaggi, v'è tutta una famiglia di amorini, di chimere e di mostri. E, da quel mirabile insieme, nasce un pensiero di gentilezza gioconda, una musica di colori ridenti al sole" (G. Corona, *L'Italia ceramica* cit., p. 380).

Anche le forme, che come i decori furono riprese dal repertorio settecentesco, sbalordirono per qualità e originalità gran parte della critica, dei collezionisti e dei ceramisti dell'epoca.

Quest'ultimi, diedero avvio a numerose manifatture, "per gemmazione dall'Antonibon: Giovan Battista Viero e Gaetano Bonato, ad esempio, erano stati suoi dipendenti prima di diventare fabbricanti in proprio e le loro maestranze uscivano dalla scuola patrocinata da Pasquale Antonibon" (*La ceramica dell'Ottocento nel Veneto e in Emilia Romagna*, a cura di R. Ausenda, G. C. Bojani, Verona 1998, p. 91).

Nel 1897, a causa della concorrenza, e di una gestione poco oculata, la ditta fallì anche se il suo nome fu rilevato dalla famiglia dei Berrettoni che tutt'oggi producono maioliche a Bassano.

Antonibon Company

Nove (Bassano, Vicenza)

Already known for its porcelain production during the 18th century, between 1802 and 1825 the company was run by Giovanni Baroni who followed the dictates of the neoclassical style. From 1825 management of the firm returned to the hands of the descendants of the Antonibon family. Initially, production concentrated on everyday tableware of low quality, decorated with stencilled patterns. After participating in several Exhibitions, in particular that of Paris in 1867 where they were favourably received, the factory began to produce artistic majolica. The everyday tableware and majolica pieces were mainly for the Italian market, while the artistic works were generally exported to the rest of Europe.

The neo-baroque decoration of the artistic majolica is suitably described by Giuseppe Corona: "From dishes to trays, from tankards to flasks for mountaineers, from candelabra to flower vases, from bowls to large basins, from plates a metre in diameter to huge vases, from cheap jars to frames that cost 4000 lire – everything is graceful in form, a fabulous melange of superbly painted flowers, foliage, fruit, edgings, friezes, mazes and arabesques, a host of delicate cherubs delights with their smiles and charms, and there are pretty landscapes, a family of cherubs, of chimeras and of monsters. Out of that fantastic delirium an image of gentle playfulness arises, a harmony of colours smiling at the sun" (G. Corona, *L'Italia ceramica*, op. cit., p. 380). The forms, like the decoration, were taken from 18th-century repertoires and amazed most of the critics, collectors and ceramic workers of the day for their quality and originality. Numerous factories sprang up "spawned by Antonibon: Giovan Battista Viero and Gaetano Bonato, for example, had been employed there before setting up their own factory and their skilled workers came from the school of Pasquale Antonibon" (*La ceramica dell'Ottocento*, op. cit., p. 91).

In 1897, competition and careless management brought the firm to bankruptcy, although the name was taken over by the Berrettoni family which still produces majolica in Bassano.



52. Manifattura Antonibon, Nove. Specchiera neorococò, maiolica dipinta in policromia con dorature, 1880-1884.

Antonibon Company, Nove. Neo-rococo mirror, painted majolica with gilding, 1880-1884.



53. Manifattura Antonibon, Nove. Vaso da mostra con scene all'antica, maiolica dipinta in policromia, fine XIX secolo.

Antonibon Company, Nove. Exhibition vase with classical scenes, majolica with coloured painting, late 19th century.



54. **Manifattura Viero, Nove. Vaso monumentale con coperchio in maiolica, 1885.**

Viero Company, Nove. Monumental vase with majolica lid, 1885.

55. **Manifattura Viero, Nove. Mensola in maiolica con putto, dipinta in policromia e dorature. 1885 circa.**

Viero Company, Nove. Majolica bracket with cherub, painted and gilded, circa 1885.

Manifattura Viero Nove (Bassano, Vicenza)

Giuseppe Viero, impiantò una fabbrica a Nove, nei primi anni dell'Ottocento, ma fu poi il figlio Giovanni Battista a prenderne le redini nel 1842. Come per altre fabbriche del territorio, anche quella dei Viero, accostò a una prima produzione di tipo seriale e d'uso comune una produzione più aulica in maiolica specialmente dopo aver riscontrato gli esiti positivi della vicina fabbrica Antonibon. Anche la manifattura Viero partecipò con successo a numerose esposizioni e si distinse per l'abilità dimostrata dai suoi artigiani a riprodurre su complessi oggetti decorativi le pitture del Tiepolo: monumentali specchiere, consolle, tavoli e complementi d'arredo attirarono l'attenzione dei mercati italiani, europei e d'oltre oceano. Lo stile neo-barocco ridondante di fiori, putti e foglie raggiunse livelli altissimi e la critica determinò la supremazia artistica della manifattura su quella degli Antonibon ai quali, non va dimenticato, si deve la formazione artistica del fondatore. La fabbrica continuò a produrre maioliche di qualità fino alla crisi del primo conflitto mondiale che determinò un arresto e uno scadimento della produzione, in attività fino agli anni quaranta del XX secolo.

Viero Company Nove (Bassano, Vicenza)

Giuseppe Viero established a factory in Nove in the early 19th century, and subsequently, after 1842, it was directed by his son, Giovanni Battista. The Viero factory, like others in the area, initially produced everyday items, though when the positive results at the nearby Antonibon factory were noted, they initiated more elegant production in majolica. Viero also participated successfully in numerous Exhibitions and became renowned for the ability of its craftsmen to reproduce Tiepolo's paintings on the difficult forms of decorative items: grandiose mirrors, consoles, tables and furnishing accessories attracted the attention of Italian, European and American markets. The neo-baroque style, abounding with flowers, cherubs, and foliage, reached the highest artistic level and was judged to be artistically superior to that of the Antonibon factory where the founder, it should be remembered, had received his artistic training. The factory continued to produce quality majolica until the crisis of the First World War which caused the decline and deterioration of production, though the company remained active until the 1940s.

56. Manifattura Sebellin, Vicenza. Piatto raffigurante *Febbraio con maschera carnevalesca*, in terraglia, seconda metà del XIX secolo. Sebellin Company, Vicenza. Plate representing February with carnival mask, earthenware, second half, 19th century.



Sebellin Company Vicenza

In 1809 count Carlo Vicentini del Giglio established the Baldissera Sebellin pottery company on the site of an earlier 18th-century factory. With a preference for Neoclassicism, production consisted mainly of English-style earthenware dinner services, with transfer or painted decorations and to increase its markets the firm occasionally copied the trademarks of English manufacturers such as Wedgwood. Towards the mid 19th century, the restrained lines of the early items were abandoned in favour of more popular or common decorations, often applied with sponges or templates. Despite the fact that pottery production was favoured by the vicinity of china clay mines near Schio, the factory began to decline in the early years of the 20th century and after becoming a cooperative in 1906, soon ceased activity.

Manifattura Sebellin Vicenza

Su di una precedente fabbrica settecentesca, fondata dal conte Carlo Vicentini del Giglio, si impiantò già dal 1809 la manifattura di terraglie di Baldissera Sebellin. La produzione, seguendo gli stilemi neoclassici, si caratterizzò perlopiù per i servizi da tavola in terraglia ad uso inglese, decorati a decalcomania o a pennello e che per favorirne il mercato riproducevano a volte anche i marchi della produzione anglosassone (ad esempio Wedgwood). Verso la metà del secolo la produzione abbandonò le sobrie linee del primo periodo per avvicinarsi a decori di tipo più divulgativo e popolare, spesso abbinati a motivi realizzati a spugna e a stampo. La produzione di terraglie, pur essendo favorita dalla vicinanza delle cave di caolino presso Schio, subì un arresto nei primi anni del Novecento, quando la ditta, tramutatasi in cooperativa nel 1906, cessò l'attività dopo pochi anni.



57. Manifattura Contiero, Este. Vaso in maiolica nera con dorature, metà del XIX secolo.

Contiero Company, Este. Black majolica vase with gilding, mid 19th century.

Manifattura Contiero Este (Padova)

La manifattura nasce a Este, raccogliendo l'eredità di altre piccole fabbriche locali, come quella di Domenico Brunello e di Domenico Apostoli, cedute nei primi anni del XIX secolo a Domenico Contiero, già modellista presso la ditta di Domenico Franchini. Pur verificandosi per alcuni decenni l'alternarsi di passaggi di proprietà e di direzioni di fabbrica tra le diverse famiglie ricordate, la produzione di Este si caratterizzò per le terraglie e la ceramica d'uso non invetriata.

Nel 1830 la manifattura Franchini venne ceduta alla Contiero, che di conseguenza detenne il controllo di tutta la produzione locale. Durante la prima metà dell'Ottocento, le terraglie realizzate dalla ditta, sebbene anonime, si differenziarono dalla maggior parte di quelle dei centri limitrofi, per i decori a marmorizzazione, derivati da modelli inglesi della Wedgwood, in cui l'effetto cromatico del marmo era ottenuto dipingendo i manufatti direttamente sull'ingobbio. Altri segni cromatici distintivi della manifattura erano le decorazioni in rosso vivo e le terraglie decorate in bianco e nero. Alla fine del secolo, la ditta partecipò "alla fortunata stagione della produzione artistica tardo-ottocentesca veneta" (*La ceramica dell'Ottocento nel Veneto e in Emilia Romagna* cit., p. 133). L'attività della manifattura si interruppe dopo il primo conflitto mondiale.

Contiero Company Este (Padova)

The Contiero Company came into being in Este in the early 19th century, uniting two small local workshops belonging to Domenico Brunello and Domenico Apostoli with that of Domenico Contiero, who had worked as a modeller in the firm of Domenico Franchini. For several decades the company experienced various changes of ownership and management within the three families but continued to produce pottery and unglazed ceramic ware. In 1830 Contiero took over the Franchini company and thus gained control of all local production. Although unsigned, during the first half of the 19th century the pottery made by the company differed from most of the neighbouring producers for its unusual marbled effect, derived from Wedgwood designs; the appearance of coloured marble was obtained by painting directly on the slip. Other distinctive chromatic effects used by the company were bright red motifs and pottery with black and white decoration. At the end of the century the company benefited "from the great success that Venetian artistic products enjoyed in the late 1800s" (*La ceramica dell'Ottocento nel Veneto e nell'Emilia Romagna*, op. cit., p. 133). Activity ceased after the First World War.

58. Società Ceramica
Andrea Fontebasso.
Treviso. Piatto in
terraglia decorato a
decalcomania in
bruno, metà del XIX
secolo.

Società ceramica
Andrea Fontebasso.
Treviso. Earthenware
plate with brown
transfer decoration, mid
19th century.



Società Ceramica Andrea Fontebasso, Treviso

During the first half of the 19th century the Fontebasso Company of Treviso produced primarily plain white tableware, occasionally with simple decorations based on neoclassical examples; after mid century their production became entirely industrial. From 1861 the firm participated at numerous Exhibitions, continuing to produce useful forms of crockery enhanced with simple monochrome decorations produced with transfers. The factory reached the height of its output in the first half of the century when it changed from producing more elaborate items to industrial methods. It was known for its everyday items until the First World War, "when it reached its maximum levels of employment and of output" (*La ceramica dell'Ottocento*, op. cit., p. 139).

Società Ceramica Andrea Fontebasso, Treviso

La manifattura Fontebasso di Treviso, durante la prima metà dell'Ottocento si caratterizzò per una produzione di terraglie d'uso comune bianche o con semplici decori derivanti dagli stilemi neoclassici, per approdare poi, dopo la metà del secolo, a una produzione prettamente industriale. Dal 1861, la ditta partecipò a numerose esposizioni, continuando a realizzare forme utili alla stoviglieria arricchendole con semplici decorazioni monocrome realizzate a decalcomania. Raggiunto l'apice della produzione, passando da una produzione più ricercata della prima metà del secolo a quella di tipo industriale, la manifattura legò il suo nome a oggetti d'uso realizzati fino al primo conflitto mondiale, "quando raggiungerà i massimi livelli occupazionali e produttivi" (*La ceramica dell'Ottocento nel Veneto e in Emilia Romagna* cit., p. 139).



59. Fornace Gregorj, Treviso. Grande disco in terracotta con decoro a rilievo, ultimo ventennio del XIX secolo.

Fornace Gregorj, Treviso. Large terracotta tondo with relief decoration. After 1880.

Fornace Gregorj Treviso

L'ingegner Gregorio Gregorj (1853-1938) impiantò nel 1887, sulle ceneri della fornace di laterizi della famiglia, già attiva dal 1840, un'importante manifattura di ceramiche anche artistiche. Accanto alla produzione di manufatti d'uso quotidiano e per la piccola decorazione domestica, pur mantenendo alla base della propria industria la produzione di mattoni, Gregorj individuò nella decorazione figurativa di serie un settore in nuova espansione. Gregorj seppe circondarsi di validi collaboratori, come i pittori Alfredo Murani e Cesare Laurenti, e incrementò le possibilità commerciali dell'azienda elaborando nuovi prodotti per l'edilizia come le note piastrelle decorate per interni ed esterni. Accanto alla produzione di piccola statuaria di taglio eclettico, la manifattura cercò un rinnovamento stilistico anche nella "rivisitazione della tradizione della ceramica graffita medioevale ... nella scia del gusto neogotico" (*La ceramica dell'Ottocento nel Veneto e in Emilia Romagna* cit., p. 142). Nel primi decenni del Novecento, "accanto ai consueti prodotti per l'edilizia e l'architettura ... particolare attenzione venne dedicata alle opere di carattere sacro e ai rivestimenti decorativi" (E. Gaudenzi, *Novecento ceramiche italiane* cit., p. 218), in cui i decori pittorici erano alternati ad altri seriali anche realizzati ad aerografo. La manifattura negli anni vicini al primo conflitto mondiale accolse anche giovani talenti che lavorarono come pittori o modellatori, tra i quali si ricordano Arturo Martini e i fratelli Mario e Guido Cacciapuoti. Nel 1963 la ditta dopo alterne vicende cessò la produzione.

Fornace Gregorj Treviso

An engineer, Gregorio Gregorj (1853-1938) established an important factory of china and artistic ceramics in 1887 on the site of his family's brickworks, active since 1840. In addition to the production of items for everyday use and for domestic decoration, while maintaining the brickworks as the basis of his industry, Gregorj saw an area that was ready for expansion in the sector of mass produced figurative decorations. Gregorj worked with reliable collaborators such as the painters Alfredo Murani and Cesare Laurenti, and increased the firm's commercial potential by developing new products for the building trade, such as decorated tiles for internal and external use. In addition to the production of small statues in the eclectic style, the company also renewed its artistic output by "reviving the tradition of medieval graffito ceramics ... in the wake of the neo-gothic trend" (*La ceramica dell'Ottocento nel Veneto e in Emilia Romagna*, op. cit., p. 142). In the early decades of the 20th century "in addition to the usual products made for the building trade and architectural structures ... religious works and decorative facings" were of special importance (E. Gaudenzi, *Novecento ceramiche italiane*, op. cit., p. 218); thus pictorial decorations existed alongside the mass production of items that were often decorated with the airbrush technique. Just before the outbreak of the First World War various young and talented painters and modellers, such as Arturo Martini and the brothers Mario and Guido Cacciapuoti, worked at the factory. In 1963, after a series of problems, production ceased.

60. Manifattura Galvani, Pordenone. Boccale con decorazione policroma a fiori, marca "Andrea Galvani". Pordenone, collezione privata.

Galvani Company, Pordenone. Jug with decoration of coloured flowers. Marca Andrea Galvani, Pordenone, private collection



61. Manifattura Galvani, Pordenone. Piatto in terraglia con decorazione monocroma in decalcomania, marca "Andrea Galvani", dopo il 1845. Pordenone, collezione privata.

Galvani Company, Pordenone. Earthenware dish with monochrome transfer decoration. Trademark Andrea Galvani, after 1845. Pordenone, private collection.



Galvani Company Pordenone

Founded in 1811 by Giuseppe Carlo Galvani, in the 1830s the company replaced the original production of everyday items in terracotta with earthenware dishes and services. The factory's plant and equipment was capable of production on an almost industrial scale and could satisfy the markets of the entire Adriatic area, the near east, Austria and Hungary. In the late 1800s before the success of airbrush decoration achieved in the 20th century, the company specialized in producing earthenware decorated with transfers, copying English examples, "such as Colandine, Ferrara e Willow" (*Ceramiche nel Friuli occidentale*, ed. by Alverà Bortolotto, Pordenone 1978, p. 55), which remained fashionable until the Second World War.

"During the second half of the 19th century the Galvani Ceramics Company expanded and developed possibly even beyond the expectations of its pioneering founders" (G. Ganzer, *Andrea Galvani 1797-1855. Cultura e industria nell'Ottocento a Pordenone*, Pordenone 1994, p. 111) as a result of the numerous exhibitions at which the company exhibited its products which were now easily recognizable by the trademark symbol of the cockerel. Production became highly industrialized with the introduction of many technical and decorative improvements, though the traditional decorative style of Friuli remained the characteristic identifying feature. The company closed in 1983.

Manifattura Galvani Pordenone

Fondata da Giuseppe Carlo Galvani nel 1811, sostituì dagli anni trenta del secolo l'iniziale produzione di terrecotte d'uso comune, con quella in terraglia per la realizzazione di stoviglie per la tavola. Gli impianti della ditta permettevano una produzione quasi industriale capace di soddisfare i mercati del bacino adriatico, il vicino oriente, l'Austria e l'Ungheria. Alla fine del secolo, prima del grande successo ottenuto nel Novecento con le decorazioni ad aerografo, la ditta si specializzò nella produzione di terraglie decorate a decalcomania a imitazione di modelli inglesi, "del tipo Colandine, Ferrara e Willow" (*Ceramiche nel Friuli occidentale*, a cura di Alverà Bortolotto, Pordenone 1978, p. 55), che rimarranno in voga fino alla seconda guerra mondiale.

"La seconda metà dell'Ottocento vedrà la Ceramica Galvani potenziarsi e diffondersi al di là forse delle stesse attese dei pionieristici fondatori" (G. Ganzer, *Andrea Galvani 1797-1855. Cultura e industria nell'Ottocento a Pordenone*, Pordenone 1994, p. 111), grazie anche alle numerose esposizioni a cui partecipò la manifattura, ben riconoscibile d'ora in poi dalla marca con gallo. Dopo aver introdotto numerose migliorie tecnico-decorative, la manifattura si caratterizzò, fino alla sua chiusura avvenuta nel 1983, per la destinazione altamente industriale della produzione e per i decori tipici della tradizione friulana.

Lombardia



62. Manifattura Antonio Dossena, Lodi. Piatto tondo da parata, marca "PA", seconda metà del XIX secolo. Lodi, Museo Civico.

Antonio Dossena Company, Lodi. Circular wall plate. Mark "PA", second half, 19th century. Lodi, Museo Civico.

Manifattura Dossena Lodi

La famiglia Dossena rilevò la fabbrica di maioliche dei Ferretti a Lodi nel 1823. Del primo periodo di produzione della manifattura non si hanno notizie mentre dalla metà del secolo, quando la fabbrica fu guidata da Antonio Dossena (1823-1909), si rileva dai documenti che la ditta partecipò a numerose esposizioni e ricevette dei riconoscimenti.

Secondo il gusto storicistico e seguendo l'impegno politico risorgimentale, il Dossena "accanto a una vastissima produzione di oggetti di uso comune, ormai realizzati con metodi industriali ... non trascurò l'aspetto artistico facendo eseguire da alcuni pittori come lo stesso Loretz, il Degrà e Antonio Pallavicini, grandi piatti da pompa istoriati con scene bibliche o mitologiche circondate da ritratti di uomini illustri del passato com'era di moda nell'Ottocento" (F. Ferrari, *La ceramica di Lodi*, Lodi 2003, p. 78).

Dopo aver realizzato sia "grandi vasi foggiate all'orientale, dal gusto esotico ribadito nel decoro" (*Terre d'arte, ceramisti lodigiani fra XIX e XXI secolo*, a cura di M.L. Gelmini, A. Stroppa, Lodi 2004, p. 78) che semplici oggetti plastici in terraglia per uso devozionale, la manifattura fu ceduta nel 1881 ai fratelli Pallavicini.

Dossena Company Lodi

The Dossena family took over the Ferretti majolica factory in Lodi in 1823. There are no records of the early production but after about 1850, when the factory was managed by Antonio Dossena (1823-1909), documents record participation at numerous Exhibitions and subsequent awards.

In keeping with the political issues of the Risorgimento and the fashion for historic romanticism, Dossena "produced not only a vast amount of items for everyday use, which were now industrially manufactured ... but also developed the artistic sector, commissioning painters such as Loretz, Degrà and Antonio Pallavicini, to decorate large ceremonial dishes illustrating biblical or mythological scenes which included portraits of famous men of the past as was fashionable in the 19th century" (F. Ferrari, *La ceramica di Lodi*, Lodi 2003, p. 78).

The firm successfully produced both "large vases with oriental shapes, the exotic style of which was repeated in the decoration" (*Terre d'arte, ceramisti lodigiani fra XIX e XXI secolo*, ed. by M.L. Gelmini, A. Stroppa, Lodi 2004, p. 78) and in simple sculptural earthenware items for religious purposes. In 1881 the factory was taken over by the Pallavicini brothers.



63. Manifattura Antonio Dossena, Lodi. Vaso in maiolica ornamentale, metà del XIX secolo, h 43 cm. Lodi, Museo Civico. Antonio Dossena Company, Lodi. Ornamental majolica vase, h 43 cm, mid 19th century. Museo Civico, Lodi.

Lombardia

Manifattura Tinelli Milano

Nel 1833 Luigi Tinelli rilevò una fabbrica di porcellana fondata da alcuni francesi a Milano lungo il Naviglio pavese solo tre anni prima.

La volontà del proprietario era quella di produrre porcellana di qualità e secondo lo stile in voga in quegli anni a Parigi. All'interno della fabbrica furono presenti diversi artisti e artigiani francesi che diedero il loro apporto a una produzione raffinata che venne riconosciuta come validissima e premiata dal Regio Istituto di Scienze nel 1834.

Le decorazioni che caratterizzarono la singolare porcellana milanese oltre a quelle floreali o all'orientale, furono "sottili tralci fioriti a rilievo ... ritratti muliebri accanto a stemmi araldici" (R. Ausenda, *Il risorgimento della ceramica lombarda*, in *Le arti decorative in Lombardia nell'età moderna 1780-1940*, a cura di V. Terraroli, Milano 1999, p. 235). Nel 1841 la manifattura venne affittata a Giulio Richard che l'anno successivo darà avvio alla Società Giulio Richard.

Tinelli Company Milan

In 1833 Luigi Tinelli took over a porcelain factory which had been founded on the Naviglio Pavese by a group of Frenchmen just three years earlier.

The owner intended to produce quality porcelain in styles fashionable in Paris at the time. Various French artists and craftsmen worked in the factory and were responsible for the production of elegant items that were greatly admired, receiving an award from the Royal Scientific Institute in 1834.

In addition to floral and oriental motifs, this unusual Milanese porcelain was decorated with "fine sprays of flowers in relief ... portraits of women beside coats of arms" (R. Ausenda, *Il risorgimento della ceramica lombarda*, in *Le arti decorative in Lombardia nell'età moderna 1780-1940*, ed. by V. Terraroli, Milan 1999, p. 235).

In 1841 Giulio Richard rented the factory and a year later he founded the Giulio Richard Company.



Società Ceramica Richard Milano

Giulio Richard (1812-1885), rilevata la fabbrica di porcellane del Tinelli, fondò nel 1842 a Milano (San Cristoforo) una nuova Società Ceramica. La manifattura si specializzò da subito nella produzione della porcellana forte o dura utilizzata maggiormente per servizi da tavola, strumenti per il lavoro industriale e sanitari. Pur mantenendo una produzione più limitata di porcellana fina e gres, dagli anni sessanta del secolo, per motivi commerciali, dopo la partecipazione a numerose esposizioni, la ditta aumentò la produzione di terraglia ad uso inglese e utilizzando come decorazione “il repertorio di soggetti a decalcomania delle altre fabbriche europee: ... tema letterario, storico o di cronaca politica... monumenti delle città italiane, ...ornati inglesi... come il celebre Oriente” (R. Ausenda, *Il risorgimento della ceramica lombarda* cit., p. 237). Notevoli furono le migliorie tecniche e produttive che la fabbrica apportò nel corso degli anni settanta e l'attenzione nei confronti del personale dell'azienda divenne una priorità: venne utilizzata una vernice meno piombifera e quindi meno dannosa per gli operai, si costruirono case e scuole per i loro figli e società di mutuo soccorso.

La direzione della fabbrica passò nel 1873 al figlio del fondatore, Augusto Richard, che diede un notevole impulso all'ampliamento della gamma produttiva a livello industriale specie per gli isolatori elettrici e i pezzi sanitari.

Accanto alla produzione seriale, rivestì un posto di primaria importanza la realizzazione di oggetti decorativi, di valenza artistica realizzati dai più importanti pittori dell'epoca e poi del Novecento. Seguendo la politica espansionistica del nuovo titolare dell'azienda, numerose fabbriche lombarde e venete vennero assorbite prima della fusione nel 1896 con la Ginori di Doccia. Dal 1896 la produzione venne ridistribuita, trasferendo a Doccia la sola produzione di porcellana e a Milano quella di terraglia dura. Dagli anni venti del Novecento, la fornace milanese si distinse per aver continuato una produzione artistica di notevole qualità, grazie alla collaborazione con designers come Gio Ponti e Giovanni Gariboldi che operarono con originali formule espressive.

Società Ceramica Richard Milan

In 1842, after taking over the Tinelli porcelain factory, Giulio Richard (1812-1885) founded a new ceramics firm in Milan (San Cristoforo). The company immediately specialised in the production of hard, resistant porcelain, used mainly for dinner services, and industrial instruments and sanitary ware. Maintaining a limited production of fine and grès porcelain and participating in numerous Exhibitions, for commercial reasons in the 1860s the company increased the production of English-style earthenware using decorative motifs “from the repertory of subjects on transfers used by other European factories: ... literary, historical or political themes ... the monuments of Italian cities, ... English decorations ... the famous Orient” (R. Ausenda, *Il risorgimento della ceramica lombarda*, op. cit., p. 237). Great technical and productive improvements were made during the 1870s and the welfare of the staff became a priority; paint containing less lead, consequently less harmful to the workers, was used while houses and schools were built for the employees and their families, and friendly societies were created. In 1873 Augusto Richard, son of the founder, assumed the direction and broadened the range of industrially produced items such as sanitary ware and electrical insulators.

As well as mass production, the creation of decorative items of artistic value was still considered to be of primary importance and some of the most important painters of the 19th and 20th centuries received commissions. As part of the new director's policy of expansion, many factories in Lombardy and the Veneto were taken over and in 1896 the firm merged with Ginori of Doccia. As a result production became divided, and the manufacture of porcelain was transferred to Doccia while earthenware remained in Milan. Since the 1920s the firm has continued to produce high quality and artistic items, collaborating with designers such as Gio Ponti and Giovanni Gariboldi who were responsible for many original creations.



65. Società Ceramica Richard, Milano.
Vaso in porcellana con fiori a rilievo decorati in policromia e oro, 1850-1890 circa. Sesto Fiorentino, Museo Richard-Ginori di Doccia.
Società Ceramica Richard, Milan.
Porcelain vase, relief flowers with gold and colour decoration, circa 1850-1890. Sesto Fiorentino, Richard-Ginori Museum, Doccia.



66. Società Ceramica Richard, Milano.
Portafiori su colonna decorata a rilievo, 1880. Napoli, Museo Artistico Industriale.
Società Ceramica Richard, Milan. Flower holder and column with relief decoration, 1880. Naples, Museo artistico industriale.



67. Società Ceramica Italiana, Laveno. Piastra in terraglia forte, 1898. Laveno Monbello, Museo Internazionale della Ceramica, Civica Raccolta di Terraglie. Società Ceramica Italiana, Laveno. Earthenware tile, 1898. Laveno Monbello, Museo Internazionale della Ceramica, Civica Raccolta di Terraglie.

Società Ceramica Italiana Laveno (Varese)

Nel 1856, tre ex operai della Richard, Revelli, Carnelli e Raspani, fondarono una fabbrica di terraglie presso una ex vetreria a Laveno.

La produzione principale fu inizialmente di terraglie decorate a decalcomania, su modelli incisori inglesi come il tipo *Canton* e *Colandine*. Dal 1883 la fabbrica assunse definitivamente la ragione sociale 'Società Ceramica Italiana', e differenziò la vasta gamma dei suoi prodotti prediligendo oltre alla terraglia ad uso inglese, la terraglia dura e oggetti di materiale refrattario per i laboratori scientifici.

Al volgere del XIX secolo, dopo i positivi riconoscimenti alle varie esposizioni, i nuovi gestori dell'impianto, "accanto al prodotto industriale danno slancio a una produzione artistica chiamando a collaborare veri talenti locali o artisti milanesi" (R. Ausenda, *Il risorgimento della ceramica lombarda* cit., p. 243) determinando la fortuna della fabbrica fino a quando nel 1963 verrà assorbita dalla Richard-Ginori.

Società Ceramica Italiana Laveno (Varese)

In 1856 three employees of the Richard company, Revelli, Carnelli and Raspani, established a pottery factory in a former glassworks.

Initially their main production was of earthenware decorated with transfers, based on English engravings such as *Canton* and *Colandine*. In 1883 the company officially became known as the 'Società Ceramica Italiana', and reorganized its vast range of products, concentrating on English earthenware, fired earthenware and items in refractory material for scientific laboratories. At the end of the 19th century, after obtaining positive results from various Exhibitions, the new managers "enthusiastically introduced artistic production alongside industrial items, commissioning genuine local talent and Milanese artists" (R. Ausenda, *Il risorgimento della ceramica lombarda*, op. cit., p. 243) thus confirming the factory's success until 1963 when it was taken over by Richard-Ginori.



68. Manifattura Folco, Savona. Piattino in terraglia con decoro monocromo blu, metà XIX secolo. Savona, Pinacoteca Civica.

Folco Company, Savona. Pottery dish with blue monochrome decoration, mid 19th century. Savona, Pinacoteca Civica.

69. Manifattura Folco, Savona. Tazzina con piattino in terraglia con decoro monocromo blu, metà XIX secolo. Savona, Pinacoteca Civica.

Folco Company, Savona. Earthenware cup and saucer with blue monochrome decoration, mid 19th century. Savona, Pinacoteca Civica.



Folco Company Savona

The Folco factory in Savona was one of the most important producers of ceramics in the 18th century. In addition to English-style earthenware, in the 1800s the firm also introduced artistic items with the traditional 18th century blue and white decoration, though it did not succeed in relaunching the model which had been over-exploited. The Folco company “despite various changes of direction and ownership was the longest surviving ceramics factory in the area of Savona, remaining active until 1913” (C. Chilosi, E. Mattiauda, *Bianco-blu. Cinque secoli di grande ceramica in Liguria*, Milano 2004, p. 59). Repetition of 18th-century models produced some high quality results which were successful at various Exhibitions, particularly the large formats with a white background on which, in a contrasting monochrome blue, plants, birds and butterflies were exquisitely arranged like a tapestry. Simpler earthenware was exported in great quantity, especially to Sardinia (regarding the exportation of ceramics to Sardinia see: M. Marini, M.L. Ferru, *Storia della ceramica in Sardegna. Produzione locale e importazione dal medioevo al primo Novecento*, Rome 1993, pp. 190-191).

Manifattura Folco Savona

Quella dei Folco in Savona è una delle manifatture di produzione ceramica di maggior rilievo nel XVIII secolo. Nel corso dell'Ottocento, accanto a una lavorazione di terraglie tipo inglese affianca quella di manufatti artistici caratterizzati dal decoro tradizionale settecentesco bianco-blu, senza però riuscire a rilanciare un modello ormai troppo sfruttato. La manifattura Folco “attraverso diversi passaggi ereditari, si distingue come la più longeva nel panorama produttivo savonese, proseguendo la lavorazione fino al 1913” (C. Chilosi, E. Mattiauda, *Bianco-blu. Cinque secoli di grande ceramica in Liguria*, Milano 2004, p. 59).

La reiterazione di modelli settecenteschi, ha alcuni esiti artistici di livello, che verranno apprezzati in diverse esposizioni, proponendo su grandi forme con fondo bianco, una rarefatta distribuzione a tappezzeria di elementi vegetali, uccelli e farfalle realizzati in monocromia blu. La produzione più corrente di terraglia era destinata in gran numero alle esportazioni specie in Sardegna (sulle importazioni di ceramiche in Sardegna cfr.: M. Marini, M.L. Ferru, *Storia della ceramica in Sardegna. Produzione locale e importazione dal medioevo al primo Novecento*, Roma 1993, pp. 190-191).

Piemonte



70. Manifattura Perotti, Mondovì. Zuppiera in terraglia marmorizzata, 1808-1810, h 21 cm. Perotti Company, Mondovì. Marbleized soup tureen, 1808-1810, h 21 cm.

Manifattura Perotti Mondovì (Cuneo)

Francesco Perotti (1775-1853) dopo il 1807 rinnovò una vecchia manifattura di proprietà di famiglia e cercò di rinnovare la produzione sperimentando manufatti realizzati con più argille. Risultò una singolare produzione di maioliche “di quantità esigua ma singolarmente belle, di color marrone, con i bordi a pizzo e venature del tutto simili a pietre preziose o legni pregiati” (C. Baggioli, *La ceramica Vecchia Mondovì, appunti per una storia delle ceramiche del monregalese*, a cura di M. Meli, Torino 1999, p. 73), che però per gli alti costi di produzione dovette cessare con la chiusura della ditta nel 1810.

Perotti Company Mondovì (Cuneo)

After 1807 Francesco Perotti (1775-1853) renovated an old factory, the property of his family, and attempted to renew production, first experimenting with items made with several different clays. He thus achieved a most unusual type of majolica “rather poor in quality, but particularly attractive, brown in colour, with lacy edges and a graining similar to gemstones or rare woods” (C. Baggioli, *La ceramica Vecchia Mondovì, appunti per una storia delle ceramiche del monregalese*, ed. by M. Meli, Torino 1999, p. 73). Unfortunately, high production costs lead to the closure of the firm in 1810.



71. Manifattura Musso, Mondovì. Piatto ovale in terraglia, 1849-1879, diam. 37,5 cm. Musso Company, Mondovì. Oval earthenware plate, 1849-1879, diam. 37.5

Musso Company Mondovì (Cuneo)

Originally from Savona, Benedetto Musso (1782-1849) established a pottery factory in Mondovì after having worked for the Perotti company there. During the first quarter of the 19th century production in Piedmont was mainly of everyday items in glazed terracotta, though subsequently the ceramics produced by Musso and other small factories in Mondovì began to sell on the national market. The Castelli production of everyday items in terracotta, for example, expanded greatly as numerous factories were established nationally. The products did not reach a high level of quality, but they were widely available and popular, especially the earthenware items with simple motifs extremely bright and cheerful decorations (mainly in blue and the primary colours, uniformly applied, without shading, simple designs of animals, houses, mottos, baskets of fruit and often patriotic themes) characteristic of the 'vecchia Mondovì' (old Mondovì) range. Created without any artistic pretensions, the popularity of this particular style encouraged the company to open other factories, including one in Savona. After the unification of Italy, while on the one hand new markets opened thanks to the protectionist policies of the new government, no efficient network of distribution existed to facilitate expansion. At the end of the century, due to the high cost of producing pottery, and new trends which favoured hard earthenware, the factory was taken over by the Richard-Ginori company in 1897.

Manifattura Musso Mondovì (Cuneo)

Benedetto Musso (1782-1849), di origini savonesi, impiantò una manifattura di terraglie in Mondovì, dopo aver avuto esperienze come lavorante presso la ditta Perotti di quella città. Dopo il primo quarto del XIX secolo, in cui la produzione piemontese era principalmente caratterizzata da manufatti in terracotta smaltata d'uso comune, a Mondovì la produzione ceramica dei Musso e di altre piccole manifatture, si impose sul mercato nazionale. Per la produzione di terre cotte d'uso comune si deve ricordare il centro di Castellamonte che si impose sul panorama nazionale con numerose fabbriche. La produzione non raggiunse alti livelli qualitativi ma una grande diffusione e notorietà specie per le terraglie tenere con decori popoleschi, di grande freschezza decorativa e cromatica (prevalenza del colore blu e dei primari, colore steso uniformemente senza sfumature, decorazioni semplici con animali, case, motti, cesti di frutta, e spesso a soggetto patriottico) che da allora caratterizzerà la linea nota come 'vecchia Mondovì'. Il grande favore riscontrato da questa tipica ceramica nata senza alcuna pretesa d'arte, portò la ditta ad inaugurare altre sedi anche a Savona. Dopo l'Unità d'Italia, se da un lato, grazie alla politica protezionistica dei regnanti, si aprirono nuovi mercati, mancò una vera e propria rete distributiva per conquistare nuove aree d'espansione. Alla fine del secolo, a causa degli elevati costi di produzione della terraglia tenera e a causa delle nuove mode che prediligevano la terraglia dura, la fabbrica fu rilevata nel 1897 dalla Società Ceramica Italiana della Richard-Ginori.



72. Manifattura Besio, Mondovì. Piatto con decorazione monocroma blu, 1841-1884.

Besio Company, Mondovì. Plate with blue monochrome decoration, 1841-1884.

Manifattura Besio Mondovì (Cuneo)

La fabbrica di Giuseppe Besio, nacque negli anni quaranta dell'Ottocento sulla scia della produzione già consolidata dei Musso di tipo *Vecchia Mondovì*. Inizialmente la produzione era di terraglie verniciate nere su modelli di ispirazione inglesi e liguri. Solo dopo il 1884, quando la ditta passò agli eredi di Giuseppe Besio, la produzione si accostò a quelle che erano le tendenze del gusto popolare dell'epoca proponendo servizi per la tavola stampati e fiorati.

Come accaduto per la manifattura Musso, diretta concorrente, la mancata rete distributiva dopo l'allargamento delle frontiere commerciali, non permise alla Besio l'incremento delle vendite e l'allargamento della fabbrica. Dopo alcuni momenti di crisi dovuti in particolar modo alla concorrenza con la Richard-Ginori durante l'inizio del Novecento, la ditta venne rilevata dall'ingegner Marco Levi che ne seguirà le sorti fino al 1972.

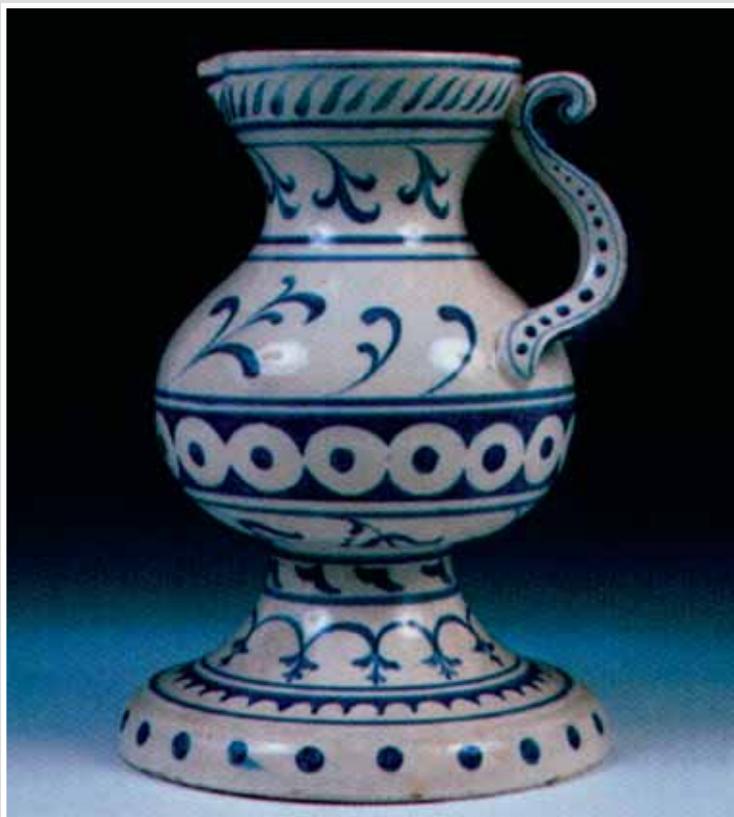
Besio Company Mondovì (Cuneo)

The factory of Giuseppe Besio opened in the 1840s in the wake of the success of the *Vecchia Mondovì* range produced by Musso. Early production consisted of black-painted earthenware inspired by English and Ligurian models. After 1884, when the firm passed to the heirs of Giuseppe Besio, production of decorated and floral dinner services brought output into line with popular trends of the day.

As was the case for their direct competitor, Musso, despite increased commercial opportunities, the lack of a distribution network prevented the company's sales increasing and thus hindered expansion of the factory. After a period of crisis due mainly to competition with Richard-Ginori at the beginning of the 20th century, the firm was taken over by Marco Levi who directed it until 1972.

73. **Bottega Issel-Farina, Torino. Vaso in maiolica decorata con motivi geometrici blu, 1884. Genova, Museo dell'Accademia Linguistica.**

Issel-Farina Workshop, Turin. Majolica vase decorated with blue geometric motifs, 1884. Genoa, Museo dell'Accademia Linguistica.



123

Issel-Farina Workshop Turin

In the 1880s a medieval village was built for educational purposes in Turin and included several ceramics workshops offering medieval style items to the tourists who came to visit this historic reconstruction. One workshop was conceded to Alberto Issel in 1882 and, assisted by Ludovico Farina from Faenza, it produced medieval style items to furnish the palaces and castles which were being refurbished in keeping with the themes of historic romanticism at the time.

The directors of the workshop employed craftsmen from Faenza to create items that reproduced "the ceramics of Piedmont, Tuscany, Faenza, Moorish-Spain and Persia in the 15th century" (*Borgo medievale di Torino, le ceramiche*, ed. by M. P. Ruffino, Turin 2004, p. 50).

Although the Issel-Farina workshop terminated its brief production in 1884, it provides an important example of a new awareness in the field of applied arts, represented in the late 19th century by the fashion for historic styles and periods.

Bottega Issel-Farina Torino

Nel borgo medievale costruito negli anni ottanta del XIX secolo a Torino, vennero aperte delle botteghe ceramiche per proporre manufatti in stile medievale ai visitatori che ammiravano l'ambientazione storica ricostruita con finalità didattiche. Una bottega fu affidata nel 1882 ad Alberto Issel che coadiuvato da Ludovico Farina di Faenza riprodusse del vasellame medievale per arredare i palazzi e i castelli che si andavano recuperando all'epoca secondo un criterio storicistico.

I gestori della bottega fecero riprodurre ai lavoratori che provenivano da Faenza, oggetti che si ispiravano alla "ceramica Piemontese, Toscana, Faentina, Arabo-Ispana e Persiana ... del XV secolo" (*Borgo medievale di Torino, le ceramiche*, a cura di M.P. Ruffino, Torino 2004, p. 50). La bottega Issel-Farina pur terminando la sua esigua produzione nel 1884, è un esempio significativo della ricerca di valorizzazione delle arti applicate, secondo le tendenze neostoriche di fine Ottocento.

Sicilia

Manifattura del barone Malvica Palermo

La manifattura si impiantò nel 1800 presso la Rocca sotto Monreale, dove già dal Settecento era presente una fabbrica impegnata nella produzione di ceramiche e vetri. Il barone Malvica, cercò di realizzare un centro polivalente di produzione, dando all'impianto quasi un assetto industriale. Grazie anche ai privilegi reali, la prima produzione della fabbrica si distinse per l'alta qualità materica ed estetica dei manufatti, destinati prettamente a un mercato borghese. Accanto a una prima produzione vascolare, tra cui servizi per la tavola, vasi decorativi e servizi da farmacia, furono realizzati anche gruppi plastici in terraglia, ispirati alla mitologia con decorazioni ricche di elementi figurativi classici derivati dalle incisioni rappresentanti le contemporanee scoperte archeologiche partenopee. Un importante riscontro lo ottenne la produzione di oggetti con personaggi in costume dipinti: "figure di contadini, venditori e massaie che evidenziano la transizione dal mondo mitologico e arcadico delle prime realizzazioni, al gusto meno nobile delle domestiche faccende" (R. Donatone, *La ceramica siciliana. Autori e opere dal XV al XX secolo*, Palermo 2005, p. 208).

La produzione più significativa, che coinvolse anche numerosi artisti per la realizzazione dei disegni preparatori, fu quella in linea con lo stile Impero, caratterizzata da festoni, greche e medaglioni con paesaggi.

L'ultimo periodo della fabbrica, che cesserà l'attività nel 1819, vide la produzione di alcuni singolari oggetti decorati con insetti inseriti su di un colore cupo di fondo a imitazione delle ceramiche inglesi di Wedgwood che riproponeva i colori e le forme dei vasi in marmo dell'antichità.

La produzione ceramica siciliana del XIX secolo non conobbe altre realtà altrettanto prestigiose come la manifattura palermitana Malvica; prevalse in tutta la regione lo sviluppo di un'organizzazione di tipo artigianale dei centri di antica tradizione, che oltre alla produzione di piastrelle, diedero vita a una vasta "produzione popolare, che si identifica con il gusto della gente più umile, attenta alla funzionalità dei manufatti, ma non del tutto estranea alle ragioni estetiche" (R. Donatone, *La ceramica siciliana* cit., p. 272). I centri di Caltagirone, Burgio, Collesano e Santo Stefano di Camastra furono tra i luoghi di produzione ceramica d'uso più importanti dell'isola, che riuscirono a mantenere i mercati locali (cfr. A. Ragona, *Terra cotta. La cultura ceramica a Caltagirone*, Catania 1991, p. 228: "invero l'Ottocento con l'uso del cemento nei pavimenti, col dilagare delle terraglie continentali nel mercato isolano, e soprattutto con la concorrenza delle produzioni seriali delle industrie napoletane ben attrezzate, dà un colpo fatale alla ceramica caltagirone").

Barone Malvica Company Palermo

The company of Baron Giuseppe Malvica was established in 1800 in the fortress below Monreale where in the 18th century a factory producing ceramics and glass had already existed. Baron Malvica sought to create a versatile centre of production with methods that were almost industrial. Given the advantage of royal privilege, the factory's early production was of a very high standard, both for the materials used and aesthetically, and was clearly intended for an upper class clientele. This early production included not only dinner services, decorative vases and jars for pharmacies, but also earthenware sculptural groups with mythological themes abundantly decorated with classical elements derived from engravings illustrating the recent archaeological discoveries around Naples. The production of figures in painted costumes was highly popular, "figures of peasants, vendors and housewives representing the transition from the mythological and arcadian world of the early works to the less noble world of household chores" (R. Donatone, *La ceramica siciliana. Autori e opere dal XV al XX secolo*, Palermo 2005, p. 208).

The most important area of production, involving numerous artists who created the preparatory drawings, reflected the Empire style with its characteristic garlands, Greek key pattern and medallions with landscapes.

During its latter period, the factory, which closed in 1819, produced some unusual items decorated with insects set against a dark background, in imitation of English Wedgwood which reproduced the colours and forms of antique marble vases.

The Malvica factory of Palermo was the only prestigious producer of ceramics in Sicily in the 19th century. Throughout the region crafts workshops developed in centres where a long tradition already existed, giving rise, in addition to the production of tiles, to an immense network of "popular production, made to suit the tastes of simple folk, who required practical items but also appreciated some aesthetic quality" (R. Donatone, *La ceramica siciliana*, op. cit., p. 272). The most important centres producing ceramic items for everyday use were Caltagirone, Burgio, Collesano and Santo Stefano di Camastra, providing an output to satisfy the local markets. However, "the 19th century, with the use of cement for paving, earthenware from the mainland that flooded the island's markets, and especially competition from well-organized Neapolitan factories, witnessed the decline of ceramics in Caltagirone" (A. Ragona, *Terra cotta. La cultura ceramica a Caltagirone*, Catania 1991, p. 228).

74. **Manifattura del barone Malvica, Palermo. Coppia di vasi in terraglia a forma di urna classica, decorati da Giuseppe Sebastiani, primi anni del XIX secolo, h. 54 cm. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte.**

Barone Malvica Factory, Palermo. Pair of earthenware vases in the shape of a classical urn, decorated by Giuseppe Sebastiani, early 1800s, h. 54 cm. Naples, Capodimonte National Museum.





75. **Manifattura del barone Malvica, Palermo. Anfora in terraglia, 1800-1819, h 26,5 cm. Palermo, Galleria Regionale della Sicilia.**
Barone Malvica Factory, Palermo.
Earthenware amphora, 1800-1819, h 26.5 cm.
Palermo, Regional Gallery of Sicily.

Lefevre Company Rome

Ever since the 17th century kilns and ceramic workshops had existed in the Roman district of Trastevere and during the 1800s commerce in ceramics flourished thanks to the establishment of various small family businesses producing and selling everyday items. One of the most important was the firm of Ferdinando Lefevre, a ceramics worker of French origin who started business in the 1830s, having established himself in a workshop that had previously belonged to Ferdinando Giovannucci. Still little known, Lefevre's production mainly concentrated on earthenware pots, tiles, figures for cribs and ornamental vases. A highly unusual feature was the production of "marbleized mosaic tiles for flooring" (R. Cristini, *Esotici eclettismi. Ceramica e ceramisti del secondo Ottocento romano, 1870-1911*, Vetralla 2007, p. 14) which was much used in the Vatican City and even admired internationally. The firm had passed to Lefevre's sons in 1858 and after his death they continued industrial production of simple everyday items until the early 20th century. The firm continued to collaborate, however, with well-known Roman painters on the production of artistic items. The artist Torquato Castellani made several works at the firm of Lefevre to be presented at the Universal Exhibition in Vienna in 1873.

Borzelli Company Rome

In 1850 Pietro Borzelli established a pottery factory in Trastevere which became, "one of the most popular and moreover, most reliable, kilns for firing products on commission" (*Artisti e fornaci. La felice stagione della ceramica a Roma e nel Lazio, 1880-1930*, exhibition catalogue, eds. I. De Guttry, M.P. Maino, Rome 2003, p. 175) especially for firing artistic majolica works by famous artists such as Guglielmo and Torquato Castellani, Pio Fabri, Camillo Novelli and Adriano Ferraresi. The company participated in several Exhibitions receiving important recognition and from the 1870s began to produce varied ceramic items ranging from "tableware to sanitary ware, from copies of antique works to monumental amphora such as that presented to Pope Leo XIII on the occasion of the Vatican Exhibition in 1888" (R. Cristini, *Esotici eclettismi*, op. cit., p. 15).
As well as traditional ceramic production, until the 1930s Borzelli continued to work with artists such as Duilio Cambellotti on more elegant and exclusive items.

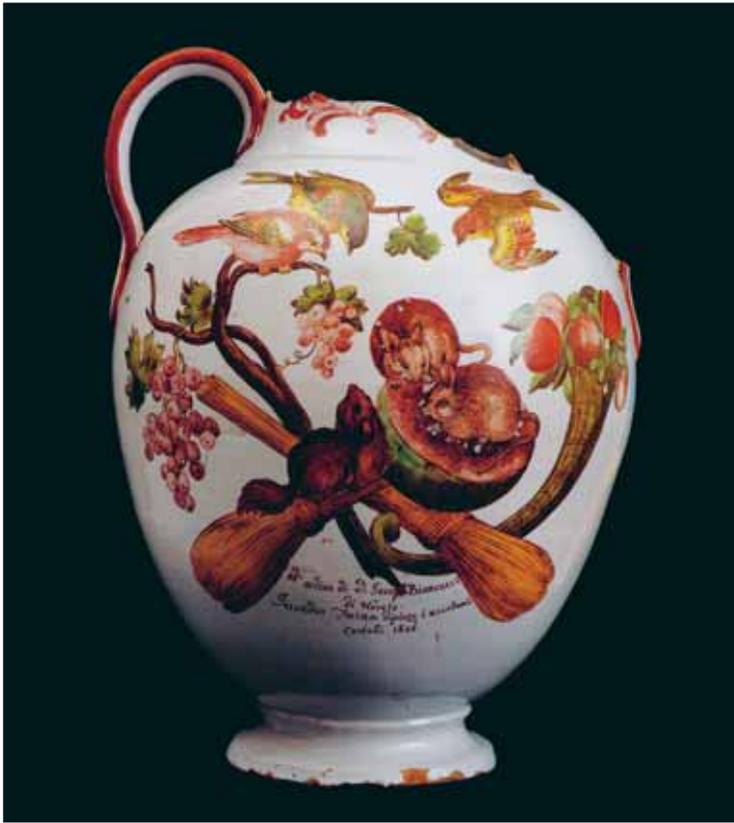
Manifattura Lefevre Roma

Il quartiere romano di Trastevere, che vide la presenza di fornaci e botteghe ceramiche già dal XVII secolo, nel corso dell'Ottocento fu luogo di grande commercio di prodotti ceramici grazie a imprese familiari che impiantarono piccole ditte dedite alla lavorazione di manufatti d'uso e alla loro commercializzazione. Tra queste si distinse la ditta di Ferdinando Lefevre, un ceramista di origini francesi che iniziò la sua attività negli anni trenta del XIX secolo, su una preesistente attività appartenuta a Ferdinando Giovannucci. La sua produzione, ancora oggi è poco conosciuta, era orientata maggiormente alle stoviglie in terraglia, mattonelle, statue per il presepe e vasi ornamentali. Singolari furono i "mattoni mosaici marmorati per pavimenti" (R. Cristini, *Esotici eclettismi. Ceramica e ceramisti del secondo Ottocento romano, 1870-1911*, Vetralla 2007, p. 14) che conobbero una larga diffusione in tutto lo Stato Pontificio e ottennero riconoscimenti internazionali. Alla morte del fondatore, la ditta, passata in mano ai figli nel 1858, continuò la produzione a livelli industriali di oggetti per lo più d'uso comune fino ai primi anni del Novecento, senza tralasciare però la collaborazione con noti pittori romani per la realizzazione di oggetti artistici. Presso le fornaci Lefevre, l'artista Torquato Castellani creò alcune opere che parteciparono all'Esposizione Universale di Vienna nel 1873.

Manifattura Borzelli Roma

**Nel 1850 Pietro Borzelli avviò in Trastevere una fabbrica di stoviglie che diventò "uno dei forni più frequentati e oltretutto più affidabili per la cottura di manufatti di terzi" (*Artisti e fornaci. La felice stagione della ceramica a Roma e nel Lazio, 1880-1930*, catalogo della mostra, a cura di I. De Guttry, M.P. Maino, Roma 2003, p. 175), specie per la cottura di maiolica artistica, di noti personaggi quali Guglielmo e Torquato Castellani, Pio Fabri, Camillo Novelli e Adriano Ferraresi. Dopo aver partecipato ad alcune grandi esposizioni ottenendo anche riconoscimenti importanti, la ditta Borzelli, dagli anni settanta del secolo, si caratterizza per un'articolata produzione ceramica che va "dalle stoviglie ai sanitari, dai lavori di imitazione antica alle anfore monumentali, come quella offerta in dono a papa Leone XIII, in occasione dell'esposizione vaticana del 1888" (R. Cristini, *Esotici eclettismi* cit., p. 15).
Fino agli anni trenta del Novecento, la ditta oltre alla produzione di ceramica tradizionale, continuò la collaborazione con artisti come Duilio Cambellotti, per una produzione più elegante ed esclusiva.**

Abruzzo



76. Manifattura Gesualdo Fuina, Castelli. Vaso decorato con piccoli animali ed elementi vegetali su fondo bianco, h 34 cm, 1806. Collezione privata. Gesualdo Fuina Company, Castelli. Vase decorated with small animals and plant motifs on white background, h 34 cm, 1806, private collection.

Manifattura Gesualdo Fuina Castelli (Teramo)

In Abruzzo è significativa “la netta prevalenza che nell’800 ha la produzione in maiolica rispetto alla nascente produzione in terraglia” (*La ceramica postmedioevale in Abruzzo. Materiali dallo scavo di Piazza Caporali a Castel Frentano [CH]*, a cura di D. Troiano, V. Verrocchio, Firenze 2002, p. 349). In molti centri si produceva vasellame in terracotta invetriata per uso domestico, privo di connotazioni artistiche. Alla fine del XIX secolo, dopo l’importazione di terraglie decorate a spugna dal Piemonte, alcune botteghe iniziarono a produrre oggettistica d’uso con sobrie decorazioni vegetali. A Castelli Gesualdo Fuina (1755-1822) segnò l’ultima grande stagione della maiolica castellana, ancora legata a stilemi barocchi e ai tipici paesaggi che fecero la fama del piccolo centro abruzzese. Agli inizi del XIX secolo, la bottega del Fuina, si adeguò al nuovo gusto neoclassico, e pur non tralasciando alcuni elementi della tradizione, si orientò verso le mode influenzate dalle porcellane europee e orientali che circolavano negli ambienti borghesi. Nella produzione ottocentesca si rileva infatti una maggior sobrietà delle linee e dei decori floreali, che in maniera autonoma impreziosiscono gli oggetti con fondali di smalto bianco, non più caratterizzati da elementi paesaggistici. Nei primi anni dell’Ottocento la bottega Fuina ricevette numerosi riconoscimenti alle esposizioni dei prodotti delle manifatture del Regno di Napoli, infatti “nel 1808 la fabbrica di Gesualdo era ancora la prima di Castelli ‘per il disegno e il colorito’” (F. M. Battistella, V. De Pompeis, *Le maioliche di Castelli dal Rinascimento al Neoclassicismo*, Pescara 2005, p. 187).

Gesualdo Fuina Company Castelli (Teramo)

In the region of Abruzzo “the distinct prevalence of majolica over the emerging production of earthenware during the 19th century” was of great importance (*La ceramica postmedioevale in Abruzzo. Materiali dallo scavo di Piazza Caporali a Castel Frentano [CH]*, ed. by D. Troiano, V. Verrocchio, Florence 2002, p. 349). Many localities made crockery in glazed terracotta for domestic use, without any artistic pretensions. Towards the end of the 19th century, following the importation of tableware decorated by sponge form Piedmont, some workshops began to produce everyday pieces with simple plant motifs. In Castelli the work of Gesualdo Fuina (1755-1822) represented the final phase of the town’s fine majolica production, which had continued to reproduce baroque motifs and the characteristic landscapes that had made this small centre famous. At the beginning of the 19th century Fuina’s workshop adapted its work to the new neoclassical style and although it did not abandon all of its traditional elements, it reflected the fashions of the day, influenced by those European and oriental porcelains popular among the upper and middle classes. During the 19th century in fact, both the forms and floral decorations are more restrained and, no longer surrounded by landscapes, are placed against a simple white background. The firm of Fuina received many awards at the Exhibitions of products manufactured in the Kingdom of Naples and “in 1808 Gesualdo’s factory was still the foremost in Castelli ‘for design and colouring’” (F.M. Battistella, V. De Pompeis, *Le maioliche di Castelli dal Rinascimento al Neoclassicismo*, Pescara 2005, p. 187).

77. **Manifattura Michele De Dominicis, Castelli. Tazzina in maiolica con contadina e fanciullo, h 6,5 cm. Collezione privata.**
Michele De Dominicis Company, Castelli. Majolica cup with country girl and boy, h 6.5 cm, private collection.



Michele De Dominicis Company Castelli (Teramo)

In addition to Gesualdo Fuina another highly important manufacturer in Castelli in the first half of the 19th century was that managed by Michele De Dominicis (1781-1861). "In 1808 his factory producing fine quality majolica was one of the two ... best known and respected ... for the purity of the glazes" (F.M. Battistella, V. De Pompeis, *Le maioliche di Castelli*, op. cit., p. 199). Production was primarily of white undecorated majolica for domestic use and this was also distributed outside the region via the fair in Senigallia in the Marche. Although the company did not make decorative items of an artistic nature, on several occasions it received important awards at the Neapolitan Exhibitions of the Kingdom's industrial products.

Manifattura Michele De Dominicis Castelli (Teramo)

Accanto alla figura di Gesualdo Fuina, l'altra grande manifattura castellana della prima metà dell'Ottocento fu quella diretta da Michele De Dominicis (1781-1861). "La sua fabbrica di maiolica 'soprafina' era nel 1808 una delle due... più rinomate ed accreditate'... per la nitidezza della vernice" (F. M. Battistella, V. De Pompeis, *Le maioliche di Castelli* cit., p. 199) ma perlopiù produceva maioliche bianche prive di decoro di uso domestico commercializzate anche fuori regione attraverso la fiera di Senigallia nelle Marche. Anche se la produzione della manifattura non realizzava oggetti decorativi e di valenza artistica si distinse più volte con importanti riconoscimenti nelle esposizioni napoletane dei prodotti delle industrie del Regno.



78. Manifattura Angelo Maria Celli, Castelli. Vaso decorato con tralcio vegetale corrente e ornati complementari su fondo blu, h 20 cm. Collezione privata.

Angelo Maria Celli Company, Castelli. Vase decorated with winding frond and motifs on a blue background, h 20 cm. Private collection.

Manifattura Angelo Maria Celli Castelli (Teramo)

In un documento del 1848 si ricorda che Angelo Maria Celli (1792-1872) fu il “principale fabbricante di Castelli: le sue maioliche... più celebri da che si è trovato il modo di fregarle in oro” (M. Battistella, V. De Pompeis, *Le maioliche di Castelli* cit., p. 202). Presso la manifattura di questo importante esponente del ridotto gruppo di artisti-artigiani che si distinsero per una produzione ceramica di qualità nella Castelli dell'Ottocento, si realizzavano particolari oggetti decorati con oro, ad opera del miniatore napoletano Carlo De Simone, che diffuse quest'arte nel piccolo centro abruzzese, impreziosendo stoviglie per la tavola e alcuni vasi decorativi. Caratteristica fu la realizzazione di rari oggetti, smaltati in blu, ispirati alle *turchine* rinascimentali, che riprendevano le forme neoclassiche mutate dai coevi esemplari in terraglia delle fabbriche napoletane.

Angelo Maria Celli Company Castelli (Teramo)

A document of 1848 records that Angelo Maria Celli (1792-1872) was the “foremost manufacturer of Castelli: his majolicas ... are most famous as he has found a way to embellish them with gold” (F.M. Battistella, V. De Pompeis, *Le maioliche di Castelli*, op. cit., p. 202). An important representative of the small group of artistic craftsmen producing quality ceramics in 19th century Castelli, the firm made unusual items decorated with gold by the Neapolitan miniaturist, Carlo De Simone. This particular skill became widely adopted in the small town in Abruzzo, decorating tableware and ornamental vases. A further typical product of the factory was the rare blue enamel inspired by ‘turquoise’ Renaissance works; the neoclassical forms reproduced the contemporary earthenware products of Neapolitan factories.



79. **Manifattura Artistica Paladini, San Pietro in Lama.** **Mattonelle in maiolica da pavimentazione, 1872-1896. Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche.**
Paladini Company, San Pietro in Lama.
Majolica floor tile, 1872-1896. Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche.

Manifattura Artistica Paladini San Pietro in Lama (Lecce)

During the 19th century there was a vast production of everyday ceramics in Puglia, consisting mainly of items used by the large peasant population who bought their domestic requirements from various family-run crafts workshops. Some centres of production, such as Grottaglie where ceramics had been made for centuries, produced more sophisticated pieces which were not only of practical use, but also revealed some sophistication in their design and decoration. The School of Ceramic Art created in 1887 attempted to unite the various workshops to form a single manufacturer but disagreements amongst the various components lead to its closure in 1893.

About the same period, in 1872, Angelantonio Paladini, an energetic entrepreneur, established a modern ceramics factory, the largest in Puglia, in San Pietro in Lama.

Although the factory had machines to produce floor tiles, its specialized workers could also make various products for both domestic and decorative use. In addition to an artistic section under the direction of Anselmo De Simone, "the catalogue of this company must have been vast and varied, ranging from antique reproductions to a revival of the particular styles of central Italy, from modern vases to statues" (S. Pansini, *Ceramiche pugliesi*, op. cit., p. 171).

After only a few years the company was faced with a severe crisis and on the death of its founder in 1896, production ceased.

Manifattura Artistica Paladini San Pietro in Lama (Lecce)

La Puglia, nel corso del XIX secolo si caratterizzò per una vasta produzione di ceramica d'uso, realizzata per soddisfare le esigenze di una vasta popolazione contadina che si riforniva di materiali per usi domestici in diversi laboratori artigianali a conduzione familiare. In alcuni centri come Grottaglie, che vantano una tradizione ceramica secolare, si ritrovano esempi di ceramiche più raffinate che oltre ad assolvere funzioni pratiche evidenziano una particolare ricercatezza formale e iconografica. In questa città solo nel 1887 si tentò con la Scuola d'Arte Ceramica di unificare le varie botteghe artigiane come un'unica azienda produttiva, ma le conflittualità tra le diverse botteghe artigiane portarono alla chiusura della struttura nel 1893. Nello stesso periodo a San Pietro in Lama, la capacità imprenditoriale di Angelantonio Paladini, portò nel 1872 alla fondazione di una manifattura ceramica moderna, la più grande di Puglia. Lo stabilimento era dotato di macchinari meccanizzati per la produzione di mattoni da pavimento ma realizzò grazie a manodopera specializzata anche diverse forme vascolari, sia per uso domestico che decorativo. Oltre a una sezione artistica, diretta da Anselmo De Simone, "il catalogo di questa industria doveva essere vasto e articolato estendendosi dalle riproduzioni dell'antico, alla ripresa delle peculiarità degli stili del centro Italia, dai vasi moderni alle statue" (S. Pansini, *Ceramiche pugliesi* cit., p. 171). Dopo soli pochi anni la ditta entrò in crisi e alla morte del suo fondatore, nel 1896, cessò la produzione.

Campania



80. **Real Fabbrica Ferdinanda, Napoli.**
Damina in terraglia policroma, con costume impero, inizio XIX secolo.
Roma, collezione privata.

Real Fabbrica Ferdinanda, Naples.
Small figure of a woman in Empire dress, painted earthenware, early 19th century. Rome, private collection.

La Real Fabbrica Ferdinanda e la Manifattura Poulard-Prad Napoli

La Real Fabbrica Ferdinanda (1771-1806), la seconda manifattura borbonica dedita alla fabbricazione della porcellana dopo Capodimonte, entrò in attività a Portici nel 1771, ma dopo due anni fu trasferita a Napoli. Dopo quasi un trentennio di attività, la manifattura subì un arresto per la crisi politica del 1799 che vide l'avvento della Repubblica Partenopea, e giunse al suo ultimo periodo di produzione (1800-1806) sotto la direzione di Felice Nicolas. La produzione plastica di gusto popolare venne interrotta, prediligendo una produzione vascolare standardizzata di gusto neoclassico, anche ricca di decorazioni in oro, secondo la moda lanciata in quegli anni nella manifattura imperiale viennese. La fabbrica oltre a continuare la produzione di serviti con vedute, animali e fregi floreali, propose alcuni oggetti con i ritratti dei reali. Nel 1806, quando a causa dell'arrivo delle truppe francesi Ferdinando IV di Borbone lasciò Napoli per rifugiarsi in Sicilia, la Real Fabbrica Ferdinanda cessò l'attività. La fabbrica venne rilevata dalla società privata dello svizzero Giovanni Poulard-Prad (1807-1821) che utilizzando gran parte dei materiali della precedente manifattura, realizzò manufatti poco innovativi e semplificati nelle forme e nei decori. Tra i temi decorativi più ricorrenti presenti nella produzione vascolare, accanto alle vedute cittadine o di siti archeologici, la fabbrica realizzò caratteristici personaggi in costume. A causa dei mancati finanziamenti del governo francese la ditta cessò l'attività nel 1821.

Real Fabbrica Ferdinanda and the Poulard-Prad Company Naples

Established in Portici in 1771, under the Bourbons the Real Fabbrica Ferdinanda (1771-1806), was the second largest producer of porcelain after Capodimonte, and after only two years it was transferred to Naples. After almost thirty years production came to a halt due to the political crisis of 1799 when the Republic of Naples was created. Under the artistic direction of Felice Nicholas the final phase of its production was between 1800 and 1806. The production of popular sculptural pieces was abandoned for standardised production of ceramics in the neoclassical style, often richly decorated in gold in keeping with the fashion first established by the Viennese imperial manufacturers. Continuing to produce services with landscapes, animals and floral borders, the factory also made various items bearing the portraits of the royal couple. When in 1806 the French troops arrived and Ferdinand IV of Bourbon left Naples for Sicily, the Real Fabbrica Ferdinanda ceased activity. The factory was taken over by the private company of Giovanni Poulard-Prad (1807-1821) from Switzerland who, using most of the materials left by the previous management, produced items that were unoriginal and simplified both in form and decoration. In addition to views of the city and archaeological sites, one of the factory's most frequent decorative themes consisted of figures in traditional costume. As the French government provided no further finance, the company ceased activity in 1821.



81. Fabbrica Migliuolo-Giustiniani (1810-1813), Napoli. Piatto in terraglia con decorazioni in stile pompeiano. Napoli, Museo di San Martino.

Migliuolo-Giustiniani Company, Naples. Earthenware dish with decorations in Pompeian style. Naples, Museo di San Martino.

82. Fabbrica Migliuolo-Giustiniani (1810-1813), Napoli. Vassoio ottagonale in terraglia con decorazioni policrome.

Migliuolo-Giustiniani Company, Naples. Octagonal earthenware tray with polychrome decorations. Museo di San Martino, Naples.



Migliuolo Company Naples

The company is documented in 1809 when it participated in an Exhibition of Neapolitan crafts production held in the city. For a few years from 1810 the company went into partnership with the well-known Giustiniani family, producing very high quality earthenware with the mark "FMGN". "Thus the Migliuolo-Giustiniani company continued and developed the glorious neoclassical period begun with the Real Fabbrica" (G. Donatone, *La terraglia napoletana, 1782-1860*, Naples 1991, p. 78), employing artists who had already worked in the royal factory. During this period of prosperity, ceramic production followed mainly commercial requirements re-proposing the themes of local landscapes and scenes of popular Neapolitan life. In addition to dinner services and everyday items, the firm continued to produce floor tiles and facings for walls decorated in imitation of ancient Roman mosaics until the mid 19th century.

Manifattura Migliuolo Napoli

Di questa manifattura si hanno notizie dal 1809, quando partecipò a un'Esposizione dell'artigianato partenopeo a Napoli. Dal 1810 la manifattura si associò per pochi anni a quella della nota famiglia dei Giustiniani, dando luogo a una produzione altamente qualificata di terraglia marcata *FMGN*. "La produzione Migliuolo-Giustiniani propone quindi la prosecuzione e la evoluzione della splendida stagione neoclassica, iniziata nella Real Fabbrica" (G. Donatone, *La terraglia napoletana, 1782-1860*, Napoli 1991, p. 78), avvalendosi di artisti già presenti nelle manifatture reali. Le ceramiche di questo fiorente periodo, adeguandosi a esigenze soprattutto commerciali, si caratterizzarono per la ripresa dei temi del vedutismo locale e delle scene di vita popolare napoletana. Oltre a servizi per la tavola e ceramiche d'uso, la ditta continuò a produrre mattonelle per pavimenti e rivestimenti decorate in modo tale da imitare i mosaici romani antichi, fin verso la metà del secolo.



83. Manifattura Giustiniani, Napoli. Vaso in terraglia, decorato con la rappresentazione del ciabattino, h 42 cm. Napoli, collezione privata. Giustiniani Company, Naples. Earthenware vase decorated with image of a shoemaker, h 42 cm. Naples, private collection.

84. Manifattura Giustiniani, Napoli. Cratere in biscuit con figure egizie, h 28 cm. Benevento, Museo del Sannio. Giustiniani Company, Naples. Bisquit crater with Egyptian figures, h 28 cm. Benevento, Museo del Sannio.

Manifattura Giustiniani Napoli

I Giustiniani erano noti a Napoli, già dalla fine del XVII secolo, come fabbricanti di *riggiole*. Nel corso dell'Ottocento, si distinsero per la produzione di terraglie per la tavola, decorate con motivi neoclassici, specie nel primo ventennio del secolo, quando in collaborazione con la ditta Migliuolo parteciparono a numerose esposizioni. La produzione che però caratterizzò maggiormente la manifattura fu quella di terraglie a imitazione delle antiche ceramiche greche ed etrusche. Questa preziosa e ricercata produzione era molto richiesta dai collezionisti all'estero, e a volte venne anche commercializzata come materiale archeologico originale. Presso la manifattura si formarono diversi artigiani che poi si staccarono dalla fabbrica per impiantare nuove botteghe. I Colonnese, che avevano intrapreso la carriera di ceramisti come modellatori, negli anni trenta dell'Ottocento, aprono una propria ditta, dedita alla produzione di vasi all'etrusca e alla greca. La manifattura Giustiniani, si distinse anche per particolari produzioni di mattonelle con mosaico a rilievo, oggetti in "terraglia traforata, e cioè pazientemente lavorata con l'intento di riprodurre nel fragile impianto materico della ceramica i finissimi ornati del merletto" (G. Donatone G., *La terraglia napoletana*, cit., p. 82), sino a sperimentare la porcellana e un particolare tipo di ceramica decorata a chiazze, imitante il marmo. L'ultimo periodo della manifattura, negli anni settanta dell'Ottocento, terminerà con la produzione di plastiche in terracotta e di maioliche decorate secondo il gusto revivalistico dell'epoca.

Giustiniani Company Naples

The Giustiniani family was known in Naples from the end of the 17th century as makers of *riggiole* (tiles). During the 1800s they developed into manufacturers of tableware decorated with neoclassical motifs, especially during the period of collaboration with the Migliuolo company during the 1820s when they participated in numerous Exhibitions with great success. The range of products for which the company was best known, however, was in earthenware and copied antique Greek and Etruscan ceramics. This fine, high quality production was greatly in demand by foreign collectors and was occasionally sold as being of archaeological derivation. Many workers trained in the Giustiniani factory subsequently leaving to set up their own workshops. The Colonnese, who had specialized as modellers in the field of ceramics, opened their own business in the 1830s producing mainly Etruscan and Greek style vases. The Giustiniani factory also produced unusual tiles with relief mosaic, items of "pierced earthenware, patiently worked to reproduce a fine lacy decoration in the fragile material of the clay structure" (G. Donatone, *La terraglia napoletana*, op. cit., p. 82), and even experimented with porcelain and a unusual type of ceramic decorated with streaks imitating marble. During the final period of the factory's activity, in the 1870s terracotta figures were made as well as majolica decorated in the revivalist style popular at the time.



85. Manifattura Giustiniani, Napoli (attr.). Pavimento del coro della chiesa dell'Abbazia a Montevergine (Napoli), 1835.

Giustiniani Company, Naples (attr.).
Floor of the choir in the Abbey church
of Montevergine (Naples), 1835.



86. **Manifattura Del Vecchio, Napoli. Plateau in terraglia con trionfo di Galatea, primi decenni del XIX secolo, marca "F.D.V.N." impressa. Napoli, collezione privata.**
Del Vecchio Company, Naples. Large earthenware dish decorated with the triumph of Galatea, early decades, 19th century, stamped mark "F.D.V.N." Naples, private collection.

87. **Manifattura Del Vecchio, Napoli (attr.). Coppia di vasi in terraglia marmorata, dopo il 1812, h. 34 cm. Napoli, collezione privata.**
Del Vecchio Company, Naples (attr.). Pair of marbled earthenware vases, after 1812, h. 34 cm. Naples, private collection.

Manifattura Del Vecchio Napoli

La manifattura Del Vecchio era già nota a Napoli nel Settecento per la produzione di maioliche, ma fu nella prima metà dell'Ottocento che si fece conoscere a un più vasto pubblico partecipando con successo a diverse esposizioni di prodotti dell'industria ceramica. All'esposizione del 1812 la fabbrica, ricevendo la medaglia d'oro, si distinse per una particolare produzione di terraglia colorata "che imita le striature del marmo mediante un impasto ceramico di loro precipua invenzione e composizione" G. Donatone, *La terraglia napoletana* cit., p. 88). Per i primi decenni del secolo, la manifattura godette anche del favore della Casa Reale che fece diversi ordinativi, e venne apprezzata per le preziose porcellane decorate dall'artista Gennaro Cioffi.

Successivamente la fabbrica intraprese con successo la produzione di pregevoli serie di piatti con tesa finemente ornata e dorata o con delicati bordi a traforo, riproponendo le suggestive vedute della città di Napoli e dei suoi monumenti. A metà del secolo XIX la manifattura conobbe un periodo di crisi, cessando l'attività nel 1855.

Del Vecchio Company Naples

The Del Vecchio company was already well known in Naples for its majolica production in the 18th century, but during the first half of the 19th century it successfully participated in various Exhibitions of industrial ceramics and became known to a wider public. At the Exhibition of 1812 the factory received the gold medal and presented an unusual coloured earthenware "that imitated the veining of marble using a clay of their own invention and composition", (G. Donatone, *La terraglia napoletana*, op. cit., p. 88).

In the early decades of the century the factory also enjoyed the favour of the Royal Household which ordered various pieces, while the fine porcelain decorated by the artist Gennaro Cioffi was greatly admired.

Subsequently the factory successfully produced ranges of exquisite dishes with finely decorated or gilded rims or with delicately pierced borders, and revived attractive views of the city of Naples and its monuments. In the mid 19th century the factory experienced a crisis and closed in 1855.



Mollica Company Naples

The factory of the Mollica brothers was opened in 1842 by Giovanni Mollica who had learned the trade from his father, Pasquale, an employee of the Real Fabbrica Ferdinanda and foreman at the Giustiniani factory. In the wake of the rediscovery of the classical style, this factory too created works inspired by Attic and Etruscan vases, as did their contemporaries, Giustiniani and Del Vecchio. Vases made by the ceramist Raffaele Gargiulo were often sold as original as they also reproduced the patina and appearance of age, thus exceeding any purely decorative function and straying into the realms of forgery.

In the second half of the century direction of the factory passed to Giovanni's son, Achille Mollica who implemented changes in production making fine majolica pieces based on important Renaissance models from central Italy, in keeping with the revivalist trend.

The Mollica company was active during the 20th century but in 1978 was forced to close due to managerial problems.

Manifattura Mollica Napoli

La fabbrica dei fratelli Mollica venne aperta nel 1842 da Giovanni Mollica il quale era stato introdotto al lavoro ceramico dal padre Pasquale che fu dipendente della Real Fabbrica Ferdinanda e capo operaio presso i Giustiniani. Anche questa fabbrica, sulla scia della riscoperta del filone classico, ripropose vasellame ispirato ai vasi attici ed etruschi come le coeve ditte Giustiniani e Del Vecchio. Alcuni vasi, realizzati dal figlio Raffaele Gargiulo, vennero spesso commercializzati come originali, in quanto riproducevano anche la patina e l'usura del tempo, esulando gli oggetti da una mera funzione decorativa e sconfinando nella contraffazione.

Solo nella seconda metà del secolo, la direzione della fabbrica passò al figlio di Giovanni, Achille Mollica, che intraprese una svolta produttiva, realizzando pregevoli maioliche ispirate ai maggiori esempi del Rinascimento del centro Italia, secondo i dettami del revival.

La fabbrica Mollica continuò la sua attività anche nel secolo successivo ma dovette interrompere la produzione nel 1978 per problemi di gestione.

88. Manifattura Mollica, Napoli. Pannello di riggiolo da rivestimento murale con scena di bacchanale; firmato e datato "Achille Mollica ideò Napoli 1891". Napoli, Museo di San Martino.

Mollica Company, Naples. Wall-board made of *riggiolo* with scene of bacchanal, signed and dated "Achille Mollica ideò [conceived] Napoli 1891". Naples, San Martino Museum.

Manifattura Mosca Napoli

La ditta dei fratelli Mosca, che fu costituita intorno al 1865 da Luigi Mosca, si impose sul mercato non solo locale per la produzione di *riggiole*, mattonelle per pavimenti molto apprezzate anche all'estero, specialmente nei territori del nord Africa. La produzione di *riggiole* fu una delle risorse economiche più importanti nel corso dell'Ottocento anche per la provincia salernitana e in particolare per la città di Vietri sul Mare che vide fiorire numerose fabbriche specializzate tra le quali si distinsero quelle dei fratelli Tajani, dei fratelli Sperandeo e di Antonio Punzi (cfr. *La ceramica di Vietri sul mare. Figure di una storia sospesa sul Mediterraneo*, a cura di M. Bignardi, Salerno 2003). Nel 1869, la fabbrica strinse rapporti con l'antiquario francese Henry Delange, che commissionò numerose mattonelle a imitazione di quelle rinascimentali, da immettere sul mercato francese, dove "dovevano servire, oltre a soddisfare l'ambizione e la voglia di rappresentanza della ricca ed emergente borghesia, a educare il generale senso estetico" (G. Tortolani, *La fabbrica napoletana dei fratelli Mosca: il Bello e l'Utile*, 'Faenza', XCIII, 2007, p. 62).

I fratelli Mosca oltre a dedicarsi quasi esclusivamente alla riproduzione di modelli antichi, non sempre con intenti di contraffazione, ottennero numerosi riconoscimenti per l'invenzione di un manufatto igienico sanitario.

Nel 1872, l'antiquario Delange, aprì una propria fabbrica in Napoli, specializzata nella riproduzione di mattonelle antiche, affidandone la direzione a Giuseppe Mosca. Dopo pochi anni, Giuseppe Mosca passò a dirigere un'altra ditta, nata da una società di nobili azionisti napoletani, chiamata "Industria Ceramica Napoletana". Questa manifattura, che promosse una produzione artistica a livello industriale, ottenendo anche ottimi risultati nella produzione di statuaria in terraglia bianca di ispirazione mitologica e neorococò, si adoperò nella realizzazione di manufatti architettonici quali portali, fregi, cornici e placche.

L'impegno di Giuseppe Mosca nella fabbrica cessò nel 1889, dopo aver con lungimiranza sostenuto l'ampliamento della produzione nel settore dell'edilizia.

Mosca Company Naples

The Mosca brothers company was established in 1865 by Luigi Mosca and developed a successful market in the production of floor tiles which were highly popular not only locally but also abroad and especially in the area of north Africa. The production of tiles represented one of the most important sources of economic income during the 19th century, also in the province of Salerno and especially Vietri sul Mare where there were numerous specialised factories, such as that of the Tajani brothers, the Sperandeo brothers and Antonio Punzi (see *La ceramica di Vietri sul mare. Figure di una storia sospesa sul Mediterraneo*, ed. by M. Bignardi, Salerno 2003).

In 1869 the factory made an agreement with the French antique dealer Henry Delange, who commissioned numerous tiles in the Renaissance style to sell on the French market, where "as well as satisfying the ambitions and desire for prestige of the rich and emergent bourgeoisie, they were also intended to develop a more general awareness of aesthetics" (G. Tortolani, *La fabbrica napoletana dei fratelli Mosca: il Bello e l'Utile*, 'Faenza', XCIII, 2007, p. 62).

In addition to almost exclusively reproducing antique models, not always intended as forgeries, the Mosca brothers obtained numerous awards for the invention of an item of sanitaryware.

In 1872 Delange opened his own factory in Naples directed by Giuseppe Mosca and specialised in reproducing antique tiles. After several years Giuseppe accepted the direction of another company formed by a group of aristocratic Neapolitan shareholders, called the Industria Ceramica Napoletana. The company's policy was to produce artistic items on an industrial level and excellent results were obtained with white earthenware statuary of mythological subjects and in the neo-rococo style; architectural items such as doorways, friezes, cornices and plaques were also made.

In 1889 Giuseppe Mosca left the direction of the factory after having expanded production for building purposes, showing considerable far-sightedness.

89. **Manifattura L. Mosca, Napoli. Piatto in maiolica con decoro neorinascimentale, 1898-1913. Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche.**
L. Mosca Company, Naples. Majolica dish with Neo-Renaissance decorations, 1898-1913. Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche.



90. **Manifattura L. Mosca, Napoli. Medagliere in maiolica con cornice 'robbiana', 1890-1910. Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche.**
L. Mosca Company, Naples. Majolica medals showcase with frame in 'Della Robbia' style, 1890-1910. Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche.



Campania

Manifattura Maioliche Artistiche Fratelli Cacciapuoti Napoli

Giuseppe Cacciapuoti (1828-1896) negli anni settanta dell'Ottocento avviò la propria fabbrica di maioliche artistiche dopo aver lavorato presso la ditta Mollica. L'attività della manifattura fu condotta con successo dal fondatore con l'aiuto del fratello e dei tre figli Cesare, Ettore e Guglielmo che diedero avvio nel tempo ad attività proprie. La fabbrica Cacciapuoti si distinse per l'originalità delle forme e la vivacità dei colori delle sue opere che parteciparono con successo a molte esposizioni italiane e straniere. I manufatti, in gran parte opere vascolari o piccola statuaria per la decorazione domestica, ottennero il favore del pubblico per la valenza pittorica dei paesaggi di fantasia o reali che vi erano rappresentati. Il repertorio figurativo della fabbrica inoltre presentava temi floreali e animali accostati a scene di genere.

L'attività frenetica dell'artista fondatore fu in gran parte stimolata dall'apertura delle officine ceramiche del Museo Artistico Industriale di Napoli, che diresse con competenza e passione, lasciando al museo numerose testimonianze della sua arte. La manifattura Cacciapuoti, inaugurò una felice stagione per la ceramica artistica partenopea, ideando forme inusuali, ricche di 'capricci' realizzati a rilievo o applicati sui vasi, interpretando con fantasia e libertà i temi naturalistici e dando vita a un proprio stile definito poi dalla critica 'peschereccio'. Nel 1886 la ditta passò a Cesare Cacciapuoti, che si dimostrò incline anche a una produzione più commerciale e di uso, realizzando stoviglie in terraglia, ma "le tracce dell'attività ceramica di Cesare Cacciapuoti a Napoli si perdono dopo l'ultima partecipazione ufficiale all'Esposizione Nazionale di Torino del 1898, quando le sue opere vengono giudicate notevoli, insieme a quelle di altre aziende napoletane" (L. Arbace e altri, *Le ceramiche Cacciapuoti da Napoli a Milano 1870-1953*, Firenze 2000, p. 13). La conduzione della fornace passò ai fratelli di Cesare Cacciapuoti, che dopo un breve periodo, nei primi anni del Novecento, si trasferirono in Veneto e collaborarono con alcune note aziende di Bassano e Treviso. Un erede della famiglia fondò a Milano nel 1927 la 'Mario Cacciapuoti & C.' per la produzione di terrecotte artistiche passata poi al fratello Guido che continuerà l'arte di famiglia avviando una produzione rinomata e pregevole di figure animali e piccola statuaria neosettecentesca.

Artistic Majolica Factory Fratelli Cacciapuoti Naples

After working for the Mollica company, Giuseppe Cacciapuoti (1828-1896) established his own factory of artistic majolica in the 1870s. He successfully directed the company with the help of his brother and three sons, Cesare, Ettore and Guglielmo who all eventually set up their own companies. The Cacciapuoti firm produced works in original forms and vivacious colours which met with great success at many Italian and foreign Exhibitions. Mainly vases or small figures for domestic decoration, the items were popular with the public for their pictorial decoration, representing imaginary or real landscapes. The figurative repertory of the factory also included floral subjects and animals with genre scenes.

Frenetically active, the artist-founder of this famous factory was greatly stimulated by the opening of the ceramic workshops of the Industrial Arts Museum in Naples which he directed with enthusiasm and skill, leaving many examples of his work to the Museum. The Cacciapuoti factory initiated a period of great success for Neapolitan artistic ceramics, creating unusual forms decorated with a wealth of 'capricci' in relief or applied to the vases, interpreting natural subjects liberally and with flair, developing an individual style later defined as 'peschereccio' (fisherman).

In 1886 the firm passed to Cesare Cacciapuoti who also favoured a more commercial line of production and manufactured earthenware pots, but "all trace of any ceramic production by Cesare Cacciapuoti in Naples is lost after the firm's last official participation in the National Exhibition of 1898 in Turin when, together with those of other Neapolitan companies, its works were judged remarkable" (L. Arbace et. al., *Le ceramiche Cacciapuoti da Napoli a Milano 1870-1953*, Firenze 2000, p. 13). Management of the business passed to Cesare's brothers who soon transferred to the Veneto in the early 1900s, collaborating with well-known firms in Bassano and Treviso. In 1927 an heir of the family founded 'Mario Cacciapuoti & C.' in Milan, producing artistic terracottas. This passed to his brother, Guido, who continued the family trade developing the production of fine animal figures and small 18th century style figures.

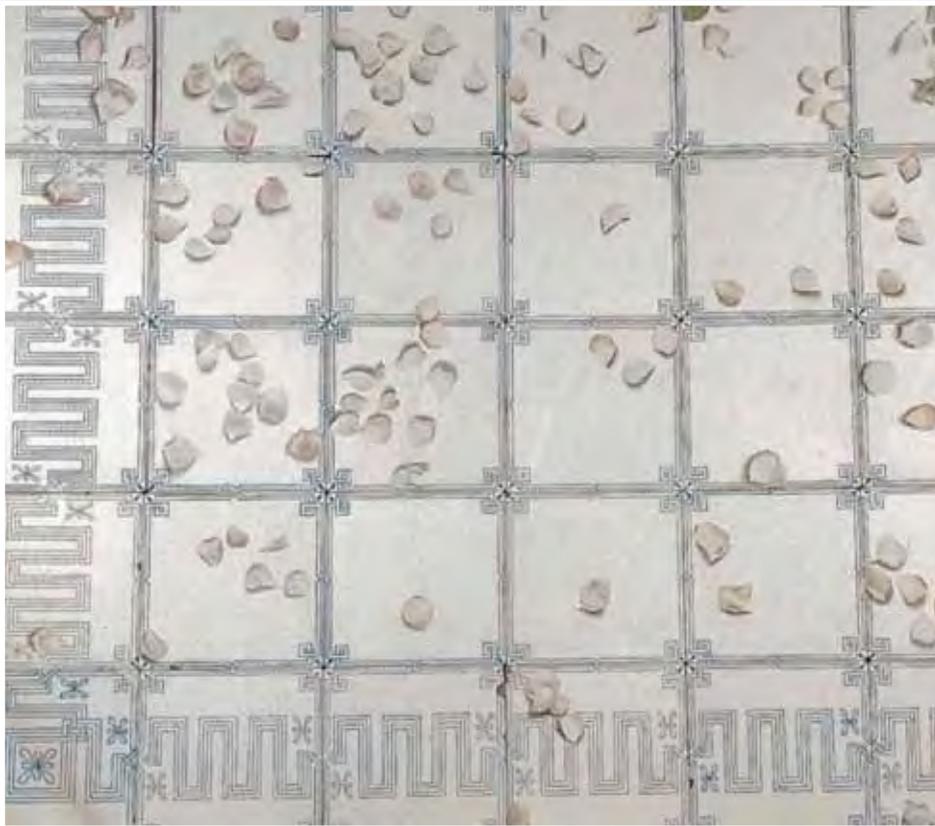
91. Manifattura Maioliche Artistiche Fratelli Cacciapuoti, Napoli. Piatto in maiolica con profilo di popolana, 1881, diam. 40 cm. Napoli, Museo Artistico Industriale.

Fratelli Cacciapuoti Artistic Majolica Factory, Naples. Majolica plate with profile of a country girl, diam. 40 cm, 1881. Naples, Industrial Arts Museum.





92. Manifattura Maioliche Artistiche Fratelli Cacciapuoti, Napoli. Foto d'archivio dei prodotti della manifattura Cacciapuoti, 1890 circa. Fratelli Cacciapuoti Artistic Majolica Factory, Naples. Archive photograph of products of the Cacciapuoti Factory, circa 1890.



93. **Officina ceramica del Museo Artistico Industriale, Napoli. Modello del pavimento decorato da petali di rosa, realizzato da Francesco Nagar su modello di Filippo Palazzi, 1888. Napoli, Museo Artistico Industriale.**

Ceramic workshops of the Industrial Arts Museum, Naples. Model of a floor decorated with rose petals, made by Francesco Nagar to a design by Filippo Palazzi, 1888. Naples, Industrial Arts Museum.

Officina ceramica del Museo Artistico Industriale, Napoli

Grazie all'impegno di Gaetano Filangeri, si concretizzò a Napoli nel 1881 il progetto del Museo Artistico Industriale, finalizzato alla rinascita e alla valorizzazione delle industrie artistiche napoletane e per raccogliere testimonianze d'arte antica e moderna, indispensabile supporto culturale per le attività delle officine annesse al museo. Questa istituzione era destinata a formare giovani artigiani, sia tecnicamente che culturalmente, per rilanciare la tradizione artistica partenopea in rapporto con le nuove tendenze artistiche europee. L'officina ceramica, organizzata dal ceramista Giuseppe Cacciapuoti e poi diretta dai maestri Domenico Morelli e Filippo Palazzi, vide produrre principalmente opere di carattere ornamentale di impronta naturalistica senza però tralasciare anche alcuni eccellenti esempi di impronta revival. Accanto alle produzioni vascolari e plastiche grande attenzione fu rivolta alle mattonelle e alla loro funzione decorativa nelle architetture di ambientazione. Essendo l'officina ceramica del museo una fucina di giovani talenti, e luogo di sperimentazioni, si rivela dalle opere in esse prodotte una continua ricerca di forme e colori.

Il "museo artistico industriale, postosi come elaboratore della ricerca e contemporaneamente come contenitore di 'beni applicati', nonché come struttura di perfezionamento tecnico e stilistico" (*Il sogno del principe. Il Museo Artistico Industriale di Napoli: la ceramica tra Otto e Novecento*, catalogo della mostra [Faenza], Firenze 1984, p. 21), formò numerosi artisti che con le loro opere diffusero la cultura partenopea.

Ceramic workshop of the Industrial Arts Museum, Naples

The Industrial Arts Museum came into being in 1881 in Naples as a result of the commitment of Gaetano Filangeri; its purpose was to stimulate the revival and promotion of Naples' industrial arts and preserve antique and modern artistic items as an indispensable cultural aid for the workshops belonging to the museum. The purpose of the institution was to educate and train young craftsmen, both in the technical and cultural sense, and relaunch the artistic traditions of Naples in relation to the new European artistic trends. The ceramic workshop, organized by Giuseppe Cacciapuoti and subsequently directed by Domenico Morelli and Filippo Palazzi, mainly produced works of an ornamental nature, and although the predominant style was naturalistic, there were also some fine examples of period copies. As well as the production of vases and statues, tiles and their decorative function as architectural features were also important. As the ceramics workshop was a breeding ground for young talent and provided an opportunity for innovation, the works produced reveal continual experimentation in both form and colour. "The museum of industrial arts, once established as an experimental studio and at the same time a home for the 'applied arts' and a laboratory for stylistic and technical training" (*Il sogno del principe. Il Museo Artistico Industriale di Napoli: la ceramica tra Otto e Novecento*, exhibition catalogue, [Faenza], Florence 1984, p. 21), produced numerous artists whose works promoted the culture and traditions of Naples.



94. **Officina ceramica del Museo Artistico Industriale, Napoli. Fontana con elementi naturalistici, realizzata su modello di Filippo Panizzi, 1884. Napoli, Museo Artistico Industriale.**
Ceramic workshops of the Industrial Arts Museum, Naples. Fountain with a plant design, made from a model by Filippo Panizzi, 1884. Naples, Industrial Arts Museum.